

## Corso di Laurea magistrale in Lingue, Economie e Istituzioni dell'Asia e dell'Africa mediterranea

### Tesi di Laurea

# Agricoltura nelle relazioni euro-mediterranee: I casi della Sicilia e del Marocco

#### Relatrice

Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina Paciello

#### Correlatrice

Ch.ma Prof.ssa Barbara De Poli

#### Laureanda

Laura Nifosì Matricola 868530

#### **Anno Accademico**

2018 / 2019

### **INDICE**

مقدمة	1
INTRODUZIONE GENERALE	4
CAPITOLO 1 - CENNI STORICO-ECONOMICI SUL CONTESTO A	GRICOLO
EUROPEO	LO 1 - CENNI STORICO-ECONOMICI SUL CONTESTO AGRICOLO  EO
1.1 Introduzione storica sull'evoluzione dell'agricoltura europea	6
1.1.1 Panoramica storica del settore agricolo italiano e siciliano	13
1.1.2 Influenza araba sull'agricoltura siciliana	20
1.2 Agricoltura europea: analisi importazioni/esportazioni	23
1.2.1 Commercio agroalimentare italiano	26
1.2.2 Analisi dell'attività agricola siciliana	29
1.3 Agricoltura globalizzata	32
1.4 Conclusioni	34
CAPITOLO 2 – LA REALTA' AGRICOLA DEL MAROCCO	36
2.1 Introduzione storica	36
2.2 Panoramica storica del settore agricolo marocchino	39
2.3 Agricoltura e commercio in Maghreb	42

2.3.1 Commercio agroalimentare marocchino46
2.4 Crisi e difficoltà dell'agricoltura marocchina50
2.4.1 Il Fenomeno dell'Agribusiness53
2.4.2 Condizioni delle lavoratrici nel settore agricolo marocchino 55
2.4.3 Plan Maroc Vert
2.4.4 Disponibilità di risorse idriche in Marocco61
2.5 Conclusioni
CAPITOLO 3 - LE RELAZIONI ECONOMICHE TRA UE E MAROCCO 65
3.1 Introduzione65
3.2 Fasi di sviluppo delle relazioni euro-mediterranee
3.3 Accordo agroalimentare UE-Marocco
3.4 Conseguenze dell'accordo UE-Marocco sul territorio italiano e siciliano:
concorrenza sleale?76
3.4.1 Grande Distribuzione Organizzata: ripercussioni sull'agricoltura  mediterranea81
3.5 Conseguenze dell'accordo UE-Marocco sul territorio marocchino 82
3.6 Conclusioni
CONCLUSIONI GENERALI 88

BIBLIOGRAFIA	90
BIBLIOGRAFIA	91

#### مقدمة

من بين الأشياء المشتركة بين جميع الناس على وجه الأرض، ضرورة الأكل ولهذا السبب لعبت الزراعة دائما دوراً أساسياً في الاقتصاد العمالي ولا تزال تلعبه حتى اليوم. يتناول هذا البحث مسألة الزراعة فيما يتعلق بالسياقيين الذين تم فحصهما، وهما الاتحاد الأوروبي ومنطقة المغرب العربي. تتألف الدراسة من ثلاثة فصول مختلفة: الفصل الأول يفحص السياق الزراعي الأوروبي، مع تحليل متعمق مخصص للقطاع الزراعي الإيطالي والصقلي، بينما الفصل الثاني يدرس القطاع الزراعي المغربي، مع تحليل متعمق للزراعة في المملكة المغربية. يحلل الفصل الثالث سياسات تحرير التجارة الرئيسية التي تم إطلاقها بين الاتحاد الأوروبي ودول المغرب العربي، للحصول على تحليل اتفاق تحرير المنتجات الزراعية والسمكية بين الاتحاد الأوروبي والمغرب في عام ٢٠١٢.

يفتح الفصل الأول بنظرة تاريخية لتطور الزراعة في أوروبا، بدءاً من عصر القرون الوسطى حتى أيامنا. يتبع هذا الجزء الأول تحليل مشابه فيما يتعلق بالسياق الإيطالي والصقلي وكيف أثرت الهيمنة العربية على الزراعة الصقلية، ليس فقط من وجهة نظر تقنية، ولكن أيضاً من وجهة نظر لغوية. ويتبع ذلك تحليل لتجارة الأغذية الزراعية الأوروبية والإيطالية والصقلية. أخيراً، يتم تخصيص جزء أخير للعولمة في الزراعة. تم تنفيذ نهج بحث مماثل فيما يتعلق بالمنطقة المغربية، حيث خصص الجزء الأول للمراحل التاريخية الرئيسية، ثم ركز على المغرب. فيما يتعلق بالسياق الزراعي المغربي، يتم أيضًا تحليل الصعوبات التي يتعرض لها ذلك، وهي: ظاهرة الأعمال المغاربة العاملين في القطاع الزراعي والخطة الخضراء.

فيما يتعلق بالفصل الثالث والأخير، هو يتقفى المراحل السياسية الرئيسية للتعاون التجاري بين الاتحاد الأوروبي والمغرب الكبير، مع التركيز أخيرًا على اتفاقية تحرير التجارة للمنتجات الزراعية بين الاتحاد الأوروبي والمغرب في عام ٢٠١٢. كما سنرى ، من الفصل الأول ، يتم إيلاء الاهتمام للإيطالي ، ولكن قبل كل شيء ، كان السياق الزراعي الصقلي و هذا الخيار غير عشوائي : في ضوء اتفاق تحرير المنتجات الغذائية والسمكية الزراعية بين الاتحاد الأوروبي والمغرب في عام 2012 التي ، من خلال تحديد الزيادة في حصص المنتجات المغربية إلى أوروبا وبأسعار مخفضة أو صفر ، كان لها آثار سلبية بعيدة على الاقتصاد الصقلي ، مما أدى إلى ركود العديد من المزارع المحلية ، التي شهدت انخفاضًا كبيرًا في قيمة إنتاجها ، تم استبدالها بمنتجات بأسعار أكثر فأئدة قادمة من المغرب ، وبالتالي فقد القدرة التنافسية على المستوى الوطني والأوروبي. كان اختيار التعامل مع القطاع الزراعي الصقلي نتيجة لحساسية خاصة لهذا الموضوع، كونه مرتبطًا مباشرة بأراضي صقلية، الأرض التي ولدت ونشأت فيها؛ علاوة على ذلك، تتعامل عائلتي مع بيع المنتجات الزراعية لأكثر من ثلاثين عامًا، وبفضل الشهادات المباشرة من مختلف العملاء، مالكين مزارع محلية، أتيحت لي الفرصة لتطوير فضول بشكل كبير نسبيًا وطرح أسباب هذه القضية.

من ناحية أخرى، شكرا لدراسات السياسة الاقتصادية للدول الإسلامية، كان من المستحيل أيضًا أن نبقى غير مبالين بالصعوبات والمشاكل التي تسببت بها هذه الاتفاقية، مصحوبة بسياسات اقتصادية سابقة سنحللها لاحقًا، خاصة في صغار المزارعين المغربين. يجب أن نؤكد على أن العلاقات بين بلدان المغرب وأوروبا قوية جداً منذ القدم: فهي تستند إلى تاريخ استعماري طويل، وتبادلات ثقافية وتجارية مهمة وروابط اقتصادية وسياسية واضحة، ويمكن أن يكون القرب الجغرافي الوحيد لأوروبا والمغرب تفسيرًا صحيحًا للكثيرين العلاقات التي توحدهم لألاف السنين.

بخصوص المغرب، منذ سبعينيات القرن الماضي، كانت الزراعة مهملة إلى حد كبير لصالح القطاع الصناعي وكان من المفضل استيراد الغذاء، مع الاستفادة من التكلفة المنخفضة للسلع الغذائية، بدلاً من الاستثمار في الزراعة المحلية. ثم، منذ التسعينيات، انخفض الدعم للمزارعين الصغار المتوسط تدريجياً، وبدلاً من ذلك دعم الإنتاج

الأوروبي المكثف من خلال إعانات سخية. بعد اتفاقيات الشراكة التجارية، تغيرت الزراعة إلى حد كبير، وتخصصت في الإنتاج المكثف الذي يسيطر عليه عدد صغير من الشركات الأوروبية الكبيرة، لذلك أصبح من المستحيل على صغار المزارعين البقاء على قيد الحياة في هذا النظام الجديد. وفقًا للواقع الزراعي المغربي، بشكل عام، يمكن أن تتضمن اتفاقيات الشراكة، أولاً وقبل كل شيء، نقاطًا تحمي ظروف العمال والنساء العاملات بالزراعة، اللائي يخضعن للحصول على أجور قليلة للغاية لظروف عمل قاسية جداً دون أن تكون لديهن فرصة قادرة على الانضمام إلى أي اتحاد. علاوة على ذلك، يمكن لاتفاقيات تحرير التجارة هذه أن تحد من العواقب السلبية التي تؤثر حتما، وكذلك في هذه الحالة، على صغار المزارعين الذين يفضلون، في حالة فشلهم في البقاء داخل في هذه الحاصة بهم.

#### INTRODUZIONE GENERALE

Una delle cose che tutti gli uomini sulla terra hanno, per certo, in comune è la necessità di cibo ed è proprio per questo che l'agricoltura ha da sempre svolto, e continua a svolgere tutt'oggi, un ruolo fondamentale nell'economia mondiale.

Il lavoro di seguito esposto andrà a trattare proprio il tema dell'agricoltura relativamente ai due contesti presi in esame, ossia l'Unione Europea e la regione del Maghreb. L'elaborato è composto da tre diversi capitoli: il primo prenderà in esame il contesto agricolo europeo, accompagnato da un'analisi approfondita dedicata al comparto agricolo italiano e siciliano, mentre il secondo quello maghrebino, con un approfondimento al Marocco. Il terzo capitolo esaminerà, invece, le principali politiche di liberalizzazione commerciale che sono state avviate tra l'Unione Europea e i paesi del Maghreb, arrivando al caso specifico dell'accordo commerciale di liberalizzazione dei prodotti agricoli e della pesca tra l'Unione Europea e il Marocco nel 2012.

Tracciando le linee principali del seguente elaborato, il primo capitolo si apre con una panoramica storica sull'evoluzione dell'agricoltura in Europa, partendo dall'età medievale sino ai giorni nostri; a questa prima parte seguirà un'analisi analoga relativamente al contesto italiano e siciliano e di come la dominazione araba abbia influenzato l'agricoltura siciliana, non solo da un punto di vista tecnico, ma anche, e soprattutto, da un punto di vista linguistico. A questa prima parte storica seguirà un'analisi dell'interscambio agroalimentare europeo, italiano e siciliano, analizzando i principali trend import/export. Infine, un'ultima parte verrà dedicata alla globalizzazione in agricoltura, provocata principalmente dall'internazionalizzazione delle tecnologie di produzione, e di come quest'ultima sia mutata negli ultimi decenni.

Un approccio di ricerca analogo è stato condotto relativamente alla regione del Maghreb, dedicando una prima parte alle principali tappe storiche, soffermandomi in seguito sul Marocco. Proprio riguardo il contesto agricolo marocchino, si andranno ad analizzare, inoltre, le difficoltà a cui questo è esposto, vale a dire: il fenomeno dell'*Agribusiness*, le condizioni precarie delle lavoratrici marocchine impiegate nel settore agricolo, il Piano Verde e il problema delle risorse idriche.

Relativamente al terzo ed ultimo capitolo, questo ripercorrerà le principali tappe politiche di cooperazione commerciale tra l'Unione Europea e il Maghreb, focalizzandoci, infine, sull'accordo di liberalizzazione commerciale dei prodotti agricoli tra l'UE e il Marocco

del 2012. Come vedremo, fin dal primo capitolo, viene posta l'attenzione sul contesto agricolo italiano, ma soprattutto siciliano e tale scelta non è stata casuale: alla luce dell'accordo di liberalizzazione dei prodotti agroalimentari e ittici tra l'UE e il Marocco nel 2012, il quale, stabilendo l'aumento delle quote d'ingresso dei prodotti marocchini in Europa a dazi agevolati o pari a zero, ha avuto degli effetti di gran lunga negativi sull'economia siciliana, mettendo in ginocchio le molte aziende agricole del settore locale, i quali hanno assistito a una svalutazione, via via sempre più forte, delle loro produzioni, sostituite da prodotti a prezzi più vantaggiosi provenienti dal Marocco (e quindi, a una perdita di competitività sul territorio nazionale ed europeo). La scelta di trattare il comparto agricolo siciliano è stata frutto di una particolare sensibilità a questo tema, essendo legata in prima persona al territorio siciliano, terra dove sono nata e cresciuta; inoltre, la mia famiglia si occupa da più di trent'anni di vendita di prodotti per l'agricoltura, per cui, grazie a testimonianze dirette di diversi clienti, quali proprietari di aziende agricole del territorio, ho avuto modo di sviluppare una grande curiosità relativamente a questa tematica. D'altra parte, approcciandomi agli studi di politica economia dei paesi islamici, è risultato altresì impossibile rimanere indifferenti alle difficoltà e problematiche che tale accordo, accompagnato da previe politiche economiche che più avanti analizzeremo, ha provocato anche in Marocco, soprattutto tra i piccoli agricoltori.

## CAPITOLO 1 - CENNI STORICO-ECONOMICI SUL CONTESTO AGRICOLO EUROPEO

#### 1.1 Introduzione storica sull'evoluzione dell'agricoltura europea

Storicamente l'Europa non fu il primo centro di nascita e diffusione dell'agricoltura, poiché l'arte di procacciarsi il cibo attraverso la coltivazione della terra e l'allevamento degli animali fu importata dall'Oriente.

Intorno al 1500, l'economia agricola si diffuse in tutta l'Europa, ma solo presso alcune regioni nordiche continuavano a persistere comunità di uomini che vivevano di caccia, pesca, erba e frutti selvatici.

Successivamente, intorno al 1600, gli elementi basilari dell'alimentazione furono introdotti dall'esterno: il grano e gli agrumi dall'India, il riso dalla Cina e successivamente il mais, la patata e il pomodoro; i bovini furono importati dal continente asiatico, così come pecore, capre, maiali, cavalli e importanti tecniche agricole, basate sulla rotazione biennale<sup>1</sup> e sul maggese<sup>2</sup>.

Dunque, l'agricoltura europea è il frutto di lunghe esperienze in cui si sono intrecciati porti esterni e sforzi di adattamento delle condizioni naturali e climatiche; nell'arco di molti secoli, l'economia agricola progredì e presero via via forma i paesaggi dell'Europa. Già dal '600, le condizioni ambientali e climatiche dell'Europa consentirono, inoltre, la formazione di aree agricole con specifici caratteri e produzioni: vi era l'area mediterranea, in cui l'agricoltura era penetrata in un primo momento e le coltivazioni erano caratterizzate da cereali, viti, alberi da frutto e ulivi e si allevavano ovini, caprini e suini. A nord dell'area mediterranea, ovvero dalla Francia alla Polonia, prevalevano il grano, avena e orzo nelle zone intermedie, mentre la segale era più adatta ai climi rigidi settentrionali, dove l'allevamento era concentrato sui bovini. Una zona particolarmente

effettuata nel ciclo precedente.

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La rotazione biennale è una tecnica che veniva adottata in agricoltura fino al 1700 che prevedeva la variazione della specie agraria coltivata nello stesso appezzamento, al fine di migliorare o mantenere la fertilità del terreno e garantire, a parità di condizioni, una maggiore resa. Si contrappone alla tecnica della monosuccessione, che consiste, invece, nella ripetizione sullo stesso appezzamento della coltura

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Il maggese è una pratica agricola che consiste nella messa a riposo di un appezzamento di terreno per restituirgli fertilità. Il termine indica, per estensione, lo stesso terreno sottoposto a tale pratica, nonché il complesso delle operazioni necessarie per realizzarla.

favorevole era la fascia atlantica, mentre meno propizie all'agricoltura erano le zone continentali<sup>3</sup>.

Dopo la lunga alba dell'Alto Medioevo, è nel '500 che si hanno le prime importanti innovazioni, con il recepimento nell'agricoltura europea di nuove specie vegetali, come il mais, riso, patata, tabacco; successivamente, nel '700, con l'arricchimento dei semplici cicli di rotazione tardo-medievali si crearono le premesse della moderna agricoltura europea<sup>4</sup>.

Successivamente, dal XVIII secolo, l'Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze<sup>5</sup> iniziò ad affrontare nuove problematiche riguardanti non solo innovazioni tecniche e contributi scientifici, ma anche i diritti sociali dei coltivatori e i rapporti con la proprietà<sup>6</sup>.

A partire dal '700, in Europa, quel processo di trasformazione agricola in atto iniziò a subire un certo rallentamento, a causa della rivoluzione industriale e dall'inurbamento di una parte sempre più crescente della popolazione rurale e, intorno al 1750, vennero attuati gli atti iniziali della rivoluzione industriale e di quella agricola, legate in modo indissolubile; ad esempio, nel '700, è la presenza di capitali urbani nelle campagne a promuovere nuovi tipi di conduzione, di coltivazione e di rapporti sociali.

Nella seconda metà del '700, la rivoluzione agricola continuò con la selezione scientifica delle specie vegetali ed animali, con l'impiego di prodotti chimici (fertilizzanti e antiparassitari) e con la completa meccanizzazione, per poi giungere ai giorni nostri (Amadei, 1980).

I maggiori cambiamenti avvennero in quelle zone più popolate e dove la rete urbana era più fitta, come Inghilterra, i Paesi Bassi e la Pianura Padana, in cui si creò una domanda di prodotti alimentari e contemporaneamente vennero adottati strumenti più progrediti per le coltivazioni della terra. Inoltre, queste zone erano favorite dalla presenza di una rete di trasporti fluviali, che rendeva più rapida e reperibile la commercializzazione di

<sup>5</sup> L'Accademia dei Georgofili è la storica istituzione fiorentina che da oltre 250 anni promuove, tra studiosi e proprietari agrari, gli studi di agronomia, selvicoltura, economia e geografia agraria.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti: 1. (1929). Milano: Treccani.

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Amadei, G. (1980). Storia dell'agricoltura europea. Milano: ETAS libri.

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Milana, D. (2012). *L'agricoltura siciliana nelle sue recenti relazioni euro-mediterranee. Considerazioni.* Tesi di laurea magistrale, Università di Catania, Italia

prodotti. Per allargare lo spazio agricolo si procedette a lavori di bonifica<sup>7</sup>, sistemazione del suolo e furono estese non solo opere di canalizzazione e irrigazione, ma anche nuove colture: patata, mais e materie prime per l'industria dello zucchero. Presso le città si formarono aree di coltivazione intensiva<sup>8</sup> di prodotti ortofrutticoli, così come vennero introdotte nuove colture anche ad altitudini elevate, adottando il sistema delle coltivazioni in serra.

La distribuzione spaziale dell'agricoltura tuttavia non subì cambiamenti radicali, poiché rimaneva condizionata dai fattori climatici e naturali; inoltre, le innovazioni seguirono un ritmo lento poiché i contadini non disponevano di molte risorse da poter investire.

Contemporaneamente all'intensificazione dell'agricoltura, si accentuava la tendenza alla specializzazione: nella fascia centro settentrionale, venne a formarsi un'area casearia ad elevata produttività che si estese a nord fino ad includere i paesi Scandinavi; nell'area mediterranea da un lato si intensificava la produzione di cereali, dall'altro ci si concentrava nelle produzioni ortofrutticole di cereali per mezzo dell'irrigazione; sul versante orientale dell'Europa, si sviluppò, in prossimità della zona delle steppe, una fascia cerealicola estensiva. La distribuzione spaziale era sottoposta a continue variazioni a causa di diversi fattori, quali condizioni climatiche, la pressione demografica, malattie delle piante, ecc....

Nel corso del XIX e XX secolo, si innalzò la domanda dei beni alimentari e si allargò il mercato dei prodotti agricoli andando ad assumere dimensioni sempre più internazionali. Prima di arrivare alle grandi trasformazioni del '900, si compiva il lungo processo di mutamento dell'assetto fondiario che pose fine alle grandi proprietà terriere di origine feudale e inaugurò l'epoca della proprietà contadina. Proprio nel XX secolo si andarono a formare aziende contadine di piccole e medie dimensioni, ma numerosi contadini restarono senza terre e dovettero spesso emigrare oltre mare.

I grandi problemi del passato, come il sovrappopolamento delle campagne e la pressione demografica sulla terra, furono superati e in quasi tutta l'Europa Occidentale la

\_

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> La bonifica agraria è il complesso delle opere e dei lavori che si devono eseguire per rendere produttive le terre infruttifere e/o insalubri. Una tipica bonifica è il prosciugamento di una zona paludosa, spesso anche malsana (paludi, delta di fiumi, zone costiere) al fine di adibirla agli usi agricoli, industriali, urbani.

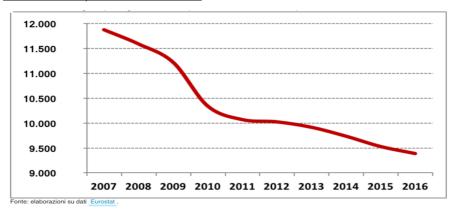
<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Per agricoltura intensiva si intende una agricoltura che viene praticata in modo intenso, dando molti input e stimoli al terreno e alla natura in generale, senza tener conto dei limiti. Inizialmente, secoli se non millenni fa, questa pratica era basata sulla fertilità di alcuni suoli situati anche in zone con un clima favorevole. In quel contesto la natura riusciva a stare al ritmo intenso che le veniva dettato dagli agricoltori; oggi non è più così.

produttività dell'agricoltura aumentò notevolmente. In tale contesto, si ebbe un netto approfondimento delle tematiche agrarie: di fondamentale importanza risulta l'opera di Marc Bloch,<sup>9</sup> il quale, con l'intento di definire le caratteristiche dell'agricoltura francese, portò avanti delle analisi comparate con il resto dell'Europa, inaugurando un nuovo metodo basato sulla collaborazione con altre discipline, quali la geografia, la botanica, la climatologia, l'etnologia e la sociologia (Milana, 2012).

In quella parte d'Europa in cui vi era un sistema socialista, vennero create grandi imprese gestite direttamente dallo stato o da aziende cooperative, le quali erano sottoposte a rigidi vincoli amministrativi: veniva concesso ai coltivatori solamente un piccolo podere per l'autoconsumo o per un ristretto commercio nei mercati urbani; solo dopo il 1989 venne avviato il processo di privatizzazione delle imprese agricole, processo che incontrò una più dura resistenza politica in Ucraina, Russia, Bulgaria e Romania.

Di recente, l'introduzione di macchinari e di nuove tecnologie elettroniche, informatiche e biologiche ha aumentato il numero dei lavoratori agricoli: nel complesso, gli occupati nel settore agricolo europeo sono stati nel 2016 circa 9,4 milioni di Unità di Lavoro Annuo (ULA<sup>10</sup>), un dato rilevante che determina un peso del settore agricolo europeo sul totale degli occupati, pari a circa il 5%. Nonostante tale posizionamento, negli ultimi anni si sono costantemente ridotti i lavoratori agricoli europei: infatti, circa dieci anni prima il numero degli occupati sfiorava i 12 milioni di ULA<sup>11</sup>.

Grafico 1.1: Evoluzione degli occupati in agricoltura nell'UE-28 (.000 di Unità di Lavoro Annuo-ULA) dal 2007 al 2016



<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> I caratteri originali della storia rurale francese del 1931, trad. it., Torino, Einaudi, 1973

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> ULA è un acronimo che significa "Unità Lavorative per Anno" ed è stato creato al fine di standardizzare e interpretare il numero di ore e giornate lavorative utilizzate in una specifica attività.

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> www.osservatorioagr.eu: Lavoro in agricoltura: importanza e dimensione del fenomeno, Maggio 2017.

La sempre più crescente modernizzazione dell'agricoltura europea occidentale è anche il risultato della politica agricola condotta nell'ambito della Comunità Economica Europea a partire dal 1958.

Il coordinamento dell'agricoltura dei paesi comunitari è stato un processo lungo e laborioso, poiché è stato necessario armonizzare interessi spesso competitivi e superare le tendenze protezionistiche presenti in ciascun paese; l'Europa comunitaria oggi è autosufficiente per quanto riguarda la maggior parte dei beni alimentari di base e si colloca tra i principali esportatori di prodotti agricoli: l'ultimo rapporto comunitario pubblicato il 5 settembre 2019 conferma come l'Unione europea sia il maggior esportatore mondiale di prodotti agroalimentari, scendendo al secondo posto come importatore (i prodotti agricoli rappresentano una quota solida del 7% del valore delle merci totali esportate dai 28 Paesi nel 2018, al quarto posto dopo macchinari, altri manufatti e prodotti chimici)<sup>12</sup>.

A partire dal 1958, con la conferenza di Stresa<sup>13</sup>, venne avviata una Politica Agricola Comune tra gli stati membri che si fondava su tre principi:

- 1. L'unicità sul mercato agricolo all'interno della comunità, ossia la libera circolazione di prodotti agricoli;
- 2. La necessità di accordare una preferenza ai prodotti comunitari, difendendoli dalla concorrenza estera;
- 3. La solidarietà finanziaria tra i paesi membri (Milana, 2012).

Con lo scopo di attuare questi obiettivi, venne creato nel 1962 il F.E.O.G.A., Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia Agricola: il FEOGA è stato un fondo strutturale dell'Unione Europea, istituto dal reg. 25/1962 e modificato dal reg. CEE 728/70, che ha

<sup>&</sup>lt;sup>12</sup> www.terraevita.edagricole.it, G. Fugaro: Export agroalimentare, l'Europa si conferma leader mondiale, Settembre 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Convocata nel luglio 1958 da Sicco Mansholt, vicepresidente olandese della Commissione e responsabile della politica agricola comune (PAC), la Conferenza vide riuniti funzionari della Commissione, esperti nazionali e rappresentanti delle organizzazioni degli agricoltori. Lo scopo era quello di decidere le modalità da seguire per il raggiungimento degli obiettivi della politica agricola comune, così come fissati dall'art. 33 del Trattato CE. La decisione più importante presa a Stresa fu quella di aiutare lo sviluppo agricolo non più attraverso la politica di sostegno dei redditi, ma con un sistema di prezzi garantiti.

costituito parte dei più estesi finanziamenti della politica agricola comune, del quale era il braccio finanziario.

Infatti, risale proprio al 1962 l'adozione dei regolamenti che istituirono le prime Organizzazioni comuni di mercato da parte del Consiglio dei ministri agricoli della CEE. Già dagli anni '50, i paesi originari della CEE (Francia, Germania Ovest, Italia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo) mettevano in pratica politiche di sostegno all'agricoltura e di protezionismo commerciale.

La principale ragione che portò alla formazione della PAC fu sicuramente il riconoscimento delle carestie belliche e post-belliche, ancora vivido negli anni '50 e '60 e la conseguente volontà da parte dell'Europa di volersi riparare dai rischi della dipendenza alimentare dall'estero.

Gli obiettivi della PAC, che vennero definiti in seguito al trattato istitutivo della CEE, firmato a Roma nel 1957, furono i seguenti:

- Incrementare la produttività agricola attraverso il progresso tecnico e l'impiego ottimale dei fattori di produzione;
- Stabilizzazione del mercato:
- Garantire un equo tenore di vita alla popolazione agricola;
- Assicurare dei prezzi ragionevoli per i consumatori;
- Garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.

Tali obiettivi della PAC furono meglio definiti nel corso della Conferenza di Stresa nel 1958 per poi, a partire dal 1962, poté iniziare formalmente la concreta attuazione della PAC.

Il periodo che comprende gli anni '70 e '80 è considerato "l'età dell'oro" per la PAC: essa, in quegli anni, riuscì a proteggere l'agricoltura europea e i consumatori europei da un improvviso aumento dei prezzi agricoli mondiali. A seguito della guerra araboisraeliana del 1973 si ebbe una grave crisi energetica, che provocò l'aumento dei prezzi

mondiali del grano e dello zucchero al di sopra dei prezzi comunitari. Per evitare la vendita all'estero di questi prodotti agricoli furono tassate le esportazioni, in modo da mantenere i prezzi agricoli CEE bassi. Ma si trattò ben presto di un evento singolare, rimasto tale per decenni: conseguentemente si formarono grandi eccedenze agricole e l'esplosione della spesa per la PAC: tra il 1975 e il 1982 i costi di acquisto, stoccaggio e smaltimento delle eccedenze agricole si moltiplicarono. Inoltre, la PAC di quel periodo fu accusata di distorcere i mercati agricoli internazionali: da un lato, il protezionismo della PAC causava il deprezzamento dei prodotti agricoli dei paesi terzi respinti alle frontiere europee e, dall'altro, la pratica di smaltire le proprie eccedenze agricole sul mercato mondiale, sovvenzionando alcuni prodotti (come latte e derivati, farina di grano, pollame e vino) era considerata una forma di dumping, ossia una concorrenza sleale nei confronti dei paesi tradizionalmente esportatori di quei prodotti, come gli Stati Uniti.

Nel 1985, il commissario CEE all'agricoltura Andriessen presentò un progetto di riforma della PAC, il quale proponeva di eliminare le eccedenze dei prodotti agricoli e di assicurare uno sviluppo ecocompatibile dell'agricoltura; ben presto questi sforzi risultarono insufficienti per riformare la PAC<sup>14</sup>.

In seguito, nel 1995, in attuazione degli accordi WTO, i dazi variabili all'importazione (prelievi) furono sostituiti con tariffe fisse e si ridussero i sussidi concessi alle importazioni agricole (restituzioni).

Il processo di liberalizzazione commerciale che si svolse nell'ambito del WTO e le esigenze di bilancio dell'Unione Europea influenzarono notevolmente la PAC di quegli anni; nel 1997 il trattato di Amsterdam assegnò alla PAC nuovi obiettivi, come l'attuazione di una coesione economica e sociale, la protezione dell'ambiente, la difesa della salute pubblica e la protezione dei consumatori. Questa nuova fase dell'agricoltura trovò la sua espressione nella parte agricola del programma noto come Agenda 2000, in cui si andarono ad accentuare le misure di riforma e dare maggiore rilevanza alle politiche per lo sviluppo rurale<sup>15</sup>.

Un decennio dopo, nel 2007, la nuova PAC aveva obiettivi completamente rinnovati rispetto al passato, riassumibili in quattro parole chiave: sostenibilità esterna, competitività, multifunzionalità e sviluppo rurale.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Mantino, F. (2008). Lo sviluppo rurale in Europa: Politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi. Milano: Edagricole.

15 Mafrici, A. (2011). Globalizzazione agricola e libertà di mercato. Roma: Gangemi

Oggi la PAC ha come obiettivo quello di sostenere gli agricoltori nel produrre quantità di cibo sufficienti per l'Europa, garantire cibi sicuri e di qualità a prezzi accessibili, assicurando un tenore di vita equo agli agricoltori, proteggendoli da una eccessiva volatilità dei prezzi, dalle crisi di mercato e dagli squilibri all'interno della filiera alimentare. In sostanza, ci si ispira a criteri di sviluppo ecosostenibile, concentrandosi in particolare sui giovani agricoltori, sugli operatori all'interno di mercati a basso reddito e su quelli che vivono in zone soggette a vincoli naturali<sup>16</sup>. Ma i fondi comunitari della PAC destinati a favorire il ricambio generazionale in agricoltura e ad incentivare l'imprenditoria giovanile non sempre raggiungono gli scopi che la Politica Agricola Comune intende perseguire. Infatti, la Corte dei Conti, in un rapporto risalente ad Aprile 2019, sostiene come non sempre le risorse utilizzate abbiano consentito il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla PAC, rilevando che non vi è alcun collegamento con la redditività delle aziende e la loro ubicazione (l'ubicazione in zone svantaggiate, che generalmente comportano maggiori difficoltà ai fini della redditività, e, nemmeno, con le competenze ed il livello di istruzione dei beneficiari) e che l'erogazione riguarda solo i giovani agricoltori già in possesso di un terreno<sup>17</sup>.

#### 1.1.1 Panoramica storica del settore agricolo italiano e siciliano

La vita civile in Italia ha origini molto antiche, ma la sua prima affermazione si ha per merito degli Etruschi<sup>18</sup>, dediti al commercio, che tennero in gran conto anche l'agricoltura e riuscirono a far prosperare le loro terre, fino a renderle famose nell'antichità al punto da suscitare l'ammirazione dei romani. L'agricoltura del tempo era caratterizzata da grandi campi di cereali: orzo, frumento, farro, ricchi vigneti, che resero celebri fin dall'antichità i vini della Toscana, ed estesi terreni per il pascolo di greggi.

Alla fertilità e alla ricchezza del suolo contribuirono gli Etruschi con le grandi opere di bonifica, che si estesero a quasi tutta l'Italia, dalle Alpi al Lazio; la Pianura Padana venne prosciugata, così come i territori di Mantova, Padova e Verona. Le altre regioni della penisola che ebbero una rigogliosa agricoltura prima dell'epoca romana furono le

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Per il settennato 2014-2020 sono stati stanziati 408.31 miliardi, il 38% del bilancio Ue.

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Terra è Vita, G. Fugaro (2019): Giovani agricoltori, poco efficace il sostegno della Pac.

<sup>&</sup>lt;sup>18</sup> Gli Etruschi furono un popolo dell'Italia antica vissuto tra il IX secolo a.C. e il I secolo a.C. in un'area denominata Etruria, corrispondente all'incirca alla Toscana, all'Umbria occidentale e al Lazio settentrionale e centrale, con propaggini anche a nord nella zona padana, nelle attuali Emilia-Romagna, Lombardia sud-orientale e Veneto meridionale, e a sud, in alcune aree della Campania.

Calabrie e la Sicilia: la loro storia agricola inizia con la colonizzazione greca ed è strettamente connessa alle vicende dell'agricoltura in Grecia. Alcuni porti come Taranto e Lipari divennero gli scali più importanti per il commercio con le regioni settentrionali e con l'Oriente; ciò nonostante, anche l'agricoltura ebbe uno sviluppo molto importante, in gran parte dovuto alla fertilità del suolo: vino e olio erano i prodotti principali e venivano esportati in grandi quantità.

Prevalentemente agricolo fu lo sviluppo della Sicilia, in un primo momento caratterizzato dalla pastorizia e in seguito, nei primi secoli della colonizzazione greca, dalla granicoltura, che ben presto divenne fiorente e rese la Sicilia uno dei granai più importanti della Grecia, ancor più di Roma; vini, olii, formaggi e pelli furono gli altri prodotti principali di esportazione.

Con l'avvento dell'Impero Romano, l'agricoltura fece rapidi progressi: i boschi si diradarono, la cerealicoltura passò in secondo piano e dovunque nella penisola fiorirono vigneti, oliveti, frutteti e giardini; grande sviluppo acquisì anche la pastorizia.

Senonché, a un tale perfezionamento seguì, in un secondo momento, un processo inverso di decadenza: lo stabilirsi dei barbari in Italia riportò il paese al suo aspetto primitivo, ritornando a prodotti che si confacevano a una vita economica assai elementare.

Dalla decadenza spaventosa dell'Alto Medioevo, che culminò nel IX secolo, l'agricoltura italiana si risollevò con grande fatica e attraverso vicende storiche complesse.

I primi segni di risveglio si notano prevalentemente sulle coste, dove la vita commerciale non si era mai spenta del tutto. In Sicilia, il risorgimento profondo fu favorito dall'invasione degli Arabi<sup>19</sup> che, pur eliminando quasi del tutto vigneti e uliveti, diedero nuovo impulso all'agricoltura e introdussero nuove coltivazioni, come quelle degli agrumi e del riso, così come si diede inizio alla coltivazione della canna da zucchero e quella del cotone.

La prosperità commerciale, industriale e agricola non andò tuttavia oltre la fine del XV secolo; già alla fine del '400 nuovi fattori della storia mondiale intervennero ad alterare l'equilibrio europeo e il traffico italiano ne risentì fortemente: la caduta di Costantinopoli

punto nevralgico degli scambi mediterranei.

<sup>&</sup>lt;sup>19</sup> Il periodo di dominazione islamica della Sicilia iniziò nel 827 e terminò nel 1072. La Sicilia, sotto la dominazione araba, rifiorì sia economicamente che culturalmente e godette di un lungo periodo di prosperità. Vennero introdotte tecniche innovative nell'agricoltura, in particolare nel Val di Mazara, e venne abolita la monocoltura del grano che risaliva al tardo impero, passando così ad una varietà di coltivazioni. Fu anche frantumato il latifondo. Nel commercio l'isola fu inserita in un'estesa rete marittima, divenendo il

(1453) aveva chiuso al commercio italiano le vie dell'Asia Centrale, mentre la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'Olanda, a loro volta progredite nell'industria e nei commerci, cominciavano a fare una forte concorrenza all'Italia; ed infine la scoperta dell'America apriva nuovi orizzonti.

Le sorti dell'agricoltura in Italia vanno di pari passo, dopo il XVI secolo, con le condizioni politiche della penisola; e quando, nella seconda metà del XVIII secolo compaiono i primi segni del rinnovamento, l'attenzione torna a volgersi ai campi e vengono introdotte nuove energie: Leopoldo II di Toscana compie il prosciugamento delle paludi della Val di Chiana e riduce la distesa delle maremme; a Firenze si afferma e diventa ben presto benemerita degli studi agricoli l'Accademia dei Georgofili, fondata nel 1753; Pio VI inizia la bonifica delle paludi Pontine; il ministro Tanucci, a Napoli, dà incremento all'agricoltura incoraggiandola con speciali disposizioni legislative; un simile movimento si riscontra a Milano, promosso in gran parte dagli uomini di cultura che si riunivano intorno al *Caffè*. Nel frattempo, progressi scientifici e nuove teorie ed esigenze sociali cominciarono a gettare le basi per un più radicale mutamento dell'agricoltura italiana che avrà inizio nel secolo successivo.

Alla vigilia della Rivoluzione Francese (1789) le condizioni generali di tutta l'Europa non erano tali da favorire lo sviluppo dell'agricoltura: il terreno era mal coltivato in termini tecnici, i mezzi di trasporto erano insufficienti e difficili, i sistemi fiscali distoglievano i capitali dalla terra ed ostacolavano fortemente il commercio.

Alla fine del XVIII secolo e nei primi decenni dell'800, dopo il periodo rivoluzionario, l'agricoltura cominciò a ricevere nuovi impulsi e così come in Francia, in Italia iniziò a rifiorire, nella misura consentita dalle condizioni politiche ai tempi ancora instabili.

Alle vicende politiche del Risorgimento è subordinata la storia dell'agricoltura italiana fino al 1870, epoca in cui inizia un vero e proprio incremento e sviluppo grazie a una relativa tranquillità politica, oltre a notevoli progressi delle industrie in genere, ma soprattutto dell'industria chimica per la fabbricazione dei concimi razionali, dell'industria meccanica e metallurgica per la fabbricazione delle macchine agricole, e per la costruzione della rete ferroviaria con la conseguente radicale trasformazione dei mezzi di trasporto. Altri mutamenti avvenuti nel settore agricolo in epoca risorgimentale si notano in una spiccata tendenza al regionalismo degli studi che evidenziano le differenze economiche nelle varie parti d'Italia (Treccani, 1929).

Inizia cosi, alla fine del XIX secolo, un nuovo periodo per la storia dell'agricoltura italiana e mondiale dovuta alla rapidità dei trasporti e delle comunicazioni telegrafiche, che consentono a poco a poco il formarsi di mercati sempre più estesi: basti pensare al funzionamento delle borse delle merci, che permettono una relativa immediata perequazione della domanda e dell'offerta di prodotti agricoli in tutto il mondo. Alla storia dell'agricoltura di quei decenni, è strettamente connesso anche il grande sviluppo della banca e specialmente del credito fondiario: la relativa facilità di procurarsi i capitali necessari al miglioramento dei fondi, l'accrescersi dei risparmi fruttiferi e tutte le altre facilitazioni che le banche arrecarono al commercio e agli scambi, contribuirono in modo notevole al soddisfacimento dei bisogni essenziali dell'industria agricola.

In generale, potremmo dire che in Italia la storiografia agraria conobbe uno sviluppo graduale dalla metà degli anni Sessanta: uno dei precursori fu G. Luzzatto, il quale condannò la mancanza di studi sulla neonata *Rivista di storia dell'agricoltura* del 1961<sup>20</sup>. L'agricoltura italiana ha mutato notevolmente la sua struttura nel corso degli ultimi 150 anni: tali trasformazioni ebbero inizio con l'Unità d'Italia, quando l'agricoltura occupava circa 11 milioni di lavoratori.

Nel corso del Novecento si possono scorgere i primi segni di cambiamento nel rapporto tra società e agricoltura, ma il vero e proprio mutamento si ebbe alla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Negli anni '50 la popolazione rurale abbandona le campagne verso le città e tale fenomeno venne determinato principalmente in seguito ai seguenti motivi:

- L'utilizzo delle macchine e l'applicazione della tecnologia aumenta la produttività del lavoro agricolo, riducendo la domanda di lavoratori agricoli;
- I nuovi mass media spingono le nuove generazioni a cambiare le proprie abitudini di vita, innalzando le proprie aspettative di consumo e portando all'abbandono del tradizionale sistema di autoconsumo contadino.

vale a dire storia agraria, ma anche storia rurale, letteratura agraria, delle tecnologie, ecc.

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> La rivista di storia dell'agricoltura, ideata da Ildebrando Imberciadori, cominciò ad essere pubblicata fin dal 1961 e in questi anni essa ha mantenuto l'impostazione originaria: riunisce storici e tecnici in un comune lavoro, offrendo un'occasione concreta di collaborazione fra aree disciplinari che svolgono troppo spesso la loro attività parallelamente; inoltre, si ha una concezione di storia dell'agricoltura in misura più ampia,

• La nascita dell'industria italiana aumenta la domanda di lavoro operario presso le industrie situate nelle grandi città o all'estero.

Tali motivi determinarono un grande esodo dalle campagne alle città (urbanizzazione), con la conseguente diminuzione dell'occupazione agricola.

Giunti alla fine del secolo, soltanto un milione di lavoratori fu occupato nel settore agricolo italiano, ma ciò nonostante la produzione agricola registrò una crescita continua: essa raddoppiò in pochi decenni grazie alla meccanizzazione e al progresso tecnico (Milana, 2012).

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'agricoltura nel territorio siciliano, dal 1930, all'indomani del periodo fascista, essa versava in condizioni critiche di profonda arretratezza, a causa di numerosi fattori: la forte presenza della grande proprietà latifondista<sup>21</sup>, la presenza della cerealicoltura, la scarsa estensione della rete stradale che rendeva difficile la commercializzazione dei prodotti e, infine, l'insufficiente modernizzazione degli strumenti di lavoro e delle tecniche colturali.

Solamente negli anni '50, con la modifica dei patti agrari, si determinò la scomparsa del latifondo e l'affermazione della piccola e media proprietà. Infatti, nell'intento di creare uno sviluppo concorrenziale dell'agricoltura siciliana e per spegnere le lotte contadine del secondo dopoguerra, le forze politiche furono spronate dalla ricerca di una soluzione che evitasse che la crisi sociale potesse sfociare in una vera e propria rivolta.

È in tale contesto di forte disagio politico-sociale che il governo italiano dovette approvare nel 1948 una legge finalizzata ad incentivare la formazione della piccola proprietà contadina: La Cassa per la Formazione della Piccola Proprietà Contadina, istituita nel 1948, ebbe lo scopo di provvedere all'acquisto di terreni, alla loro eventuale lottizzazione e alla rivendita a coltivatori diretti (soli o associati), con pagamento del prezzo in rate trentennali. La competenza della Cassa per la Formazione della Piccola Proprietà Contadina, in origine limitata all'Italia meridionale e insulare, fu poi estesa a tutto il territorio nazionale<sup>22</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> La parola latifondo ha origine latina e significa «vasto» (*latus*) «podere» (*fundus*). Fu usata in Italia per indicare grandi proprietà terriere coltivate con i metodi dell'agricoltura estensiva: vaste estensioni di terreno lavorate con scarso impiego di mezzi. Spesso fu la natura stessa del terreno a ostacolare il ricorso a metodi intensivi di sfruttamento, basati sull'uso di tecniche e strumenti che richiedono grandi investimenti di denaro.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> Gazzetta Ufficiale, art.4, 1948: Ristrutturazione fondiaria.

Successivamente, nel 1950, vennero varate le leggi di Riforma Fondiaria, che crearono le premesse per una modernizzazione dell'agricoltura in quelle aree di latifondo o di grande proprietà arretrata: queste leggi prevedevano l'assegnazione dei terreni espropriati ai lavoratori manuali della terra e la determinazione delle clausole fondamentali del contratto<sup>23</sup>.

Considerata la situazione odierna, si può osservare come, grazie alla riforma agraria, in Sicilia, il latifondo è scomparso: ciò rappresenta la più grande riforma economica che sia stata fatta nella storia moderna isolana<sup>24</sup>.

Una volta mutati i rapporti di proprietà e la scomparsa della grande proprietà terriera del latifondo, si assiste alla diffusione di una notevole area della piccola proprietà contadina e al cambiamento dei sistemi contrattuali tradizionali: oltre alla mezzadria<sup>25</sup>, scompaiono altre forme di compartecipazione colonica volti a far percepire al proprietario il più alto profitto.

A distanza di settant'anni dall'emanazione della riforma agraria, si può affermare che tale intervento non fu un gran successo come si credette allora, poiché i lavoratori della terra (gli assegnatari), sprovvisti di mezzi finanziari e dotati di una scarsa preparazione tecnica, non riuscirono a realizzare quei mutamenti atti a trasformare un'agricoltura arretrata in un'agricoltura moderna e redditizia (Milana, 2012). L'unico successo è riscontrabile nel fatto che ogni contadino ottenne un pezzo di terra, determinando il frazionamento delle terre in quote di estensione media intorno ai tre ettari. Tuttavia, in alcune zone sfavorevoli (come le zone di montagna o zone poche irrigue), tali quote risultarono insufficienti per poter offrire redditi soddisfacenti agli assegnatari<sup>26</sup>.

Tutto ciò ha provocato inevitabilmente la scomparsa di questa massa di contadiname povero, nonostante gli sforzi attuati dal governo centrale e da quello regionale.

Un altro intervento di notevole importanza fu l'emanazione, nel 1952, della legge Fanfani, riguardante la fornitura di capitali finalizzati ad incentivare la meccanizzazione e le opere fondiarie per l'irrigazione e le costruzioni rurali. Tale legge, che prevedeva

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Era previsto un periodo di prova di tre anni sotto condizione risolutiva espressa e non era ammesso riscatto anticipato delle annualità.

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Marino, G. C., & Amoretti, A. (2003). *A cinquant'anni dalla riforma agraria in Sicilia*. Milano: F. Angeli.

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> La mezzadria è un contratto agrario d'associazione con il quale un proprietario di terreni e un coltivatore si dividono i prodotti e gli utili di un'azienda agricola (podere): è un contratto che aveva un peso molto rilevante sino nell'immediato dopoguerra.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Regione Siciliana, Coreras: La programmazione dello sviluppo rurale in Sicilia. Palermo 2003

anticipazioni in conto capitale e tassi agevolati, riscosse un enorme successo riscontrabile nella fase di grande progresso tecnico della meccanizzazione dei processi produttivi di pieno campo: le macchine che andavano a sostituire il lavoro manuale e animale migliorarono la produttività del lavoro e dello stesso fondo, producendo benefici notevoli. Inoltre, tali benefici erano riscontrabili sia in termini di qualità di vita del contadino, migliorandone i livelli di reddito, sia sollevandolo dalle fatiche di un tempo. Tuttavia, ciò provocò una sorta di esodo verso il centro-nord e verso l'estero da parte di quei contadini poveri, che videro il loro lavoro manuale sostituito dalle macchine.

Da quel momento, dagli anni '60 in poi, il surplus di manodopera agricola, che fino a quel momento aveva caratterizzato il mercato delle campagne siciliane, non fu più la nota dominante della situazione. Allo stesso tempo, è importante notare che il grande esodo rurale che caratterizzò la Sicilia negli anni '60 sembrò contenuto rispetto al centro e al nord, dove la vicinanza con i poli industriali attrasse un gran numero di persone, confermando una tendenza alla meridionalizzazione dell'agricoltura italiana<sup>27</sup>.

In seguito, con l'aumento della Superfice Agricola Utilizzata (SAU)<sup>28</sup> per ogni azienda, con il progresso tecnologico, con il miglioramento fondiario attuato dal governo nazionale (come le bonifiche), negli anni '70 l'agricoltura siciliana, e più in generale quella italiana, arrivò ad occupare una posizione meno marginale nel contesto europeo rispetto a qualche decennio prima: sono anni in cui l'agricoltura si sviluppa maggiormente, specializzandosi e meccanizzandosi, e in tale contesto si consolida il settore dell'ortofrutta e della viticoltura.

Ma, in questi momenti di notevoli mutamenti per l'agricoltura siciliana, non sono da escludere quegli effetti provocati dalla globalizzazione<sup>29</sup> dei mercati da un lato, e dall'integrazione internazionale dell'economia dall'altro, che negli ultimi decenni hanno portato delle modifiche agli ordinamenti produttivi che tendono ad omologarsi intorno alle coltivazioni più remunerative, con gravi perdite delle specificità produttive e paesistiche locali (Milana, 2012).

\_

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Regione Siciliana, Coreras: *Il sistema agricolo nelle aree rurali della Sicilia*. Dicembre 2004

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> La SAU è differente dalla superficie agricola totale, poiché si riferisce agli effettivi ettari coltivati o coltivabili, mentre la seconda dà il titolo degli ettari compresi tare e incolti.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> Con il termine globalizzazione ci si riferisce prevalentemente agli aspetti economici delle relazioni fra popoli e grandi aziende; tale fenomeno, però, va inquadrato nel contesto dei cambiamenti sociali, tecnologici e politici che, a partire dagli anni '80, hanno subito una notevole accelerazione.

#### 1.1.2 Influenza araba sull'agricoltura siciliana



Fonte: SiciliaFan, 2014

Il dominio islamico sulla Sicilia (in arabo, *Ṣiqillīa*) iniziò a partire dallo sbarco a Capo Granitola presso Mazara del Vallo nell'827 e terminò con la caduta di Noto nel 109. Il contributo arabo nell' ambito agricolo siciliano fu molto importante: rivoluzionaria fu la scomparsa del latifondo romano-bizantino in seguito all'applicazione dell'*iqta*, cioè della legge agraria islamica<sup>30</sup>. Gli Arabi scelsero il frazionamento dei latifondi e appezzamenti di terreno dove introdurre e sperimentare le nuove tecniche di irrigazione (da ricordare, soprattutto, le opere di canalizzazione che consentirono l'uso razionale delle risorse idriche). Vennero introdotte nuove colture come l'arancio, il dattero, il cotone, la canna da zucchero, lo zibibbo, il pistacchio e il limone; furono incrementate le piantagioni di gelsi con conseguente realizzazione di impianti di manifatture per la seta.

Quindi, grazie alla dominazione araba in Sicilia, non vennero prodotti solo vino e grano, ma anche nuove colture, che diedero un notevole apporto all'economia locale.

L'iqta per l'Islam era quella che per Roma era stata la legge agraria per la colonizzazione delle terre occupate. Ad ogni cittadino islamico o convertito che ne avesse fatto richiesta, veniva assegnato un pezzo di terra da coltivare (come coltivatore diretto o con l'aiuto di servi, a secondo della grandezza e della posizione sociale ma che non poteva in ogni caso superare certi limiti) e su cui pagare le tasse. Da queste terre ogni coltivatore cercò di ottenere il massimo, grazie alle "moderne tecniche di coltivazione che si sovrapposero, arricchendole, alle tecniche agricole presenti nell'isola che fino ad allora aveva prodotto prevalentemente grano, olio e vino. Ma questa società agricola ebbe un limite che la indeboliva: ne beneficiavano soprattutto i Musulmani, conquistatori o convertiti, che erano in gran numero nelle campagne centro-occidentale. Troviamo pertanto una società egalitaria nella parte più musulmana dell'isola, quella centro-occidentale, che era la più grande, e assai meno egalitaria nelle zone orientali, dove solo i musulmani conquistatori e i pochi convertiti avevano diritto all'iqta.

Dal momento in cui la Sicilia appartenne al mondo arabo, gli arabi introdussero un nuovo sistema agricolo, sostituendo alla monocoltura del grano la varietà delle coltivazioni da loro importate: riso, agrumi, cotone, canna da zucchero, palma dattilifera, grano duro, carrubo, pistacchio, gelso, ortaggi, melanzane, spinaci, meloni, ecc.

Erano maestri nello sfruttamento delle risorse idriche, sostituendo le coltivazioni con efficientissimi sistemi di irrigazione<sup>31</sup>. Anche la Sicilia, reinserita nella rete marittima di scambi commerciali, divenne il perno delle attività nel Mediterraneo e rivestì un ruolo dominante. Le poche e frammentarie notizie che sull'agricoltura musulmana dell'isola sono riuscite a giungere a noi lascerebbero infatti pensare, almeno per alcune zone, a una crescente estensione degli spazi intensamente coltivati, a un aumento delle varietà di colture e all'introduzione di nuove pratiche rurali suggerite probabilmente da opere di agronomi, che circolavano negli ambienti islamici e sostenute da più avanzate attrezzature, soprattutto per quel che si riferiva ai sistemi di irrigazione, al calcolo dei pendii e dei piani d'acqua, all'impianto dei canali di distribuzione, cioè alla presenza di alcune tecniche che finivano con l'imporre ai contadini di confrontarsi continuamente con il territorio, con lo spazio a cui era legata la loro sopravvivenza, e trasformarlo in paesaggio.

Più del commercio, fu la rivoluzione dell'agricoltura dei primi secoli dopo le conquiste arabe a determinare molto del benessere nei territori occupati dai musulmani; compresa, appunto, la Sicilia, la parte occidentale in particolare, dove non mancano indizi di uno sviluppo agricolo che ha lasciato tracce indelebili perché nelle attività pratiche, nella conoscenza della qualità della terra e nelle previsioni degli andamenti climatici, è stato in grado di resistere all'usura del tempo.

-

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Le maestranze arabe seppero utilizzare al meglio le risorse idriche del sottosuolo; recenti ricerche di speleologia urbana hanno rivelato nel sottosuolo di Palermo e della Conca d'Oro, una straordinaria rete di condotti sotterranei di drenaggio delle acque. Analoghe strutture sono tutt'ora in funzione a Marsala. Essi sono costruiti secondo la tipologia dei *qanat*, strette gallerie scavate artificialmente e collegate alla superficie da pozzi seriali. Grazie alla leggera ma costante pendenza dei cunicoli, l'acqua scorre dal punto di captazione per centinaia e centinaia di metri, a volte per chilometri.

Grazie al razionale utilizzo delle acque in Sicilia compaiono e/o si diffondono le coltivazioni di cotone, lino, canapa, ortaggi, legumi, papiro, canna da zucchero, agrumi, datteri e anche i gelsi, necessari per l'allevamento dei bachi da seta. Dello sviluppo dell'orticoltura e di coltivazioni arboree pregiate ne sono ancora oggi testimonianza termini come *nuara*, *senia*, *cubba*, *gebbia*, *vattali*, *garraffu*, ecc. Si continuò a produrre ancora grano, olio e vino ma in quantità minore anche in considerazione del fatto che per via delle guerre erano andati perduti i mercati esteri tradizionali, in particolare Roma. Dello sviluppo dell'agricoltura e dell'arricchimento del patrimonio botanico non poca parte ebbe l'estensione dell'ecumene islamico e l'intensificarsi dei commerci con le regioni asiatiche fino all'India.

L'influenza araba nel settore agricolo siciliano è stata notevole anche in chiave linguistica: in questo caso i principali termini di origine araba sono quelli riferiti all'ambito bucolico, con i riferimenti alla campagna e a tutto ciò che a essa si riferisce. Tra questi:

- *Noria*: ruota idraulica (dall'arabo *nā 'ūra*);
- *Saia*: canale (dall'arabo *sāqīa*, irrigatrice);
- *Tùmminu*: tumolo, misura agraria (dall'arabo *tumn*);
- Zaffarana: zafferano (dall'arabo za 'farān);
- Zagara: fiore dell'arancio (dall'arabo zahra, fiore);
- Zibbibbu: tipo di uva a grossi chicchi (dall'arabo zabīb, uva passita);
- Zìrru: recipiente (dall'arabo zir).

Si riscontrano altri termini di chiara origine araba risalenti al periodo in cui gli arabi introdussero nuove specie di piante e il nuovo sistema di irrigazione:

- Faūāra: sorgente impetuosa e abbondante;
- *Gebbia (in arabo jābīa)*: vasca rettangolare e circolare per il ricetto dell'acqua da usare soprattutto nei periodi di siccità<sup>32</sup>;
- Šabba: misura d'acqua;
- Ĝiārra: recipiente;
- Zzàccanu (in arabo sakān): luogo dove si rinchiudono le bestie ecc.

Anche dopo la conquista normanna, la cultura araba permarrà tuttavia sotto varie forme e fino ad oggi sono ancora riconoscibili in Sicilia; le espressioni idiomatiche, le usanze, i costumi alimentari, l'architettura, i toponimi e le credenze derivano da quel lungo periodo di dominazione araba<sup>33</sup>.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>32</sup> Metcalfe, A. (2014). *The Muslims of medieval Italy*.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> "Le tracce e l'influenza della cultura araba medievale nei confronti della cultura siciliana", 26 Settembre 2016, L'Italia Medievale (www.italiamedievale.org)

#### 1.2 Agricoltura europea: analisi importazioni/esportazioni

Un recente report della Commissione europea ha confermato, per il 2019 così come per il 2018, il primo posto dell'Unione Europea tra gli esportatori mondiali di prodotti agroalimentari: nel 2018, il valore delle esportazioni di prodotti agroalimentari da parte dell'UE ha raggiunto i 138 miliardi di euro, con un saldo commerciale positivo di oltre 22 miliardi e nello stesso anno è stata anche il secondo importatore al mondo di beni agroalimentari per un totale di 116 miliardi di importazioni<sup>34</sup>.

L'agrifood si posiziona al quarto posto tra i principali beni europei esportati al di fuori dei suoi confini, con il 7% del valore complessivo delle esportazioni europee di prodotti. Le esportazioni agroalimentari sono trainate dai vini e i vermouth, seguiti dalla categoria degli "spiriti e liquori" e poi dai prodotti per l'infanzia, dagli ingredienti per i preparati, dalla cioccolata, la pasta e i prodotti di pasticceria (Petrachi 2019).

Negli ultimi tre anni si è anche registrato un livello di miglioramento delle esportazioni, relativamente ai settori lattiero-caseario e dello zucchero: stando al report, infatti, le principali riforme attuate in seno alla Politica Agricola Comune (PAC) hanno posizionato i grandi produttori europei di questi settori nella condizione di competere meglio sui mercati internazionali.

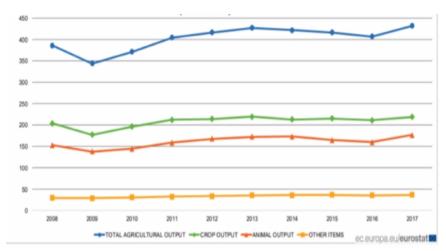


Grafico 1.2: Produzione agricola europea, 2008-2017 (in milioni di euro)

Fonte: UnaItalia, 2018

-

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> Petrachi, C., 05/09/2019: "Agroalimentare-l'UE è il primo esportatore al mondo", FASI

I 116 miliardi di importazioni europee di prodotti agroalimentari si concentrano, invece, principalmente su tre tipologie di prodotti: frutta tropicale, frutta secca e caffè (Petrachi, 2019).

Tra i principali paesi fornitori dell'UE ci sono gli Stati Uniti, le cui esportazioni verso l'Europa sono notevolmente aumentate nel 2018, facendo di Washington il principale fornitore di prodotti agroalimentari per l'area europea.

Remaining Agri-food products;

4 996 Mio €; 41%

Cereals, other than wheat and rice;
407 Mio €; 3%

Wine, vermouth, cider and vinegar;
452 Mio €; 4%

Food preparations, not specified;
567 Mio €; 5%

Spirits and liqueurs;
862 Mio €; 7%

Grafico 1.3: Principali prodotti agroalimentari importati in Europa dagli USA nel 2018

Fonte: AGRI-FOOD TRADE STATISTICAL FACTSHEET European Union - USA

Nonostante la valutazione complessivamente positiva del clima del commercio agroalimentare nel 2018, permangono notevoli rischi legati ai possibili sviluppi commerciali; tra le minacce più gravi vi è sicuramente il crescente protezionismo di alcune delle principali economie del mondo, con un aumento delle controversie commerciali, e a pesare ulteriormente sul futuro, inoltre, c'è anche la Brexit che potrebbe causare difficoltà commerciali anche alle imprese di prodotti agroalimentari.

D'altra parte, si segnala la probabile crescita della domanda globale di cibo causato dall'aumento della popolazione e dall'espansione della classe media: una dinamica da poter affiancare, inoltre, a un cambiamento nelle preferenze dei consumatori verso la scelta di prodotti di più alta qualità. Si tratta, indubbiamente, di un'opportunità per il

settore agroalimentare europeo, grazie all'alta reputazione dei suoi prodotti, percepiti ovunque come sicuri, sostenibili, nutrienti e di qualità (Petrachi, 2019).

I dati Eurostat pubblicati nell' Aprile 2019 (e relativi all'anno 2018) offrono un quadro preciso e aggiornato su quantità e valore delle importazioni e delle esportazioni: si parla spesso di "invasione" di prodotti agroalimentari extracomunitari sulle tavole europee e si dice spesso che l'Europa importi, sia in ambito agricolo che in ambito agroalimentare, più di quanto non esporti. Il luogo comune è sostanzialmente vero, ma in realtà coglie veramente nel segno soltanto se si parla dal punto di vista delle quantità (volumi) delle merci importate, mentre sul piano del valore l'import supera soltanto di misura l'export e le cifre sono essenzialmente analoghe. Complessivamente il valore degli scambi (import più export) di beni agricoli in Europa ha toccato nel 2018 quota 275 miliardi di euro, una cifra più che doppia rispetto a quindici anni fa (confronto tra il 2002 e il 2018). In valore la crescita media annua nell'ultimo quindicennio è stata del 5%, con un aumento che, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, è maggiore per le esportazioni (+5,8% di media annua) che per le importazioni (+4,3% in media ogni anno tra il 2002 e il 2018). Complessivamente, nell'anno 2018, l'Europa ha esportato beni agricoli per un totale di 137 miliardi di euro, e nello stesso periodo ha importato beni agricoli per un totale di 138 miliardi. L'import resta dunque superiore in valore all'export, ma si attesta su delle cifre non particolarmente dissimili<sup>35</sup>.

Diversa è la questione se la guardiamo dal punto di vista delle quantità (o volumi) importate ed esportate: da questo punto di vista è corretto affermare che le importazioni si attestano su numeri molto più elevati rispetto alle esportazioni. Il motivo è che nell'agricoltura europea i costi di produzione sono più alti rispetto a molte realtà extra-Ue (in particolare Asia, Sudamerica e Nord Africa) e quindi i prodotti vengono venduti sul mercato ad un prezzo superiore (il che pone certamente dei problemi di competitività e di concorrenza per i produttori europei, che chiedono spesso – infatti – l'introduzione o il ripristino di dazi). I dati Eurostat, a questo proposito, sono chiari: nel 2018 l'Europa ha esportato beni agricoli per un totale di 99 milioni di tonnellate e ha importato beni agricoli per un totale di 151 milioni di tonnellate. Si vedrà nei prossimi anni che effetto avranno

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Torriani, L., 1/05/2019, "Agricoltura europea. Più import o più export?", Universo Food.

sull'agricoltura europea, dal punto di vista sia dell'import che dell'export, i nuovi e controversi trattati internazionali di libero scambio (Torriani, 2019)<sup>36</sup>.

#### 1.2.1 Commercio agroalimentare italiano

Il settore agroalimentare costituisce l'essenza dell'economia italiana, che fa leva sul brand made in Italy, tra i più temuti competitor del mercato mondiale perché portatore di primati legati alla qualità dei prodotti, all'innovazione tecnologica all'avanguardia, al rispetto della tradizione, alla sicurezza alimentare e alla sostenibilità<sup>37</sup>.

L'Italia è, infatti, un paese caratterizzato da grandi diversità territoriali e climatiche che si sono plasmate in culture, storie e tradizioni varie e uniche: tali caratteristiche hanno portato alla formazione di un gran numero di piccole aziende, molto spesso a conduzione familiare, che di fronte all'impossibilità di competere sui mercati esteri in termini di riduzione del prezzo, hanno puntato sulla valorizzazione dell'unicità dei propri prodotti. Alcuni tra i fattori vincenti dell'industria agroalimentare italiana sono:

- Alti standard di sicurezza alimentare;
- Vasta gamma di prodotti di alta qualità;
- Prodotti certificati al "Top" dai mercati internazionali;
- Stretti legami con il territorio e con il patrimonio culturale italiano;
- Capacità di abbinare tradizione e costante innovazione di processo e di prodotto<sup>38</sup>.

A partire dal 2006, l'Unione Europea, con lo scopo di tutelare e promuovere alcune produzioni agricole con caratteristiche particolari e uniche legate ai propri territori di origine e alle tradizioni, ha stabilito delle regole per la loro salvaguardia, prevedendo

\_

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Vedi capitolo 3.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Financial Trend Analysis, Novembre 2018: *Il settore agroalimentare in Italia, punto di forza nell'economia del paese* (www.trend-online.com)

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> ITA- Italian Trade Agency, Ufficio Agroalimentare e Vini: *L'agroalimentare in Italia, produzione ed export* (www.ice.it)

l'istituzione di appositi regimi normativi di qualità, a tutela della buona fede dei consumatori (ITA-Italian Trade Agency): da tale esigenza sono stati introdotti i marchi D.O.P. (Denominazione di Origine Controllata), I.G.P. (Indicazione Geografica Tipica) e S.T.G. (Specialità Tradizionale Garantita) su quei prodotti agricoli alimentari la cui caratteristica principale è imprescindibile dalla zona geografica di produzione e dai processi unici di trasformazione e lavorazione che in quel determinato territorio vengono portati avanti secondo la tradizione: ciò determina un prodotto unico e inimitabile nel sapore, gusto e colore per ogni zona produttiva e , a tal proposito, l'Italia si conferma leader per il numero complessivo di registrazioni, con 814 prodotti (ITA-Italian Trade Agency).

Negli ultimi quindici anni, il volume totale delle esportazioni di agrifood italiano è aumentato in modo costante. Infatti, se nel 2003 il nostro Paese esportava prodotti per un valore pari a 264,6 miliardi di euro, nel 2018 il valore dell'export ha raggiunto la cifra di 462,9 miliardi di euro (una crescita pari a circa il 53,3 per cento). L'unica battuta di arresto si è registrata nel periodo 2009-2010, a causa della crisi economica. Negli anni successivi l'export italiano è sempre cresciuto di almeno un punto percentuale rispetto all'anno precedente, ad eccezione del 2013 (anno in cui la crescita è stata pari a zero).

 miliardi di euro: 412.2 

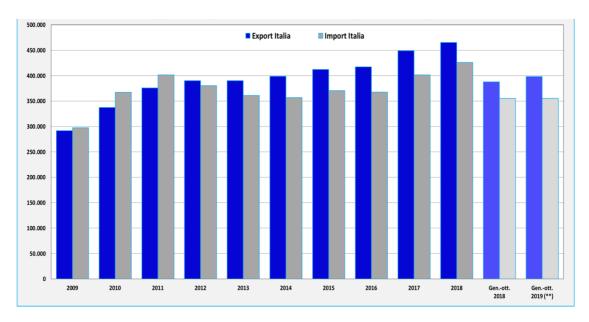
Grafico 1.4: Export agroalimentare italiano (2003-2018)

Fonte: ISTAT e Ministero dello Sviluppo Economico

Inoltre, dal 2012 ad oggi, il saldo della bilancia commerciale italiana, ossia la differenza tra le esportazioni e le importazioni, è risultato positivo e ciò dimostra come le economie

del resto del mondo abbiano consumato più prodotti italiani di quanto non abbia fatto il nostro paese con prodotti di origine straniera.

Grafico 1.5: Rappresentazione grafica dell'interscambio commerciale italiano (valori in milioni di euro)



Fonte: Ministero dello Sviluppo Economico

Contrariamente ai dati dell'export generale italiano però, la crescita delle esportazioni di prodotti agricoli è diminuita anche negli anni seguenti dalla crisi del 2009, ma, ad ogni modo, anche se il valore non è sempre cresciuto rispetto agli anni precedenti, l'export italiano mostra un trend di crescita positivo dal 2010 al 2018.

Si può affermare come l'export di prodotti agricoli abbia mostrato nel corso degli anni una tendenza stabile al rialzo, ma non è un comportamento che "spicca". Il sistema agroalimentare non comprende i soli prodotti agricoli: sono inclusi in questa categoria anche i prodotti di natura animale o vegetale (cereali, pollami, frutti, ecc.), ma, parlando di agroalimentare, si fa riferimento anche ai prodotti lavorati che derivano dalla produzione agricola (alcolici, formaggi, olii, ecc.).

Quindi, come abbiamo già visto, l'export nel settore agricolo, in genere, risulta in crescita da diversi anni, ma bisogna notare un aspetto molto importante per avere un quadro completo della situazione: nell'agricoltura, il saldo commerciale degli ultimi anni è

sempre stato negativo. In altre parole, si continua a importare molti più prodotti (agricoli o agroalimentari) di quanto se ne esportino.

Grafico 1.6: Interscambio commerciale italiano di prodotti agroalimentari a livello globale (2010-2019)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2018 gen-set	2019 gen-se
Valori											
Esportazioni	5.613.802	5.800.216	5.822.179	5.982.037	5.935.772	6.620.078	6.851.887	7.115.255	6.763.825	4.948.047	4.874.71
Importazioni	11.122.728	13.012.639	12.311.974	12.681.651	12.958.884	13.758.008	13.836.860	14.487.521	14.459.185	10.590.618	11.100.75
Saldo	-5.508.925	-7.212.423	-6.489.795	-6.699.615	-7.023.112	-7.137.929	-6.984.973	-7.372.266	-7.695.360	-5.642.571	-6.226.04
Saldo normalizzato (%)	-32,9	-38,3	-35,8	-35,9	-37,2	-35,0	-33,8	-34,1	-36,3	-36,3	-39,
Variazioni sull'anno precedente											
Esportazioni	21,7	3,3	0,4	2,7	-0,8	11,5	3,5	3,8	-4,9	-4,0	-1,
Importazioni	14,6	17,0	-5,4	3,0	2,2	6,2	0,6	4,7	-0,2	-0,8	4,
Saldi (variazioni assolute)	-416.986	-1.703.498	722.628	-209.820	-323.497	-114.817	152.956	-387.293	-323.094	-115.029	-583.46

Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

Le difficoltà del saldo commerciale dei prodotti agroalimentari sono dovute, in particolare, allo squilibrio che esiste tra export e import di prodotti agricoli: invece che fare da traino, la sovra-importazione di prodotti agricoli rispetto alle esportazioni porta il saldo commerciale agroalimentare ad essere negativo<sup>39</sup>.

#### 1.2.2 Analisi dell'attività agricola siciliana

Per quanto riguarda l'analisi del contesto agricolo siciliano, è importante sottolineare come l'agricoltura risulti essere ancora oggi l'attività principale svolta dai siciliani (in Sicilia, stando a quanto riportato dall'ANSA nel Marzo 2019, il contributo dell'agroalimentare al PIL è pari al 5,3%), anche se la concorrenza di altri paesi mediterranei (come vedremo, paesi come il Marocco, Tunisia ed Egitto) ne stanno lentamente diminuendo l'importanza.

Le zone costiere sono zone molto fertili, dotate di sistemi di irrigazione efficienti ed avanzati che permettono coltivazioni più moderne e redditizie, come la *drip irrigation*,

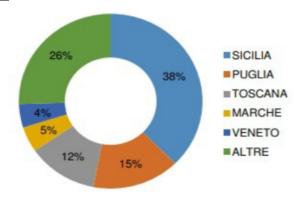
<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> www.pagellapolitica.it: *L'agricoltura esporta sempre più?* (aprile 2019).

un metodo di irrigazione a goccia che somministra a dosi ridotte acqua alle piante, con l'obiettivo di massimizzare la produzione e di minimizzare l'utilizzo dell'acqua<sup>40</sup>.

Le colture principali (quasi un terzo delle aree coltivate) sono quelle del grano e di altri cereali; molto più redditizie sono le coltivazioni di agrumi, olive, viti e alberi da frutto.

Ad esempio, stando alle elaborazioni effettuate dal SINAB (Sistema d'Informazione Nazionale sull'Agricoltura Biologica) le superfici coltivate con metodo biologico in Italia, relativamente alla produzione di viti, hanno raggiunto negli ultimi anni la quota record di 1.795.650 ettari e la maggiore estensione è registrata in Sicilia con 363.639 ettari, cui seguono la Puglia con 255.831 ettari e la Calabria con 204.428 ettari<sup>41</sup>.

Grafico 1.7: Percentuale di superfici coltivate relativamente alla produzione biologica di viti



Fonte: www.esserepensiero.it

La Sicilia è, inoltre, la prima regione italiana per superficie agricola dedicata al biologico (427.294 ettari su totale nazionale 1.908.653) e numero di operatori (11.626 su totale nazionale di 75.873)<sup>42</sup>.

Il sistema agricolo siciliano, essendo caratterizzato da particolari condizioni climatiche, da ambienti creati nel corso del tempo dall'intervento dell'uomo sul territorio e dalla presenza di imprese differenziate, realizza due tipologie di produzioni: la prima comprende prodotti destinati ai mercati nazionali e, in minor misura, ai mercati esteri (come i prodotti orticoli coltivati in pieno campo e in ambiente protetto, quali agrumi, vino, uva da tavola, frutta secca, frumento duro, olive), mentre la seconda comprende

www. agronotizie.imagelinenetwork.com: *Irrigazione a goccia delle colture agrarie* (dicembre, 2015).
 Esserepensiero, F. Pungitore: L'agricoltura biologica in Italia in cifre (marzo 2018).

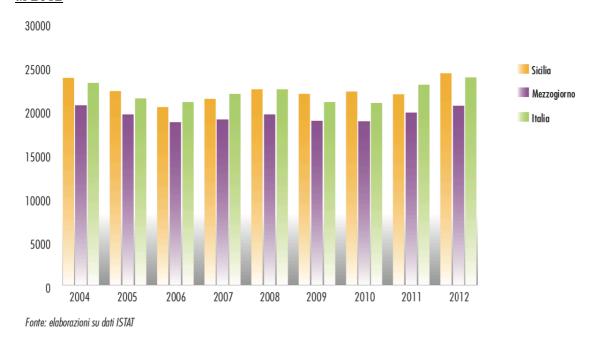
<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> www.gjuidasicilia.it: L'agroalimentare siciliano e il suo export arricchiscono la Sicilia (marzo 2019).

prodotti destinati al mercato regionale/locale, come quelli zootecnici, olio, leguminose da granella, frutta fresca e altri di minore importanza economica<sup>43</sup>. Stando ad un'analisi condotta dal Corporate Marketing di UniCredit nel 2019, sulla base di dati macroeconomici e analisi di bilancio delle imprese, in Sicilia è stata prevalentemente la domanda estera a sostenere il settore: le esportazioni sono cresciute in dieci anni del 68%, con un tasso medio annuo del 4,8%.

I mercati di sbocco dell'export sono in aumento, ma risultano essere ancora troppo concentrati: i primi quattro, Francia, Germania, Stati Uniti e Svizzera, assorbono infatti oltre il 50% dell'export totale.

Fino al 2012, la produttività del lavoro del settore agricolo risultava superiore sia comparato al dato nazionale sia a quello medio delle regioni del Mezzogiorno. Dal 2004 al 2012, ad esempio, l'indicatore ha registrato una variazione del 2,3%, prossima a quella nazionale (2,6%) e nettamente migliore rispetto a quella del Mezzogiorno (-0,4%)<sup>44</sup>.

Grafico 1.8: Andamento della produttività del lavoro nel settore agricolo (euro) dal 2004 al 2012



<sup>43</sup> Zappulla Sebastiano; Catania, Dicembre 2004: *Il sistema agricolo nelle aree rurali della Sicilia*.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> INEA- Istituto Nazionale di Economia Agraria (2014): L'agricoltura nella Sicilia in cifre 2013

Ma questa situazione è mutata progressivamente (in negativo) dalla sottoscrizione dell'Accordo di Liberalizzazione commerciale dei prodotti agricoli tra UE-Marocco (accordo che verrà esaminato al capitolo 3). Infatti, stando a quanto riportato dalla Banca d'Italia nel suo rapporto annuale dedicato all'economia della regione siciliana del 2018, ha sottolineato che la produzione agricola è progressivamente diminuita (a prezzi costanti) del 4,9 per cento<sup>45</sup>.

#### 1.3 Agricoltura globalizzata

All'inizio del nuovo secolo non era possibile discutere di agricoltura, o di qualsiasi altro argomento di natura economica, senza affrontare il tema della globalizzazione: si è di fronte a un evento che si è manifestato e imposto prepotentemente nel corso degli anni Novanta dello scorso secolo, la cui comprensione è fondamentale per chiunque si occupi di politica, economia, problemi sociali e, ovviamente, di agricoltura.

L'agricoltura e gli agricoltori, probabilmente più di altri settori economici, sono investiti dalla globalizzazione in pieno e sono notevolmente esposti ai suoi effetti. Tutti i problemi dell'agricoltura europea e italiana all'inizio del XXI secolo hanno una valenza globale. Tra le questioni che sono all'ordine del giorno dell'agricoltura europea e che hanno dei riflessi su scala mondiale ricordiamo:

• il problema del *dumping sociale*<sup>46</sup>: i paesi in via di sviluppo hanno una legislazione sociale ancora embrionale, talvolta disapplicata: ciò consente l'abbattimento del costo del lavoro e, quindi, l'esportazione a prezzi bassi dei loro prodotti industriali e agricoli (Rapporto Oxfam, 2018) <sup>47</sup>.

In verità, il commercio internazionale si fonda proprio sulle differenze esistenti nei costi di produzione dei paesi partecipanti caratterizzato dallo sfruttamento del lavoro minorile e femminile nelle fabbriche, nei campi e nelle piantagioni del Terzo Mondo.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Il Sole 24 Ore, N. Amadore (Giugno 2019): *Bankitalia: agricoltura e industria in calo. E i giovani fuggono dalla Sicilia.* 

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> L. Becchetti: La politica giusta. Basta dumping eco-sociale. Gennaio, 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> È a tal proposito che si parla di *liberismo imperfetto*.

- La salvaguardia della qualità delle produzioni nazionali è uno dei fronti globali ulteriore su cui, ad esempio, è impegnata l'agricoltura italiana: è il caso di chi va in giro per il mondo e si vede servire anche in ristoranti italiani, o sedicenti tali, improbabili *Parmesanè* tedeschi o Chianti californiani o pomodori di Pachino grandi come un'arancia; anche in questo caso la sfida per l'agricoltura italiana proviene dallo scenario globale, ma è in esso che si trovano gli strumenti e le soluzioni per difendersi dall'*agropirateria*, aumentando l'efficacia della disciplina internazionale sulla proprietà intellettuale ai prodotti agricoli DOC, DOP, IGP (Mafrici, 2016).
- L'agricoltura rivolta all'export viene anche spesso accusata di essere nemica dell'ambiente, poiché le moderne coltivazioni intensive fanno largo uso di prodotti chimici, come concimi, fungicidi, pesticidi e diserbanti.

Gli ultimi due decenni del ventesimo secolo hanno segnato l'inizio di una nuova ondata di globalizzazione che, come la prima ondata che si verificò circa cento anni prima, è stata causata da una combinazione di barriere commerciali più basse e numerose innovazioni tecnologiche che hanno fortemente ridotto i costi di transazione, non solo per i beni, ma anche per le persone e il capitale. Ciò è particolarmente evidente dal sostanziale aumento della migrazione internazionale e dai movimenti di capitali. Tale ondata di globalizzazione ha coinvolto molti paesi in via di sviluppo, anche se non tutti sono stati in grado di sfruttare la globalizzazione a loro vantaggio. In particolare, i paesi dell'Africa sub-sahariana non hanno partecipato, determinando un ulteriore ampliamento del loro divario di reddito sia con l'integrazione delle economie asiatiche, sia con le economie globalizzate del Nord.

La maggior parte dei paesi dell'Asia orientale è stata in grado di trarre sostanziali benefici sfruttando a loro vantaggio la manodopera a basso costo; alcuni paesi dell'America Latina e della regione del Nord Africa sono stati in grado di integrarsi rapidamente (Mafrici, 2016).

La globalizzazione e la crescente integrazione delle economie e delle società nel mondo risulta quindi essere un processo complesso che influenza in molti modi l'economia alimentare e agricola del mondo: il trasporto più economico e veloce, la comunicazione più semplice e lo sviluppo di Internet sono *driver* importanti, come altrettanto importanti

sono un numero crescente di accordi internazionali che hanno codificato e liberalizzato il flusso di beni e capitali (vedi capitolo 3).

Gli impatti di questi nuovi fattori sono stati, nel complesso, positivi, anche se i benefici sono distribuiti in modo non uniforme. Ad esempio, la globalizzazione ha contribuito a combattere la povertà e la denutrizione in Cina, Vietnam e Tailandia, ma finora ha fatto ben poco per integrare i paesi più poveri dell'Africa sub-sahariana, per migliorare la loro sicurezza alimentare o per consentire agli agricoltori della regione di rendere significativi le loro entrate nei mercati esteri.

Ciò solleva la questione di quali fattori determinino il successo o il fallimento, l'integrazione o l'emarginazione: innanzitutto, l'apertura al commercio, i flussi di capitale e la capacità di adottare le innovazioni tecnologiche sono senza dubbio tra i fattori più importanti per il successo, oltre alla posizione geografica e la dotazione di infrastrutture, le quali possono svolgere un ruolo cruciale nel determinare se un paese possa prosperare o rimanere indietro in un contesto economico sempre più globalizzato (Mafrici, 2016). Concludendo, possiamo sostenere che la globalizzazione in agricoltura sia stata anche provocata da un'internazionalizzazione delle tecnologie di produzione, ma l'adozione di quest'ultime deve essere accompagnata dall'adattamento per garantire il successo nei diversi paesi<sup>48</sup>.

#### 1.4 Conclusioni

L'intento di questo primo capitolo è stato quello di delineare un quadro complessivo della realtà agricola, in chiave storica, economica e sociale, che ha visto protagonista l'Unione Europea sin dalle sue origini, con relativi approfondimenti del contesto italiano e siciliano.

Relativamente all'Europa, partendo da un excursus storico dal 1500 fino ai giorni nostri, si delineano le diverse colture che caratterizzano i diversi paesi, per poi arrivare alle principali politiche agricole adottate (queste verranno esaminate più nel dettaglio al capitolo 3).

Passando all'Italia, anche in questo caso, da una prima panoramica storica, si evince sin da subito come l'Unione Europea abbia giocato, da sempre, un ruolo rilevante nel

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> FAO, Globalization in food and agriculture, Capitolo 10.

comparto agricolo italiano, in seguito alle politiche intraprese in materia. Dopo un quadro storico, si arriva ad analizzare il commercio agroalimentare, evidenziando gli andamenti delle importazioni ed esportazioni e i relativi prodotti coinvolti.

Infine, ci si concentrerà nell'analisi della realtà agricola siciliana, settore fondamentale che si colloca all'interno dell'intero quadro agricolo italiano. Anche qui, si delineano le principali tappe storiche e politiche, per poi riservare una parte interessante all'influenza che la dominazione araba in Sicilia, durata per ben due secoli, ha avuto nel settore agricolo, sia da un punto di vista tecnico che linguistico.

Tale approccio, che nel capitolo secondo verrà applicato alla realtà maghrebina approssimativamente in modo analogo, risulta a mio parere fondamentale per meglio comprendere le dinamiche, ma soprattutto le conseguenze, che si sono verificate alla luce dell'accordo di liberalizzazione del commercio agroalimentare tra Unione Europea e Marocco nell'anno 2012.

#### CAPITOLO 2 – LA REALTA' AGRICOLA DEL MAROCCO

#### 2.1 Introduzione storica

L'agricoltura è stata a lungo e da sempre una caratteristica fondamentale della vita in Medio Oriente; fu in Mesopotamia che nacque una delle prime società agricole, che si estese verso ovest attraverso le aree costiere del Mar Mediterraneo e dell'Europa e poi verso est, fino alla valle del fiume Indo.

Le immense risorse agricole della regione sostennero i grandi imperi attraverso l'Iraq, l'Egitto e la Persia e, successivamente, migliaia di anni dopo, i romani trascorsero quasi sei secoli occupando l'area costiera del Nord Africa. Nel 1800, furono stabilite occupazioni coloniali che miravano a subordinare quelle riserve abbondanti della regione, quali grano, vino e olii, al controllo europeo; la mezzaluna fertile, che si estende dall'Iraq attraverso la Siria fino alle coste del Mediterraneo, è stata nominata come tale da un archeologo americano del diciannovesimo secolo, James Henry Breasted, a causa di queste vaste ricchezze agricole<sup>49</sup>.

In seguito all'indipendenza dal protettorato francese, i nuovi stati nazionali di Algeria, Marocco e Tunisia, versando in gravi condizioni di arretratezza, si apprestavano ad elaborare strategie di sviluppo, in grado di modernizzare il paese e aumentare il tenore di vita delle popolazioni<sup>50</sup>. Uno degli obiettivi principali fu quello di garantire l'autosufficienza alimentare per le popolazioni del Maghreb e rafforzare la produzione agricola, al fine di renderla un pilastro importante delle economie nazionali.

Però, quasi mezzo secolo dopo, i risultati possono sembrare deludenti: le politiche di sviluppo agricolo, volte a conciliare la modernizzazione dell'agricoltura e della sicurezza alimentare, mostrarono sin da subito i loro limiti, poiché troppo poco adattate al contesto naturale, storico ed economico.

A partire dagli anni '80, nel Maghreb, le politiche di aggiustamento strutturale, nella loro componente agricola, cercarono di dare energia all'agricoltura, affinché potesse svolgere appieno il suo ruolo nella crescita economica, nella creazione di posti di lavoro e nel

36

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Hanieh A., (2013) "Capitalism and Agrarian Change in North Africa", cap. 4, in A. Hanieh, Lineages of Revolt

<sup>&</sup>lt;sup>50</sup> D Space, M. Al Tahar: *Al-amn al- āadā'ī fī al-maġrib al- 'arabī*.

ripristino dell'equilibrio macroeconomico. Tuttavia, dalla fine del ventesimo secolo, le difficoltà diventarono croniche per l'agricoltura maghrebina: iniziò a sorgere il dubbio sull'efficacia delle strutture pubbliche nello sviluppo delle aree rurali e nel controllo del deficit alimentare, che pesava sempre più sul bilancio statale. I timori non si dissiparono sulle prospettive di liberalizzazione del commercio agricolo e i divari di sviluppo tra città e campagna sembrarono essere nuovamente accentuati. Combinando queste difficoltà con il crescente vincolo ambientale<sup>51</sup>, vediamo come l'agricoltura maghrebina stesse affrontando sfide enormi già all'inizio del ventunesimo secolo: i modelli di sviluppo adottati dai paesi del Maghreb dopo la loro indipendenza, basati, in gran parte, sulle politiche di sostituzione delle importazioni, favorirono il settore industriale e, d'altro canto, penalizzato fortemente il settore agricolo, in particolare congelando il prezzo dei prodotti alimentari.

Quindi, come abbiamo visto, dal post indipendenza le politiche perseguite in Maghreb furono contrassegnate dall'interventismo statale, dando origine a una serie complessa di misure a sostegno dei prezzi e sovvenzioni ai prodotti di consumo, volte a promuovere l'autosufficienza alimentare<sup>52</sup>: tutto ciò mirava a conciliare la modernizzazione dell'agricoltura con la sicurezza alimentare, ma ben presto tali politiche mostrarono i loro limiti, poiché inadatte al contesto naturale, storico ed economico della regione.

Se i vincoli naturali e materiali spiegano in parte queste difficoltà, è comunque necessario discutere la scelta di un'agricoltura "produttivista" (basata sull'intensificazione e sulla meccanizzazione) che non risulta essere adatta all'ambiente del Maghreb.

I tre paesi del Maghreb hanno caratteristiche agricole contrastanti, ma oggi sembrano trovarsi nel medesimo campo di sfide da affrontare; si possono identificare, a tal proposito, quattro grandi sfide per l'agricoltura maghrebina:

• Sicurezza alimentare: affrontare il problema della sicurezza alimentare è stata una componente importante delle politiche di sviluppo per gli stati del Maghreb. L'obiettivo era garantire un volume sufficiente di cibo per una popolazione in crescita e garantire prezzi accessibili al maggior numero possibile;

<sup>&</sup>lt;sup>51</sup> Uno dei vincoli ambientali più rilevanti risulta essere la scarsa disponibilità di risorse idriche.

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Huguenin, J. C., & Klooster, C. E. (2012). Water and agriculture in the Maghreb. Wageningen: Alterra.

- Sviluppo rurale sostenibile: lo sviluppo rurale sostenibile costituisce una sfida strategica per i paesi del Maghreb (si parla, infatti, di fame di cibo, fame di infrastrutture, fame di modernità, fame di acqua, fame di terra, fame di lavoro e fame di sapere). Oggi, le aree rurali del Maghreb, più popolate che mai, sono seriamente in ritardo nel loro sviluppo e questo divario tra la campagna e il mondo urbano sembra essersi nuovamente ampliato;
- Far fronte alla liberalizzazione del commercio agricolo: i tre paesi del Maghreb sono stati impegnati, dagli anni '90 in poi, in un quadro di accordi internazionali che prevedono una progressiva liberalizzazione degli scambi. Questo processo di ancoraggio alla globalizzazione è stato istituito da un lato nel quadro del partenariato euro mediterraneo e, dall'altro, nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), ad eccezione dell'Algeria. Per quanto riguarda la questione euro mediterranea, la liberalizzazione dei prodotti agricoli, come vedremo al terzo capitolo, rimane problematica<sup>53</sup>.

Nonostante tali difficoltà, il Maghreb dispone di numerose risorse naturali che offrono molte opportunità di sviluppo agricolo: disponibilità di seminativi, clima mediterraneo generalmente temperato, con possibilità di produzione tutto l'anno, e un mercato di consumo in crescita.

Una delle principali sfide per aumentare la produttività agricola nella regione è la scarsità d'acqua; stando a quanto riportato dalla FAO nel 2015, la scarsità d'acqua ha raggiunto un punto critico nella regione e questo effetto si sta già materializzando e la dipendenza dalle precipitazioni ha reso i paesi del Maghreb sempre più vulnerabili ai cambiamenti climatici.

Oggigiorno, il Maghreb affronta sfide comuni, come la rapida urbanizzazione, la crescita della popolazione ed il fatto che l'espansione agricola ha comportato un onere considerevole per l'ambiente e sta esaurendo le risorse naturali.

Ad esempio, in Algeria, il settore industriale è stato per lungo tempo una priorità, determinando un clima economico favorevole; tuttavia, l'Algeria dipende fortemente

\_

<sup>&</sup>lt;sup>53</sup> Les notes d'analyse du CIHEAM; B. Hervieu, R.Capone, S.Abis: *Mutation et défis pour l'agriculture au Maghreb* (No.16- Ottobre 2006).

dalle importazioni di prodotti agricoli e il settore agricolo è stato recentemente rimesso in agenda dal piano nazionale per il suo sviluppo, ma con il degrado del suolo e delle risorse idriche nel paese, si riconosce la necessità di uno sviluppo sostenibile che renda necessari nuovi investimenti nel settore agricolo<sup>54</sup>.

Invece, in Marocco, lo sviluppo agricolo rappresenta una grande sfida e sono stati compiuti dei passi in avanti: ad esempio, il paese è avanzato nelle infrastrutture idrauliche (sbarramenti) ed è in grado di controllare e deviare l'acqua abbastanza bene<sup>55</sup>.

A differenza dell'Algeria e del Marocco, la Tunisia è il paese del Maghreb più minacciato dalla carenza idrica, sia a livello economico che sociale: il paese, tuttavia, sta adottando misure per il risparmio idrico<sup>56</sup>, la mobilitazione (come trasferimenti idrici o la ricarica delle falde acquifere) e l'attuazione di progetti su piccola scala per la raccolta idrica.

## 2.2 Panoramica storica del settore agricolo marocchino

Situato sulla sponda meridionale del Mediterraneo, sulla punta nord-occidentale dell'Africa e alle porte dell'Europa (sul confine occidentale del mondo arabo-musulmano e del Maghreb), il Marocco è sempre stato un crocevia di civiltà. Da un punto di vista climatico, il paese è caratterizzato da un clima molto diverso a seconda delle aree: è temperato nella costa, mentre vi è un clima desertico nel sud e nell'est del paese<sup>57</sup>.

Durante l'età del colonialismo, la Francia comprese sin da subito i vantaggi derivabili dallo sfruttamento delle terre fertili marocchine: i colonizzatori, infatti, utilizzarono

<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> FERT: Conservation Agriculture in the Maghreb.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Agency for Agriculture development: *Investor's Guide in the Agricultural Sector in Morocco*.

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Come il progetto CNH per la gestione dell'acqua: da circa un anno si è concluso il progetto promosso dal gruppo CNH Industrial per sviluppare nuove idee circa l'utilizzo dell'acqua e dell'irrigazione nella parte più arida (sud - Occidentale) della Tunisia, che ha visto la costruzione di dighe per la conservazione dell'acqua e del suolo, di una stazione di ricarica elettrica e di un locale di 50 mq per gestire le attività idriche; nell'acquisto di 1.000 diversi tipi di alberi da frutto per promuovere la coltivazione, 115 pecore da latte, 100 chilogrammi di semi di foraggio, materie prime e attrezzature per la realizzazione di prodotti artigianali; e nell'installazione di un cumulo per il compostaggio.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Il clima è caratterizzato da diverse sfumature di differenza: mediterraneo a nord, oceanico a ovest, continentale nell'interno e sahariano nel sud. La peculiare posizione geografica del Marocco gli conferisce anche una gamma di bioclimi differenti, che vanno da umidi nelle aree sahariane e desertiche, al clima arido, semi-arido e di alta montagna nel Rif. Le temperature medie minime annuali variano da 5  $^{\circ}$  C a 15  $^{\circ}$ C a seconda della regione con minimi assoluti negativi, in particolare nelle regioni montuose e nelle vicinanze. Le temperature possono raggiungere i 45 ° C al centro del paese e superare i 50 ° C all'interno delle regioni sahariane.

terreni agricoli per incoraggiare i contadini francesi a stabilirsi in Marocco<sup>58</sup>. Così, la Francia iniziò a sottrarre terreni ai contadini marocchini e tale processo portò la Francia a dividere il Marocco in due aree principali, denominate "Marocco Utile" e "Marocco Inutile": il primo si estendeva su tutta la costa atlantica, da Tangeri a Oualidia, una parte del paese che detiene terre fertili e rese agricole importanti, mentre il secondo, ossia il resto del paese, non beneficiò di investimenti per consentirgli di decollare e queste regioni, considerate superflue, vennero via via abbandonate<sup>59</sup>.

Le politiche agricole in età coloniale furono caratterizzate, inoltre, da un alto livello di interventismo statale, volto a promuovere un settore agricolo moderno, dominato dai coloni, al fine di produrre colture da esportare al mercato francese. Fino alla Seconda guerra mondiale, l'accento fu posto sullo sviluppo della produzione di cereali, da parte dei coloni, per l'esportazione in Francia, incoraggiata da sussidi diretti e indiretti e accesso preferenziale al mercato francese. Secondo Swearingen (1986), la politica sui cereali si basava sulla convinzione del governo francese che il Marocco potesse riprendere il ruolo che aveva svolto nell'antichità come "il granaio di Roma". Ma i raccolti di grano si rivelarono bassi e il grano marocchino non riuscì a competere sul mercato mondiale, per cui le misure di sostegno ai cereali furono abbandonate dopo la guerra e, come dimostrò El Khyari (1987), un deficit strutturale di cereali iniziò ad emergere nel tardo periodo coloniale.

All'inizio degli anni '50 fu introdotto il "modello californiano" della produzione di frutta, secondo le moderne tecniche di irrigazione, con un discreto successo. L'area coltivata di agrumi, infatti, si espanse da 1600 ettari nel 1930 a 42000 nel 1955; inoltre, le esportazioni di pomodori crebbero di sette volte tra il 1932 e il 1945. Relativamente agli agrumi, questi si rivelarono sia economicamente redditizi che politicamente attraenti.

Il caso dello zucchero fu diverso: sebbene, dall'inizio degli anni '30, si riconobbe che il Marocco potesse raggiungere alti rendimenti nella barbabietola da zucchero e che la domanda interna di zucchero fosse adeguata per giustificare gli investimenti in mulini e raffinerie, lo sviluppo di un'industria marocchina dello zucchero entrò in contrasto con gli interessi dei produttori di zucchero francesi: la lobby dei produttori di zucchero

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> Oggi, ad esempio, nella pianura di Chaouia e persino vicino a Casablanca, si possono osservare fattorie i cui edifici somigliano molto a quelli francesi, caratterizzati da tetti di mattoni rossi.

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> Essays, UK: *Introduction to The Moroccan Agriculture History Essay*, November 2018.

francesi fu sufficientemente convincente per dimostrare come, dopo l'indipendenza marocchina, la produzione di zucchero in Marocco fosse insignificante.

Durante il protettorato furono, inoltre, intrapresi programmi di irrigazione pubblica su larga scala: questi erano inizialmente destinati ai coloni ma, dagli anni '30, iniziarono anche a essere considerati come un mezzo per alleviare la povertà contadina e dimostrare "l'impegno" della Francia per lo sviluppo economico del Marocco. In seguito, un programma ambizioso fu lanciato nel 1938 per aumentare l'area irrigata a un milione di ettari entro la fine del secolo, ma i progressi verso questo obiettivo furono ostacolati dalla Seconda Guerra Mondiale.

L'eredità della politica coloniale fu, quindi, un'agricoltura dualistica che rappresentava una sfida per il governo post-indipendenza<sup>60</sup>: l'agricoltura dei coloni, ad alta intensità di capitale, meccanizzata e, spesso, irrigata, era in netto contrasto con la tradizionale agricoltura contadina del Marocco, caratterizzata da basse rese, scarso utilizzo degli input acquistati, scarso accesso ai mercati e alta esposizione al rischio climatico.

Dopo l'indipendenza, inoltre, il Marocco dovette affrontare una serie di sfide sociali e politiche, che hanno minato le prospettive di una rapida crescita economica, come la fuga di capitali (rimpatriati dai coloni), le rivalità tra élite diverse che ostacolarono la democratizzazione (Miège, 1986), la presa in consegna di fattorie dei coloni da parte di membri dell'élite economica e politica, che furono in grado di rallentare il processo di riforma agraria, minando di conseguenza le prospettive di sviluppo dell'agricoltura contadina (El Khyari 1987). Così, il governo marocchino dovette adottare una politica altamente interventista volta a trasferire la proprietà ai marocchini; da quel momento, gli obiettivi dell'agricoltura furono: aumentare il tasso di autosufficienza negli alimenti di base, incoraggiando la produzione locale e limitando le importazioni (cereali, zucchero, olio commestibile) e ridurre le disuguaglianze sociali e regionali<sup>61</sup>.

Dall'indipendenza fino alla fine degli anni '60, il settore agricolo crebbe lentamente, dopo di che mostrò una fase di rapida crescita sostenuta dagli investimenti nell'irrigazione, che si concluse nei primi anni '70. Dal 1973, invece, seguì un periodo di stagnazione, che si trasformò in un declino nella prima metà degli anni '80. La bilancia commerciale agricola iniziò a deteriorarsi dal 1973, rimanendo negativa tra il 1975 e il 1986, sebbene

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> El Khyari, 1987, p 213; Swearingen 1986, p149; Tully 1990.

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> Kydd, J., Thoyer, S., & Goldin, I.: Structural adjustment and Moroccan agriculture: An assessment of the reforms in the sugar and cereal sectors (1992).

l'agricoltura rimanesse la principale fonte di occupazione nell'economia. Va sottolineato, inoltre, che un'influenza fondamentale sulle prestazioni negative dell'agricoltura negli anni '70 e nei primi anni '80 fu, non solo la scarsa piovosità, ma anche l'attuazione di politiche volte ad incentivare prevalentemente il comparto industriale, trascurando notevolmente quello agricolo. Inoltre, gli investimenti pubblici nelle infrastrutture e nei servizi rurali e agricoli aggravarono le disparità di reddito, favorendo le aree irrigate e le aree più favorevoli dal punto di vista climatico.

## 2.3 Agricoltura e commercio in Maghreb

L'Europa è il principale partner commerciale del Maghreb relativamente ai prodotti agricoli: la posizione strategica, il potenziale di produzione e gli ampi mercati del Maghreb fanno sì che l'UE, tra le altre ragioni sociali e politiche, voglia aumentare la propria cooperazione con la regione.

Dal 1995, il partenariato euro mediterraneo (EMP), noto anche come Processo di Barcellona, costituisce un quadro centrale per le relazioni bilaterali e regionali tra l'UE e i suoi partner del Mediterraneo meridionale<sup>62</sup>: l'EMP mirava principalmente a integrare la cooperazione finanziaria ed economica, costituendo, infine, una zona di libero scambio, attraverso accordi volti ad eliminare gli ostacoli tariffari al commercio dei prodotti manufatti, mentre, per quanto riguarda il commercio dei prodotti agricoli, mediante una progressiva liberalizzazione, caratterizzata da un accesso preferenziale e reciproco tra le parti<sup>63</sup>.

A seguito del rilancio del partenariato mediterraneo, nel 2008, al fine di estendere la cooperazione al settore agricolo, è stata creata l'Unione per il Mediterraneo (UpM), un partenariato multilaterale tra gli Stati membri dell'Unione europea e i paesi partner del Mediterraneo provenienti dal Nord Africa, dal Medio Oriente e dai Balcani: l'Unione per il Mediterraneo è il ramo di cooperazione regionale meridionale della politica europea di vicinato (PEV), una politica volta a creare stabilità, sicurezza e prosperità nei paesi del

<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Algeria, Marocco e Tunisia sono membri EMP; La Libia ha lo status di osservatore.

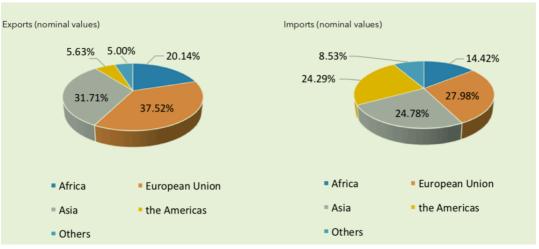
<sup>63</sup> Brunel, C., & Hufbauer, G. C. (2008). *Maghreb regional and global integration: A dream to be fulfilled*. Washington, DC: Peterson Institute for International Economics.

vicinato orientale e meridionale. Tra i paesi che ne fanno parte, ci sono Algeria, Libia, Marocco e Tunisia<sup>64</sup>.

Nonostante gli accordi di partenariato, il grado di integrazione economica tra i partner mediterranei rimane basso e il commercio agricolo nei paesi del Maghreb è limitato. L'Unione del Maghreb Arabo (AMU), o *Union du Maghreb Arabe* (UMA), è stato istituito nel 1989 per promuovere la cooperazione e l'integrazione economica tra i paesi del Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania: l'AMU è vista come un'organizzazione limitata e i progressi nell'integrazione regionale sono stagnanti, mentre gli Stati membri continuano a fare affidamento su accordi bilaterali sovrapposti, limitando il commercio all'interno stesso del Maghreb.

Quindi, fin qui, si può evincere come l'Europa sia stata, e continui ad essere tutt'oggi, la destinazione principale per le esportazioni agricole maghrebine e viceversa (vedi grafico).

Grafico 2.1: Percentuali di interscambio commerciale maghrebino di prodotti agroalimentari



Fonte: Africa Agriculture Trade Monitore, 2018

Il Maghreb esporta principalmente verso l'Europa (Italia, Spagna e Francia sono i principali destinatari) prodotti come frutta (in primis fragole, meloni, arance e pomodori), verdura e pesce, mentre importa prevalentemente cereali e residui di prodotti agroalimentari.

43

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Roma, IAI, R. Aliboni: L'Unione per il Mediterraneo. Evoluzione e prospettive. Dicembre 2009, 8 p.



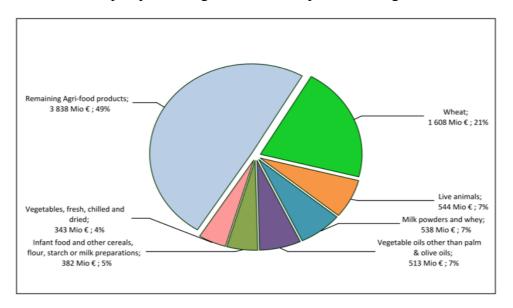
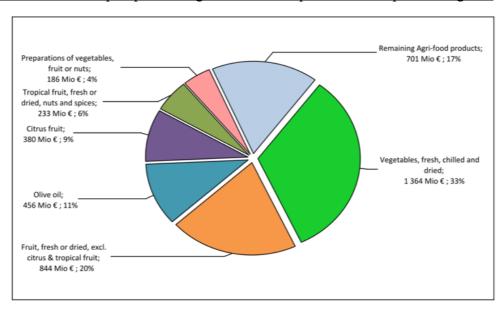


Grafico 2.3: Principali prodotti agroalimentari esportati in Europa dal Maghreb



Fonte: Eurostat, 2018

Inoltre, nel commercio totale dell'UE con i paesi del Maghreb, i paesi dell'Europa meridionale rimangono i principali operatori commerciali e, come mostra il seguente grafico, l'Italia si posiziona al primo posto (Khader, 2015).

Grafico 2.4: I principali trader europei con il Maghreb nel 2010

Country	% of Member States TOTAL TRADE° IN 2010	
Italy	6.47%	
Spain	4.53%	
Greece	4.03%	
France	3.47%	
Portugal	2.31%	
Malta	1.78%	
Cyprus	1.43%	
Slovenia	1.1%	

Fonte: Eurostat, 2010

Parlando di esportazioni e trovando in Maghreb un sistema agricolo di produzione di tipo "verticale" (noto come sistema dell'*Agribusiness*), è doveroso chiedersi se questo mercato di esportazione sia, in realtà, un mercato redditizio che possa contribuire a migliorare la sicurezza del sostentamento rurale: mentre un piccolo gruppo di attori chiave (ovvero grandi società occidentali) domina la produzione e l'esportazione in Maghreb ed è quindi in grado di realizzare grandi profitti dal mercato di esportazione, il volto sociale del paesaggio rurale è cambiato radicalmente negli ultimi decenni.

Gli agricoltori che stanno ancora partecipando attivamente all'agricoltura, ad esempio nei villaggi della regione di Souss in Marocco, differiscono nel loro accesso alle risorse naturali e nella loro capacità di investire; solo una minoranza si trova attualmente in una posizione relativamente sicura.

Negli ultimi dieci anni, le produzioni di frutta e verdura sono diventate sempre più dominate dai supermercati che impongono quantità, stabiliscono alti standard di qualità e influenzando ampiamente le decisioni dei produttori. Tale produzione è dominata da un piccolo gruppo di attori chiave che possono essere classificati come imprese familiari, giovani imprenditori e investitori marocchini ed europei; mentre alcuni di essi esportano individualmente tramite partner commerciali, la maggior parte, invece, sono organizzati in gruppi di cooperative di esportazione<sup>65</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>65</sup> Sippel, S. R. (2015). *All you need is export? Moroccan farmers juggling global and local markets* (328-349.) Edward Elgar Publishing.

## 2.3.1 Commercio agroalimentare marocchino

L'agricoltura è un pilastro importantissimo dello sviluppo in Marocco e il suo peso economico e sociale ne fanno un motore di sviluppo naturale<sup>66</sup>: l'importanza del settore agricolo è dimostrata dal suo significativo contributo alla formazione del PIL nazionale, pari al 14%, occupando il 40% della forza lavoro<sup>67</sup>. Con una superficie di quasi 87 milioni di ettari, la Superfice Agricola Utilizzabile (SAU) beneficia fortemente di una vasta gamma di sistemi agro-climatici che gli consentono di produrre una vasta gamma di prodotti agricoli. L'importanza dell'area occupata da colture di cereali e da maggese mostra enormi opportunità di intensificazione delle colture a livello nazionale.

L'agricoltura in Marocco produce oltre 13 milioni di tonnellate di frutta e verdura ogni anno (Sippel, 2015); nel panorama produttivo dell'agricoltura del Marocco, i prodotti ortofrutticoli rivestono particolare importanza con una superfice coltivata di 1,5 milioni di ettari e, tra i principali, ci sono: patate, pomodori, cipolle, arance, meloni, mele, clementine, angurie, uve da tavola e banane; anche il pesce è un settore importante, che rappresenta il 55% delle esportazioni alimentari. Il bestiame è un altro importante settore dell'agricoltura marocchina: gli animali, infatti, fungono da riserva finanziaria per gli agricoltori e come sicurezza contro l'impatto della siccità<sup>68</sup>.

Inoltre, si possono classificare tre tipologie di prodotti ortofrutticoli in funzione della propensione all'export (export/produzione) e della quota di prodotto esportato nei paesi europei rispetto alle esportazioni complessive <sup>69</sup>:

"Prodotti consolidati", ossia quelli che presentano un'elevata propensione all'export. Essi vengono spediti principalmente verso i paesi europei e a questo gruppo appartengono pomodori, fagiolini, arance, peperoni, fragole e zucchine. Relativamente al pomodoro da mensa (si tratta quasi esclusivamente del tipo tondo e liscio) rappresenta il principale prodotto ortofrutticolo esportato dal Marocco in Europa; esso è di fatto il principale prodotto marocchino presente sul territorio italiano in maniera significativa, sia dal punto di vista delle quantità offerte, sia per

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup>Agency for Agricultural development, *Investor's guide in the Agricultural sector in Morocco* (2014).

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup>www.infomercatiesteri.it: *Marocco, dove investire*. Gennaio 2019.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> Sustainable Food. Trust, M.Perry: Moroccan agriculture: Facing the challenges of a divided system. Aprile 2015.

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Ismea, Report Marocco: Scheda statistico-informativa sulle problematiche relative all'accordo commerciale UE-Marocco (Febbraio 2012).

la sua presenza costante (causando, come vedremo al capitolo 3, serie difficoltà per il settore agricolo siciliano);

- "Minacce", ossia quei prodotti caratterizzati da una bassa propensione all'export, poiché tali prodotti sono destinati prevalentemente al mercato interno, ma che sono veicolati soprattutto sui mercati UE. Per questi prodotti, vale a dire patate, meloni, uve da tavola e angurie, un aumento della produzione determinerebbe un'impennata dei volumi esportati nei paesi europei;
- Gli "alternativi", ossia quei prodotti, sostanzialmente i piccoli agrumi, che presentano un'elevata propensione all'export, ma che sono destinati più ai mercati terzi che non all'UE <sup>70</sup>.

L'industria alimentare marocchina, inoltre, comprende circa 2.000 imprese, di queste il 92% sono piccole medie imprese che realizzano meno del 50% della produzione nazionale, mentre il resto della produzione si concentra su 50 grandi società che dominano il mercato (Italian Trade Agency, 2013).

Grafico 2.5: Le 10 più grandi aziende nel settore dell'agroindustria marocchina nel 2013

Azienda	Settore	Fatturato 2013
Imperial Tobacco Maroc	Coltivazione, produzione, commercializzazione e distribuzione di prodotti di tabacco	1,14 Md €
Centrale laitière	Lavorazione del latte e derivati	1 Md €
National des Pêches	Pesca ed industria ittica	593 Mi €
Cosumar	Raffinazione, estrazione e confezionamento dello zucchero	509 Mi €
Lesieur Cristal	Frantoi, raffinazione di olio, produzione di saponi per il corpo e domestici	392 Mi €
Bottling Company	Distribuzione di bibite gassate	362 Mi €
Fandy Copagri	Importazione ed esportazione di prodotti alimentari	327 Mi €
Copag	Produzione e commercializzazione di agrumi, primizie, latte, produzione di succhi	313 Mi €
Alf Sahel	Fabbricazione di alimenti composti per animali	274 Mi €
Brasseries du Maroc	Birreria, distribuzione di vini, produzione e distribuzione a base di malto	215 Mi €

Fonte: Kompass, 2013

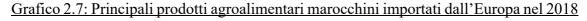
<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> In tal caso, il dominio della Spagna su questo specifico segmento di mercato, ha indotto il Marocco a concentrarsi sul mercato russo, piuttosto che su quello europeo.

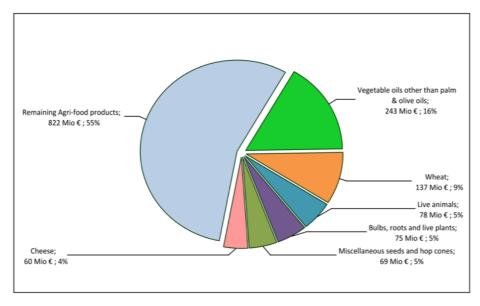
Il Marocco è un importatore netto di prodotti agricoli e correlati, che generalmente consistono in importazioni di merci sfuse ed esportazioni di prodotti di alto valore orientati al consumatore. L'Unione europea è il principale partner commerciale del Marocco, che rappresenta circa il 60% delle esportazioni agricole del Marocco (ITA, 2013).

Offal, animal fats and other Remaining Agri-food products; meats, fresh, chilled and frozen: 331 Mio € ; 14% 65 Mio € ; 3% Miscellaneous seeds and hop cones; 68 Mio €; 3% Preparations of vegetables, fruit or nuts; 124 Mio € ; 5% Citrus fruit; 203 Mio €; 8% Vegetables, fresh, chilled and dried: Fruit, fresh or dried, excl. 1 027 Mio €: 43% citrus & tropical fruit: 577 Mio € ; 24%

Grafico 2.6: Principali prodotti agroalimentari marocchini esportati in Europa nel 2018

Fonte: Eurostat, 2018

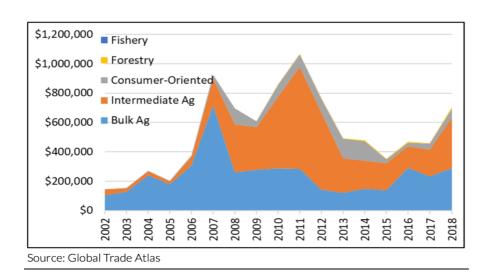




Fonte: Eurostat, 2018

Mentre gli Stati Uniti sono un esportatore netto di prodotti agricoli e correlati in Marocco, negli ultimi anni la loro competitività è diminuita rispetto all'aumento della concorrenza da parte dell'Unione europea e dei paesi del Mar Nero. Anche le esportazioni statunitensi di prodotti agricoli sfusi (ad esempio, il grano) sono particolarmente influenzate dalla natura instabile della produzione agricola del Marocco da un anno all'altro<sup>71</sup>.

Grafico 2.8: Importazioni marocchine di prodotti agricoli, della pesca e forestali dagli Stati Uniti



Nel settore agroalimentare marocchino possiamo, inoltre, distinguere tre diverse filiere industriali caratterizzate da dinamiche di crescita differenti: vi sono le filiere di base (industria lattiera, dello zucchero, degli olii vegetali, dei cereali e della carne), le filiere intermedie caratterizzate dall'uso di materie prime spesso importate (come biscotti, cioccolato, pasticceria, industria delle bevande, fabbricazione di preparazioni culinarie) e filiere ad alto potenziale di esportazione (ossia quelle della lavorazione del pesce, frutta e verdure, di cui il 75% è destinato all'export)<sup>72</sup>.

<sup>71</sup> www.export.gov: *Morocco - Agricultural Sector* (Maggio 2019).

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Italian Trade Agency: *Marocco, indagine di mercato multisettoriale,* 2013.

Grafico 2.9: Le diverse filiere del settore agroalimentare marocchino

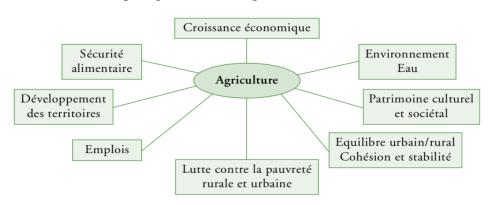
	Filiera	Prodotti	
	Lavorazione del	Pesce fresco e congelato (molluschi, frutti di mare, tonno,	
	pesce	ecc.)	
Orientata	Trasformazione di	Conserve di frutta e verdure (succhi di agrumi),	
all'export	frutta e verdura	marmellate, pomodori, olive, capperi, sottaceti	
	Industria degli oli vegetali	Olio di oliva, olio di argan	
Orientata al Mercato Interno	Industria lattiero - casearia	Latte pastorizzato / UHT, yogurt, formaggio	
	Lavorazione dei cereali	Farina	
	Trasformazione	Biscotteria, pasticceria, e cereali;	
	delle farine	Pasta alimentare e couscous	
		Industria dello zucchero	
	Altre industrie alimentari	Cioccolato e pasticceria	
		Lavorazione del caffè e the	
		Fabbricazione di condimenti	
		Altre industrie alimentari	
	Bevande	Bevande gassate, acqua da tavola, birre, vini	
	Industria delle carni	Carni fresche e congelate, preparazioni a base di carni	

Fonte: Italian Trade Agency, 2013

# 2.4 Crisi e difficoltà dell'agricoltura marocchina

In Marocco, l'agricoltura è coinvolta nel vivo di questioni chiave, come lo sviluppo economico, sociale, ambientale, culturale e territoriale, la sicurezza alimentare, il commercio e la cooperazione internazionale/regionale e la stabilità del paese. Queste molteplici problematiche si intrecciano, interagiscono e incidono sulle dinamiche economiche del Paese.

Grafico 2.10: Principali questioni dell'agricoltura marocchina



Fonte: Prospective Maroc 2030

Il Marocco è un paese in transizione demografica, economica e politica e le sfide che deve affrontare sono considerevoli; come già accennato, l'agricoltura occupa un ruolo molto importante dal punto di vista economico, sociale, ambientale e, in quanto maggiore settore che crea ricchezza e in veste di principale datore di lavoro del paese, è anche l'utente principale della gestione delle risorse naturali rinnovabili.

La globalizzazione, gli accordi di libero scambio firmati negli ultimi decenni e le dinamiche della liberalizzazione possono portare a importanti progressi strutturali; tuttavia, la liberalizzazione minaccia allo stesso tempo gran parte dell'agricoltura, di cui molte componenti potrebbero perdere la strada della competitività. Inoltre, il cambiamento climatico, con le sue conseguenze per le risorse idriche e la desertificazione, influenzerà fortemente anche l'agricoltura nazionale<sup>73</sup>.

In Marocco, i problemi legati all'agricoltura sono molteplici, sebbene quest'ultima giochi un ruolo fondamentale per la sopravvivenza di molte famiglie (basti pensare che circa il 43% della popolazione vive ancore nelle zone rurali del paese e che l'agricoltura corrisponde al 15% del lavoro totale). Tali problematiche sono da individuare:

- Nel peggioramento della situazione socioeconomica nelle zone rurali. Questa situazione comporta un aumento del tasso di povertà rispetto alle zone urbane, aumento della malnutrizione infantile e un innalzamento della disparità nelle zone rurali. Il divario tra povertà urbana e rurale in Marocco è una delle questioni più complesse della nazione: le città più grandi del Marocco, vale a dire Casablanca e Rabat, continuano ad evolversi in fiorenti centri economici, attirando aziende e turisti da tutto il mondo, mentre le comunità rurali e agricole del Marocco, in particolar modo il popolo Amazigh<sup>74</sup>, si sono ritrovate bloccate a vivere con scarso accesso alle materie prime<sup>75</sup>.
- In una frattura notevole dell'agricoltura tra agricoltura di sussistenza e agribusiness, poiché la prima (che produce per il fabbisogno locale) viene schiacciata dalle

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Maroc., & Lahlimi, A. A. (n.d.). *Prospective Maroc 2030*. Rabat: Haut-Commissariat au Plan.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> Popolazione molto numerosa stanziata nell'Africa settentrionale tra il Sahara occidentale e la Libia, i Berberi si definiscono *mazighen*, "uomini liberi", e si differenziano dagli Arabi che, a partire dalla conquista (7° secolo d.C.) vivono nelle stesse zone.

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> The Borgen Project, E.Marchetti: *The Urban-Rural Poverty Gap in Morocco*. Luglio, 2019.

importazioni, mentre l'Agribusiness, che comporta un aumento di pochi prodotti destinati all'export, crea poche opportunità di lavoro, consuma grandi quantità di risorse idriche e i profitti sono destinati prevalentemente ai grandi proprietari terrieri (Hanieh, 2013)<sup>76</sup>;

• Nella dipendenza dalle importazioni di beni alimentari<sup>77</sup>. Il Marocco dipende fortemente dalle importazioni, consumando tre volte la quantità di cereali importati rispetto alla media mondiale. Ciò si spiega in seguito all'attuale politica che incoraggia gli agricoltori a produrre raccolti per l'export, piuttosto che alimenti per la propria popolazione. Inoltre, il governo ha anche concesso in affitto terreni a investitori stranieri (come, ad esempio, 700.000 ettari affittati a una società di investimenti di Abu Dhabi).

Inoltre, tale crisi del comparto agricolo si manifesta attraverso una graduale diminuzione della percentuale della popolazione impiegata nel lavoro agricolo, attraverso l'aumento dell'indebitamento tra i piccoli contadini e attraverso il peggioramento delle condizioni di lavoro.

Nel periodo intorno agli anni '70 e '80, l'agricoltura venne trascurata a favore dell'industria e il governo, approfittando del basso costo dei beni alimentari, preferì importare alimenti piuttosto che investire nell'agricoltura locale; successivamente, dagli anni '80 in poi, iniziò ad essere attuata una politica di stampo liberista, in cui l'agricoltura assunse un nuovo ruolo: il governo iniziò a privilegiare le città a discapito delle regioni agricole e, da quel momento, in Marocco, si ebbe una notevole riduzione dei terreni agricoli a causa delle politiche di urbanizzazione favorite dal boom immobiliare. Tutto ciò causò un taglio degli investimenti pubblici destinati al settore agricolo.

In seguito, venne messa in campo una politica di privatizzazione e commercializzazione della terra, attraverso la vendita di terre pubbliche a privati: ciò favorì la concentrazione della terra nelle mani dei più ricchi, così come una serie di riforme a sostegno dei grandi proprietari (nel paese, vennero concesse delle terre vicino alla diga nella regione di Souss

<sup>&</sup>lt;sup>76</sup> In Marocco, 7 compagnie esportano il 70% della frutta fresca e delle verdure.

<sup>&</sup>lt;sup>77</sup> Tale dipendenza risulta quasi un paradosso, poiché il Marocco, producendo nel periodo post indipendenza un'ingente quantità di prodotti sufficiente per il resto del mondo, risulta essere adesso una regione totalmente dipendente.

solamente a chi acquistava più di cinque ettari). Inoltre, si procedette con la liberalizzazione dei prezzi degli input, vale a dire fertilizzanti e macchinari, e con l'abolizione dei sussidi (molti contadini dovettero vendere le proprie terre a causa di ingenti debiti contratti)<sup>78</sup>.

Da questa difficile situazione ne conseguì l'emigrazione dei piccoli contadini, così come il loro impiego in lavori non legati all'agricoltura, mentre altri trovarono lavoro nel settore dell'*Agribusiness* al costo di sfruttamento e bassi salari <sup>79</sup>.

## 2.4.1 Il Fenomeno dell'Agribusiness

Con il termine Agribusiness ci si riferisce a un tipo di agricoltura rivolta all'export, caratterizzato dalla presenza di poche e grandi imprese coinvolte nella commercializzazione di prodotti agricoli, come magazzini, grossisti, rivenditori e altro ancora.

Il sistema dell'Agribusiness è un sistema di produzione di tipo verticale, che viene controllato dalle multinazionali occidentali e dai rivenditori (come le grandi catene di supermercati, quali Carrefour, Metro Group e Tesco), i quali detengono il controllo sulla distribuzione e marketing, influenzando fortemente la produzione e la lavorazione, così da imporre rigidi standard di qualità e fornire input alle imprese <sup>80</sup>.

Un ulteriore aspetto importante del sistema verticale dell'agribusiness è la crescente penetrazione di imprese straniere. Sebbene agli investitori stranieri venga legalmente vietato l'acquisto di terreni agricoli, in Marocco (così come in Tunisia ed Egitto) sono disponibili contratti di locazione a lungo termine della durata di novantanove anni (Hanieh, 2013).

A partire dagli anni '90, le politiche europee rivolte all'agricoltura favorirono prevalentemente i grandi agricoltori in Europa e ciò provocò: una diminuzione del sostegno ai contadini medio-piccoli, un forte appoggio, attraverso generosi sussidi, alla produzione agricola intensiva europea e una crescente protezione dell'agricoltura europea dalla concorrenza dei prodotti non europei, incoraggiando solo alcune importazioni da

\_

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Hanieh, 2013.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Paciello, M. C. (2010). *Introduzione all'economia del mondo arabo*. Roma: Nuova cultura.

<sup>&</sup>lt;sup>80</sup> In Marocco, le multinazionali occidentali non sono solo coinvolte nell'agribusiness, ma anche in altri settori, come quelli delle costruzioni, trasporti e settore finanziario.

partner preferenziali (come nel caso del Marocco, che esporta verdura fresca durante i periodi invernali in Europa).

Tra le conseguenze per l'agricoltura non solo del Marocco, ma anche del Nord Africa in generale, vi è sicuramente "l'artificializzazione" dell'agricoltura, con la diffusione di serre (che consentono l'intensificazione della produzione, favorendo raccolti anticipati e provocando un aumento dei costi, per cui la riduzione dei costi di lavoro risulta inevitabile per essere competitivi) e l'utilizzo eccessivo di pesticidi e fertilizzanti (con il conseguente mutamento del paesaggio rurale), oltre a un utilizzo intensivo delle risorse idriche, soprattutto per gli agrumi (Paciello, 2010). In Marocco, il potere dei grandi proprietari terrieri è stato notevolmente rafforzato dalla crescente meccanizzazione della produzione agricola e dall'espansione dei sistemi di irrigazione.

Nel paese, le politiche relative all'espansione delle dighe e dell'irrigazione - su cui il governo ha speso più di 4 miliardi di dirham tra il 1968 e il 1980 - sono state particolarmente importanti per consentire ai grandi proprietari terrieri di accumulare terre a spese dei poveri (Hanieh, 2013).

A questo punto c'è da chiedersi se il sistema dell'Agribusiness abbia effettivamente contribuito a migliorare gli standard di vita nelle zone rurali: il caso del Marocco ci mostra come l'integrazione nella filiera alimentare globale ha peggiorato la situazione sociale nelle zone di campagna, poiché vi è un continuo sfruttamento delle risorse naturali, oltre a un aumento della dipendenza dal mercato alimentare globale e una crescita delle disuguaglianze. Inoltre, da questa situazione, chi ne ha tratto dei vantaggi è stato un gruppo ristretto, che è stato in grado di godere di alti profitti dalle esportazioni e che monopolizza lo sfruttamento delle risorse<sup>81</sup>. In un tale contesto, la popolazione rurale ha aumentato la dipendenza dal mercato alimentare globale, poiché la produzione di sussistenza è diminuita, il lavoro dipendente/salariato è diventato la principale fonte di reddito per molte famiglie e molti hanno scelto di emigrare dalle zone più povere alla regione di Souss Massa (zona nota per la produzione di pomodori rivolta all'export). I piccoli contadini che riescono a sopravvivere incontrano svariate difficoltà, poiché non sono in grado di entrare nella filiera globale per via dei costi elevati e poiché hanno un accesso limitato alle risorse idriche; inoltre, in alcune zone del Marocco, la presenza delle

\_

<sup>&</sup>lt;sup>81</sup> Attac Maroc, M.Al Rahmani (Settembre 2016): *Ittifaqīa al-tabādul baīna al-maġrib ūaū al-ittiḥād al-ūrūbī: al-iktilālāt al-mālīa ūaū al-tadaīn*.

donne nell'agricoltura è stata "compromessa" dalla commercializzazione dell'agricoltura, che ha obbligato le donne a ritirarsi nella sfera domestica, poiché il numero di imprenditori "stranieri" non facenti parte della comunità è aumentato (Paciello, 2010).

## 2.4.2 Condizioni delle lavoratrici nel settore agricolo marocchino

Nonostante i progressi tecnologici, la forza lavoro salariale agricola svolge un ruolo importante nell'agricoltura e la maggior parte di questa forza lavoro è composta da contadini, senza terra, che solo la loro forza lavoro può offrire. In Marocco, i giovani e le donne costituiscono una parte importante della forza lavoro agricola impiegata nell'agribusiness e vi accedono in condizioni generalmente precarie, in termini di competenze e condizioni di lavoro generali<sup>82</sup>.

Secondo la FAO (2011), il Marocco ha registrato un forte aumento dell'occupazione femminile in agricoltura dal 29% nel 1980 al 47,7% nel 2010, mentre il contributo degli uomini all'agricoltura è diminuito considerevolmente dal 66% al 55% tra il 1995 al 2011<sup>83</sup>. Questo fenomeno di femminilizzazione dell'agricoltura comporta la presenza di donne che rappresentano una quota maggioritaria del lavoro agricolo, ma in genere a salari più bassi e condizioni di lavoro più precarie rispetto agli uomini (Abdelali, Martini 2011).

In generale, nella maggior parte dei paesi in via di sviluppo, il contributo delle donne al lavoro agricolo è innegabile: quest'ultime costituiscono un'importante forza attiva per la produzione agricola e contribuiscono al reddito familiare attraverso le loro attività agricole e para-agricole. Stando a un rapporto della FAO pubblicato nel 2005 che si concentra sulla femminilizzazione del lavoro agricolo, si evince, in effetti, che i fenomeni migratori e l'esodo rurale attirano sempre più uomini, mentre la partecipazione femminile all'occupazione agricola sta aumentando rapidamente<sup>84</sup>.

Mentre alcuni critici vedono il lavoro delle donne in agricoltura come un'area di sfruttamento, in cui l'applicazione della legge sul lavoro è praticamente assente, altri lo vedono come un settore dinamico che offre opportunità di lavoro su piccola scala per le

.

<sup>82</sup> Agri Maroc (2017): Al-nisā' iusāhimun fī 93 bilmya min al-anšiṭa al-falāḥīn.

<sup>&</sup>lt;sup>84</sup> Najjar, D., Baruah, B., Aw-Hassan, A., Bentaibi, A., & Kassie, G. T: Women, work, and wage equity in agricultural labour in Saiss, Morocco (2018).

donne marocchine provenienti dalle zone di campagna<sup>85</sup>. Nonostante il notevole aumento della partecipazione delle donne rurali al lavoro salariato, le lavoratrici marocchine rimangono, comunque, la categoria sociale più vulnerabile nelle aree agricole e le loro condizioni sono in costante peggioramento<sup>86</sup>.

Tra le cause principali di questo fenomeno vi è sicuramente la presenza delle grandi multinazionali che, entrando in competizione tra loro e riducendo i costi di produzione, abbassano i costi del lavoro; le conseguenze, quindi, sono spesso lavori insicuri e informali, che coinvolgono luoghi di lavoro pericolosi, straordinari non retribuiti e persino lavoro forzato. Tale contesto è spesso aggravato da molestie sessuali, abusi fisici e altre forme di violenza di genere sul lavoro a cui le lavoratrici marocchine sono esposte. Studi hanno rivelato che il lavoro in agricoltura riguarda principalmente donne provenienti da famiglie povere, per lo più senza terra; il lavoro delle donne in agricoltura riguarda principalmente il lavoro familiare non retribuito o il lavoro quotidiano stagionale (Baruah, Aw-Hassan, Bentaibi, 2018).

Qui di seguito si riportano due casi studio relativamente alle condizioni delle lavoratrici marocchine nei campi di fragole nel nord del Marocco, sia nel settore dei pomodori nella regione di Souss.

Relativamente alla produzione di fragole in Marocco, la coltivazione di queste è cresciuta considerevolmente dall'inizio degli anni '90; questo tipo di agricoltura è intensiva, moderna e specializzata nell'esportazione ed è anche caratterizzata dall'impiego intensivo della forza lavoro, poiché ogni anno vengono impiegate quasi 20.000 persone: di questi, oltre il 90% sono donne. La coltivazione di fragole in Marocco è attualmente concentrata nell'area costiera del nord-ovest del Marocco, nella pianura di Loukkos, tra le province di Larache e Kenitra e produce l'85% delle fragole del paese<sup>87</sup>.

Sebbene la stragrande maggioranza delle lavoratrici nel settore siano donne, un piccolo numero di uomini è impiegato per svolgere compiti specifici, differenziati da quelli riservati alle donne: si tratta generalmente di posizioni di responsabilità, che richiedono

<sup>&</sup>lt;sup>85</sup> Gertel, J., & In Sippel, S. R: Seasonal workers in Mediterranean agriculture: The social costs of eating fresh (2017).

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> Bouzidi, Z., El, N. S., Moumen, W., & Population Council: *Le travail des femmes dans le secteur agricole: Entre précarité et empowerment: cas de trois régions en Egypte, au Maroc et en Tunisie* (2011).

<sup>87</sup> Il mercato del lavoro nel settore della produzione di fragole in Marocco è altamente femminilizzato, riproducendo così un tratto comune nelle zone agro-esportatrici dei paesi periferici in cui le donne, e le popolazioni indigene nelle società etnicamente gerarchiche, costituiscono la maggioranza della forza lavoro.

la guida di una macchina (carrelli elevatori per caricare pallet di frutta), piuttosto che la manipolazione delle tecnologie, anche se sono piuttosto semplici come nel caso dei sistemi di irrigazione. In tal modo, la loro retribuzione è generalmente maggiore rispetto a quella percepita dalle donne. Di conseguenza, le lavoratrici sono limitate ad attività a basso rendimento, sia nei campi, dove sono impegnate nella semina e nel raduno, sia nelle stazioni di imballaggio, dove lavorano per gestire frutta su tapis roulant e tavoli preparando frutta fresca e congelata (Nieto, Juana, 2012).

Pertanto, le cattive condizioni di lavoro e l'esposizione a varie forme di violenza (sia verbale che fisica) trasformano il luogo di lavoro in un luogo in cui sorgono nuove relazioni di dominio, basate sulla distinzione della classe sociale e le relazioni di genere<sup>88</sup>. Relativamente al settore dei pomodori in Marocco, nella regione di Souss Massa, questi vengono prodotti ed esportati verso l'Unione Europea, ammontando al 90% (destinati in primo luogo verso la Francia e poi verso gli altri paesi) e vengono venduti dal mese di ottobre fino al mese di aprile. I pomodori vengono coltivati in serra nella regione di Souss, che da un punto di vista climatico presenta condizioni favorevoli; inoltre, i costi della terra sono notevolmente bassi e la prossimità alle risorse idriche risulta fondamentale.

La regione di Souss presenta tassi di povertà alquanto elevati, i più alti in Marocco, a causa della scarsa presenza di infrastrutture che risultano inadeguate; inoltre, le strutture della regione non sono in grado di accogliere tutti i lavoratori, per cui si hanno sia episodi di sovraffollamento dei villaggi, a causa dell'alto tasso di immigrazione, sia pessime condizioni igieniche e sia sfruttamento eccessivo delle risorse idriche (Paciello, 2010).

Un gruppo di investitori marocchini ed europei dominano la produzione e l'export di frutta e verdura: tra i Retailers si ricorda *Tesco*, *Sainsbury's and Ahold*, mentre tra i produttori vi è *Azura* (compagnia franco marocchina), *Idyl* (francese), *Agrisouss* (cooperativa marocchina) e *Delassus* (marocchina). Alla luce di ciò, il sistema dell'Agribusiness presente nella regione implica un tipo di produzione di pomodori intensiva che necessita un aumento della manodopera di circa 4/5 lavoratori per ettare: per la maggior parte dei casi, questi lavoratori sono piccoli proprietari terrieri, i quali, non riuscendo ad acquistare le serre, sono costretti ad abbandonare la terra e la produzione di pomodori per lavorare come lavoratori dipendenti nel sistema dell'Agribusiness e tra

<sup>&</sup>lt;sup>88</sup> Nieto, Juana. (2012): Faut-il des mains de femmes pour cueillir les fraises? Dynamique de la gestion de la main-d'œuvre et du travail dans le secteur fraisier du périmètre irrigué du Loukkos (Maroc). Etudes et Essais 11.

questi vi sono donne<sup>89</sup> (talvolta non sposate e single con figli) e giovani disoccupati provenienti dalle zone rurali più povere. Circa 70.000 lavoratori sono coinvolti nella produzione di pomodori, di cui il 70% sono donne presenti nei campi e nell'imballaggio. Questi lavoratori ricevono dei salari molto bassi<sup>90</sup>, nonostante le grandi catene di supermercati portino avanti codici di "fair trade", in base ai quali chi produce è tenuto a rispettare i diritti dei propri lavoratori.

Il Marocco ha programmi nazionali che, teoricamente, potrebbero aiutare a migliorare la situazione dei lavoratori rurali: è il caso dell'iniziativa nazionale per lo sviluppo umano (INDH) e del *Plan Maroc Vert*, chiamati a progettare e attuare azioni di sviluppo utili per le popolazioni e le comunità interessate (Nieto & Juana, 2012).

#### 2.4.3 Plan Maroc Vert

Il *Plan Maroc Vert*, lanciato nell'aprile del 2008, è una strategia ambiziosa volta a rendere il settore agricolo marocchino una leva per lo sviluppo socioeconomico nel Regno, attraverso l'accelerazione della crescita, la riduzione della povertà e il consolidamento dell'integrazione dell'agricoltura nei mercati nazionali e internazionali<sup>91</sup>. Tale strategia si articola in un approccio globale che copre tutti gli attori in base ai propri obiettivi. Esso si basa su due pilastri principali, ossia sull'agricoltura moderna e su quella basata sulla solidarietà (Agency for Agricultural Development, 2014).

Per quanto riguarda l'agricoltura moderna, l'obiettivo è quello di sviluppare un tipo di agricoltura ad alta produttività e ad alto valore aggiunto (latte, carni rosse e bianche, cereali) adattata alle regole del mercato, grazie a una nuova ondata di investimenti privati. La superfice del progetto che ricade sul primo pilastro varia a seconda delle regioni; tuttavia, la superfice minima di un progetto di aggregazione deve essere abbastanza grande ed estesa per giustificare investimenti a valle (Milana, 2012) <sup>92</sup>.

Per quanto concerne il secondo pilastro, ossia l'agricoltura di solidarietà, l'obiettivo principale è quello di sviluppare un approccio orientato alla lotta contro la povertà,

<sup>&</sup>lt;sup>89</sup> Le donne con bambini posso lavorare nei campi grazie alla presenza di donne anziane, le quali non sono più in grado di svolgere lavori pesanti nei campi.

<sup>&</sup>lt;sup>90</sup> La legge marocchina discrimina i lavoratori agricoli; lo SMAG (salario minimo per l'agricoltura) è inferiore allo SMIG (salario minimo nel settore industriale: 147 euro rispetto ai 227,78 euro al mese.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> Chambre d'Agriculture de la region Fes-Meknes: *Ahmīa al-qitā'i. al-falāhī*.

<sup>&</sup>lt;sup>92</sup> Il sostegno dello stato, per la realizzazione dei progetti avviene attraverso il FDA, Fondo Di Sviluppo Agricolo (*Fonde de Développment Agricole*).

aumentando in modo significativo il reddito agricolo degli agricoltori più vulnerabili, soprattutto nelle aree periferiche (Agency for Agricultural Development, 2014). Questo secondo pilastro, quindi, mira a sviluppare l'agricoltura di tipo familiare (che occupa circa l'80% della SAU), per mezzo di investimenti diretti dello stato; lo scopo è quello di aumentare la produzione vegetale e animale nelle zone svantaggiate (come le zone di montagna o oasi), così da migliorare anche il reddito agricolo, tenendo conto della conservazione delle risorse naturali. Per raggiungere tale obiettivo, il piano prevede due linee di azione, ossia quello basato sulla conversione della frammentazione del territorio in grandi aree e quella sulla diversificazione (Milana, 2012).

Inoltre, il Piano Verde si basa su 7 fondamenti:

- Rendere il settore agricolo il principale motore di crescita nei successivi 10-15 anni, ossia aumentando il PIL agricolo, creando 1,5 milioni di posti di lavoro aggiuntivi, migliorando il reddito agricolo e aumentando il valore delle esportazioni agricole;
- Adottare l'aggregazione come modello di organizzazione dell'agricoltura (attraverso un nuovo sistema di sussidi, accesso preferenziale alla terra, finanziamento e benefici dell'interpretazione, istituzione di un fondo di garanzia degli investimenti);
- Garantire lo sviluppo dell'agricoltura marocchina nel suo complesso senza esclusione, per mezzo dello sviluppo di un'agricoltura moderna e di alto valore (pilastro I) e sostegno di solidarietà all'agricoltura su piccola scala (pilastro II);
- Promuovere gli investimenti privati accompagnati dal sostegno pubblico (drenare un investimento annuo di 10 milioni di Dirham intorno a un'offerta mirata per il Marocco);
- Adottare un approccio contrattuale per realizzare il Piano Verde (attuazione di 1.500 progetti concreti);
- Perpetuare lo sviluppo dell'agricoltura marocchina (conversione di quasi un milione di ettari di cereali in piantagioni di frutta che potrebbe proteggere le aree agricole

attraverso l'utilizzo di sistemi di irrigazione a risparmio idrico e attraverso lo sviluppo dell'uso di energie rinnovabili);

 Preparare la riforma del quadro settoriale (nuova politica fondiaria, nuova politica delle acque, fiscalità, ammodernamento del mercato nazionale, sostegno, monitoraggio e valutazione)<sup>93</sup>.

L'implementazione del Piano Verde<sup>94</sup> fa capo alle diverse regioni ed è coordinata da un apposito organismo, l'*Agence de Dèvelopement Agricole*, incaricato di definire, con gli operatori del settore, dei contratti di sviluppo che seguono diversi modelli di intervento (Milana, 2012).

Nonostante ciò, le critiche da poter imputare al Plan Maroc Vert sono riscontrabili nell'aver massimizzato la produttività dell'agricoltura (puntando esclusivamente su agrumi e verdure), senza tener conto dell'ambiente e nel non aver affrontato il problema né della sicurezza alimentare e né delle disuguaglianze (Paciello, 2010). Inoltre, è da considerare il fatto che l'accordo di liberalizzazione commerciale avviato nel 2012 (argomento che verrà approfondito dettagliatamente più avanti, al capitolo 3), teoricamente, avrebbe dovuto sposarsi perfettamente con la politica del Maroc Vert, dato che si pone come obiettivo quello di ampliare l'offerta, ma se si osserva attentamente la struttura delle aziende agricole marocchine, per 1'80% di tipo familiare (come quelle italiane delle regioni del sud), si può vedere come, in effetti, l'accordo giovi solo a poche aziende leader che detengono la commercializzazione e l'export verso l'Europa, aumentando in modo sproporzionato i loro guadagni, a discapito di tutti i piccoli agricoltori a conduzione familiare. Al contrario, in Europa, chi ne trae sicuramente dei vantaggi sono le grandi multinazionali del settore agroalimentare, con la possibilità di potersi approvvigionare, a costi notevolmente bassi, delle materie prime di cui necessitano.

<sup>93</sup> CasaInvest: Plan "Maroc Vert" (2017).

<sup>&</sup>lt;sup>94</sup> Nella realizzazione e nel finanziamento del piano sono state coinvolte diverse organizzazioni internazionali, come l'International Fund for Agricultural Development (IFAD), l'Agence Française du Dévélopement e diverse banche locali (Attijar Wafabank e Banque Populaire).

# 2.4.4 Disponibilità di risorse idriche in Marocco

Trovandosi in gran parte nelle zone bioclimatiche aride e semi-aride, i paesi del Maghreb si trovano ad affrontare una grave crisi idrica che si manifesta, da un lato, per mezzo della sua scarsità e dall'altra, per mezzo di una crescente concorrenza tra i vari impieghi dell'acqua (agricola, turistica, industriale e domestica)<sup>95</sup>.

La grave esposizione del settore agricolo alla variabilità climatica provoca fluttuazioni nel suo contributo economico: la sua quota del PIL varia dall'11% negli anni scarsamente idrici a oltre il 20% negli anni in cui il clima è favorevole (Akesbi, 2005).

Storicamente, dopo che il Marocco ottenne l'indipendenza nel 1956, il re Hassan II decise di aumentare significativamente la costruzione di dighe. Il settore agricolo era dominato da misure di protezione di vasta portata per il mercato locale, lasciando poco spazio al singolo agricoltore (l'autosufficienza nazionale nella produzione alimentare era un obiettivo chiave a quel tempo). Un elaborato sistema di assegnazione di seminativi e dell'accesso all'acqua ai notabili locali, in cambio dei loro servizi di supporto e controllo, ha permesso al regime di costruire una solida rete, assicurando lealtà e tenendo sotto controllo il resto della popolazione rurale (Hammoudi, 1997): la riforma agraria e la ridistribuzione della terra degli ex coloni francesi, per esempio, servirono a questo scopo. La politica del re Hassan II di "un milione di ettari di terra irrigata" aumentò ulteriormente la produzione agricola, ma chiaramente servì a privilegiare un certo gruppo d'élite, che beneficiava non solo dell'accesso alla terra e all'acqua, ma anche di notevoli investimenti nelle infrastrutture. Tuttavia, altre parti del paese rimasero trascurate (Pérennes, 1993; Akesbi, 1996). Autori come Leveau e Pérennes hanno dimostrato che la legittimità politica e la stabilità del regime di re Hassan II dipendevano fortemente proprio da queste alleanze politiche tra la famiglia reale, i notabili locali e i grandi proprietari terrieri. Mentre l'autosufficienza nel grano e nello zucchero era un obiettivo chiave dopo l'indipendenza, la liberalizzazione delle politiche agricole dagli anni '80 portò a notevoli cambiamenti nel settore. Liberalizzando il settore agricolo e riducendo i sussidi e la spesa pubblica, i programmi di aggiustamento strutturale avviati dalle istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale) causarono gravi difficoltà a numerosi piccoli agricoltori (Desrues e Moyano, 2001): la rapida urbanizzazione fu uno dei risultati, ma la popolazione nelle aree urbane soffriva già di

<sup>95</sup> Don Bosco-Kenitra: *Al-mīāh bilmaģrib*.

investimenti in calo, aumento della disoccupazione e raddoppio del tasso di povertà (Gouitaa, 2006). Nelle campagne, la crescita di prodotti di esportazione redditizi come agrumi e ortaggi favorì l'espansione delle grandi aziende agricole. Tuttavia, durante la trasformazione del settore agricolo, gli stretti legami tra l'élite rurale, i grandi proprietari terrieri e la famiglia reale rimasero intatti.

Con l'ascesa al potere di Mohammed VI, nel 1999, la situazione mutò<sup>96</sup>. Infatti, questa crisi richiese, già dai primi anni '90, un riorientamento delle politiche in materia: tali obiettivi miravano a migliorare il valore delle risorse idriche, compresa una migliore destinazione del loro utilizzo, in particolare attraverso un rafforzamento del controllo della domanda, l'attuazione di incentivi per la diffusione del risparmio idrico e, infine, attraverso lo sviluppo di risorse alternative come la desalinizzazione dell'acqua di mare e il riciclaggio delle acque reflue (Akesbi, 1996).

L'attuale situazione delle risorse idriche nel Maghreb è stata ampiamente riportata in vari studi condotti da esperti: i modelli di precipitazioni sono molto irregolari; la domanda e il consumo sono in aumento, mentre le fonti idriche più accessibili sono già state sfruttate; inoltre, la concorrenza tra i diversi gruppi di utenti si sta intensificando (ad esempio, concorrenza tra turismo e sviluppo urbano), mentre le risorse disponibili continuano a diminuire<sup>97</sup>.

L'agricoltura irrigua nella regione dipende sempre più dall'uso delle acque sotterranee, che sono state sfruttate intensamente per scopi domestici e per l'irrigazione in alcune parti del Maghreb, il che ha provocato l'esaurimento delle falde acquifere (Huguenin, Klooster, 2012).

Il settore agricolo è il maggiore consumatore di acqua nella regione e tale settore dipende in modo significativo dalle fluttuazioni del tempo. In Marocco, l'agricoltura rappresenta la quota maggiore di prelievi, mentre questa percentuale è inferiore, ad esempio, in Algeria.

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> Annabelle Houdret: *The water connection: Irrigation, water grabbing and politics in southern Morocco* (2012).

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Le risorse di acqua dolce disponibili nel Maghreb sono inferiori a 1000 m3 pro capite, che è la soglia che gli idrologi mantengono per le condizioni di scarsità d'acqua. La carenza di acqua accidentale ("stress idrico") si verifica quando la disponibilità di acqua dolce pro-capite scende al di sotto di 1700 m3 / anno, mentre si prevede che valori inferiori a 1000 m3 pro-capite causino carenze croniche ("scarsità d'acqua") con conseguenze più gravi.

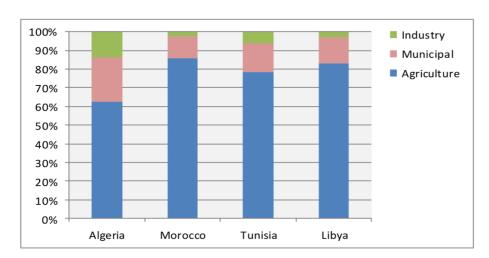


Grafico 2.11: Prelievi totali di acqua in percentuale, per diversi settori

Fonte: AQUASTAT, 2011, FAO

Relativamente all'uso delle acque sotterranee rappresenta circa il 52% dell'acqua utilizzata in Algeria, il 44% in Tunisia e il 14% in Marocco; la falda acquifera principale condivisa è il sistema acquifero del Sahara occidentale e, in questa zona, grandi estrazioni hanno portato a forti cali dei livelli piezometrici in alcune aree (Huguenin, Klooster, 2012).

Per la maggior parte dei paesi del Maghreb, le responsabilità nella pianificazione e gestione delle risorse idriche sono frammentate; la gestione delle risorse idriche è dominata da agenzie governative e il coinvolgimento di altre parti interessate, compresa la società civile, rimane basso e richiederà tempo per organizzarsi<sup>98</sup>.

L'uso di risorse idriche non convenzionali come le acque reflue trattate è implementato come alternativa per aumentare l'approvvigionamento idrico; i paesi in questione, tuttavia, si stanno lentamente spostando verso la desalinizzazione dell'acqua di mare, principalmente per soddisfare le esigenze domestiche e industriali, ma i costi sono ancora troppo elevati per l'uso agricolo<sup>99</sup>.

La sicurezza alimentare in condizioni di carenza idrica rappresenta una grande sfida per i paesi del Maghreb: questi hanno più o meno raggiunto il loro massimo potenziale in termini di mobilitazione delle risorse idriche e si dovrebbe evitare un ulteriore degrado. Le soluzioni promosse per il risparmio idrico, come l'irrigazione localizzata, non saranno

98 Geopratique (2015): Al-maūārid al-mā'īa bilmaģrib.

<sup>-</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> Honegger, A., Bravard, J.-P., Gana, A., & El, A. M. (January 01, 2006). *Crise hydraulique au Maghreb: raréfaction de la ressource ou problèmes de gestion?* Géocarrefour, 81, 1, 37-50.

sufficienti per colmare il divario idrico (domanda-offerta) né per soddisfare le esigenze alimentari dei paesi del Maghreb nel prossimo futuro (Huguenin, Klooster, 2012).

Nel 2000, le autorità pubbliche hanno adottato un nuovo programma di miglioramento dell'irrigazione di grandi dimensioni (PAGI). Come parte degli orientamenti strategici per lo sviluppo agricolo entro il 2020, che mira in particolare a integrare meglio l'agricoltura nel mercato nazionale e internazionale, questo programma è strutturato attorno alle seguenti tre componenti: miglioramento delle prestazioni sistemi di irrigazione, miglioramento della produttività e miglioramento dell'efficienza operativa degli uffici regionali per lo sviluppo agricolo (ORMVA).

## 2.5 Conclusioni

In questo secondo capitolo, la mia ricerca ha avuto, per grandi linee, un approccio analogo a quello applicato al primo capitolo relativamente al contesto europeo: anche in questo caso, ho voluto delineare brevemente il contesto agricolo del territorio maghrebino, partendo da un'analisi storica, arrivando ad una panoramica del commercio agroalimentare, per poi focalizzarmi sull'agricoltura marocchina, trattando non solo le peculiarità del territorio, ma anche analizzando le difficoltà che caratterizzano il lavoro rurale nel paese: nonostante l'agricoltura sia la spina dorsale dell'economia, con oltre la metà della forza lavoro attiva impiegata nel settore agricolo, abbiamo visto come il Marocco debba affrontare molteplici problemi che vanno dal cambiamento climatico, siccità e degrado del suolo, fino alla divisione tra ricchi e poveri, tra grandi e piccole aziende agricole.

Le considerazioni fatte fin qui risultano essenziali per meglio comprendere le dinamiche e le difficoltà a cui la regione è esposta, in seguito agli accordi di liberalizzazione commerciale con l'Unione Europea, tematica trattata al terzo capitolo.

# CAPITOLO 3 - LE RELAZIONI ECONOMICHE TRA UE E MAROCCO

#### 3.1 Introduzione

Le relazioni tra i paesi del Nord Africa e l'Europa sono molto antiche: esse si basano su una lunga storia coloniale, importanti scambi culturali e commerciali ed evidenti legami economici e politici<sup>100</sup>. La sola vicinanza geografica dell'Europa e dell'Africa potrebbe essere una valida spiegazione per le molte relazioni che le hanno unite per millenni<sup>101</sup>. Come abbiamo già constatato, a livello internazionale, il Mediterraneo si posiziona in un'area profondamente strategica sul piano politico, economico, commerciale, militare e sociale, così come rappresenta un nodo fondamentale per le sue enormi potenzialità, in quanto si presenta come un grande mercato di risorse, idee e consumi. È proprio al tal proposito che l'Europa ha da sempre puntato sull'altra sponda del Mediterraneo, attuando diversi piani di azione a partire dagli anni '70, come la Politica Mediterranea Globale (1972-1992), la Politica Mediterranea Rinnovata (1992-1996), il Processo di Barcellona (1995- 2008), la Politica Europea di Vicinato (dal 2004) e infine l'Unione per il Mediterraneo (dal 2008). La maggior parte di queste politiche europee furono sin da subito orientate principalmente al commercio e alla sicurezza, non focalizzandosi sufficientemente, però, sulla questione del co-sviluppo, dell'integrazione regionale o della promozione della democrazia (Nieto & Juana, 2012). Il divario di prosperità tra l'UE e i paesi del Maghreb, tutt'oggi, non è stato colmato: i tassi di povertà e analfabetismo rimangono elevati in quasi tutti i paesi del Maghreb e la disoccupazione giovanile istruita continua ad alimentare rabbia, frustrazione, rivolte e il desiderio di migrare verso altri orizzonti.

Durante gli anni '60, la Comunità Economica Europea (CEE), successivamente Unione Europea (UE), avviò dei negoziati con il Maghreb per concludere accordi commerciali; ai paesi di tutto il mondo fu concesso un accesso gratuito e preferenziale per i manufatti

www.thenewfederalist.eu: *Proposing an Alternative in Europe-Africa Relations*, Thomas Buttin, 2018.
 Colin, R., Coquet, B., Daniel, J.-M., & Fourmann, E. (January 01, 1993). L'Europe et l'Afrique, d'un Berlin à l'autre: 1885-1989. *Revue De L'ofce*.

maghrebini (che rappresentavano solo una piccola parte delle loro esportazioni), ma un accesso più ristretto ai loro prodotti agricoli (la maggior parte delle loro esportazioni).

Dopo il lancio della politica mediterranea globale, una nuova generazione di accordi di cooperazione fu firmata con i paesi Maghreb nell'ambito di questa nuova politica, che durò quasi 20 anni (1972-1992), ma che ebbe scarsi risultati. Non solo il divario di prosperità tra la CEE e il Maghreb non fu ridotto, ma anche l'ambiente, in termini di sicurezza, si deteriorò gravemente a causa dell'aumento dei disordini sociali e delle proteste popolari contro gli effetti devastanti delle politiche di aggiustamento strutturale imposte, dagli anni '80, dalla Banca mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale.

Nel complesso, la politica rimase incentrata sulla promozione del commercio asimmetrico e non su un vero partenariato. In seguito, nell'autunno 1968, il Marocco firmò il primo accordo di associazione con la CEE (entrato in vigore nel 1978) e, secondo le disposizioni dell'accordo, le esportazioni industriali marocchine verso la CEE (7% del totale) avrebbero goduto del libero accesso, senza dazi o quote, ma i prodotti agricoli furono sottoposti a rigorose restrizioni di quote e calendario.

Successivamente, per quanto riguarda il partenariato euro mediterraneo (EMp 1995), questo fu concepito come uno strumento migliore per affrontare le nuove sfide in materia di sicurezza, per fornire assistenza economica e finanziaria, ma anche cooperazione sociale e culturale e dialogo politico e di sicurezza<sup>102</sup>. Nel dicembre 1992, la Commissione europea adottò un "progetto di istruzioni di negoziato" per un futuro accordo di associazione con il Marocco, basato su tre pilastri: dialogo politico, area di libero scambio progressiva entro il 2010 e assistenza finanziaria. Nell'aprile 1994, i negoziati di associazione furono, però, guastati da un'altra questione controversa, ossia dalla revisione intermedia dell'accordo di pesca, un accordo quadriennale firmato nell'aprile 1992. Il Marocco colse l'opportunità della revisione intermedia per rafforzare la sua posizione, chiedendo all' UE di ridurre il suo peso nell'ambito della pesca e dell'agricoltura. Ma l'UE fu sottoposta a forti pressioni da parte dei suoi agricoltori locali, in particolare i produttori spagnoli, per cui non poté acconsentire alle richieste marocchine, ossia di aumentare la quota di prodotti agricoli (nel caso dei pomodori era limitata a 135.676 tonnellate, mentre il Marocco aveva la capacità di raddoppiare tale

Erongo Diplomatio (2018): Al ittibad al a

<sup>&</sup>lt;sup>102</sup> France Diplomatie (2018): *Al-ittiḥād al-ūrūbī ūaū al-magrib* 

quota) e di prolungare il periodo di consegna, fino quel momento limitato da novembre a marzo.

Nel libro di Jean-Louis Guigou<sup>103</sup>, professore universitario francese e presidente di IPEMED (un istituto di previsioni economiche nel mediterraneo), egli sostiene di aver ascoltato frammenti di conversazione tra il re marocchino Hassan II (1961-1999) e il presidente della Commissione europea, Jacques Delors, durante il Forum per la pace, che si tenne a Casablanca nel 1994. Durante quella conversazione, il re disse a Jacques Delors: «Signor Presidente, lei si oppone alle esportazioni di pomodori marocchini in Europa e questo è un errore. Ci sono 5 milioni di coltivatori di pomodori marocchini e se si chiudono loro le porte dell'Europa, li porterete alla bancarotta e all'esodo rurale verso le periferie sovraffollate delle città, dove si alimenterà il terrorismo. Quindi, se continua a rifiutare le esportazioni marocchine, importerà il terrorismo». Questo aneddoto dimostra il clima generale intorno al 1994: l'UE si trovava intrappolata tra la lobby della pesca (c'erano più di 700 barche europee che pescavano nelle acque marocchine), che spingeva per una maggiore flessibilità nei negoziati con il Marocco, e dall'altro, i coltivatori spagnoli, che obiettavano importanti concessioni sull'agricoltura marocchina. Infine, l'accordo di associazione venne firmato il 13 novembre 1995, pochi giorni prima della convocazione della conferenza di Barcellona che avvierà il partenariato euro mediterraneo<sup>104</sup>.

# 3.2 Fasi di sviluppo delle relazioni euro-mediterranee

Dagli anni '90, in seguito alla spinta dell'espansione del modello economico liberale<sup>105</sup>, l'Unione Europea ha riformulato profondamente la propria politica mediterranea e dal 1995 prese avvio la terza e attuale fase, nota come Partenariato Euro-Mediterraneo. Da quel momento, le relazioni Euro-Mediterranee sono state guidate, intorno alla metà degli anni '90, da una serie di iniziative e programmi inaugurati dal processo di Barcellona,

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> Jean-Louis Guigou, *Le nouveau monde méditerranéen*, Paris, Descartes et CIE, 2013, pag.94.

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Khader, B. (January 01, 2015). Europe and the Maghreb 1957-2015. *Rivista Di Studi Politici Internazionali*, 82, 2, 189-216.

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> Da Gennaio 1995 il GATT (General Agreement on Tariff and Trade) passò a WTO (World Trade Organization), in seguito a negoziati dell'Uruguay Round durati dal 1986 al 1994, terminando con la firma degli accordi di Marrakesh il 15 Aprile 1994. Sostanzialmente è un accordo internazionale che stabilisce le basi per un sistema multilaterale di relazioni commerciali al fine di favorire la liberalizzazione del commercio mondiale.

avviato per creare un'area di prosperità condivisa nel Mediterraneo, ponendo principalmente l'accento sulla creazione di un'area di libero scambio.

La conferenza di Barcellona del 1995 riunì i ministri degli Affari esteri dei 15 Stati membri dell'Unione Europea e i seguenti 12 paesi del Mediterraneo: Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Autorità palestinese, Siria, Tunisia e Turchia.

Grafico 3.1: Processo di Barcellona, Accordi di Associazione e Cooperazione

COUNTRY	ASSOCIATION AGREEMENT	ASSOCIATION AGREEMENT	
	WAS SIGNED	CAME INTO FORCE	
Algeria	2002	2005	
Egypt	2001	2004	
Israel	1995	2000	
Jordan	1997	2002	
Lebanon	2002	2006	
Morocco	1996	2000	
The Palestinian Authority	Interim Association Agreement 1997		
Syria	Association Agreement initiated in December 2008		
Tunisia	1995	1998	
Turkey	EU-Turkey Customs Union 1995		
Libya	Observer status since 1999		

Fonte: Center for Social and Economic Research, 2009

Con la firma della Dichiarazione di Barcellona, nel novembre 1995, venne avviata una nuova fase del partenariato euro mediterraneo, mirando a creare un'area di prosperità condivisa nel Mediterraneo, riconoscendo che ciò richiedeva uno sviluppo socioeconomico sostenibile ed equilibrato e un miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, accompagnato da un aumento del livello di occupazione e dall'incoraggiamento alla cooperazione e all'integrazione regionale. Uno strumento politico chiave per raggiungere questo obiettivo risultò essere la creazione progressiva di una zona di libero scambio tra l'UE e i partner regionali; gli ostacoli tariffari al commercio

di prodotti fabbricati sarebbero stati progressivamente eliminati e il commercio di prodotti e servizi agricoli sarebbe stato liberalizzato in più fasi<sup>106</sup>.

La creazione di un'area di libero scambio richiedeva, tuttavia, che fossero concordate misure adeguate in materia di norme di origine, certificazione, protezione dei diritti di proprietà intellettuale, industriale e concorrenza; il programma di lavoro concordato specificava anche la necessità di promuovere l'uso di norme europee per l'industria e l'agroalimentare<sup>107</sup>.

Le componenti chiave di tale accordo, che incidono direttamente sull'integrazione economica con l'UE, possono essere così sintetizzate:

- Liberalizzazione progressiva delle importazioni di prodotti industriali originari dalla Tunisia: le merci devono avere un certificato conforme alle norme sul cumulo bilaterale di origine con l'UE, l'Algeria e il Marocco;
- La liberalizzazione dei prodotti agricoli e della pesca sarebbe stata soggetta a norme specifiche che prevedono l'eliminazione o la riduzione dei dazi doganali e dei contingenti tariffari per le merci specificate nell'accordo. Sono previste disposizioni per una revisione periodica di tali norme e regolamenti in una prospettiva di ulteriore liberalizzazione;
- Le Parti avrebbero fornito una protezione adeguata ed efficace dei diritti di proprietà intellettuale, industriale e commerciale;
- Impegno per gli scambi intra regionali con i paesi del Maghreb;
- Facilitazione degli scambi commerciali in seguito alla semplificazione dei controlli e delle procedure doganali e all'attuazione di un buon sistema di transito con l'UE<sup>108</sup>.

www.ec.europa.eu: Barcelona declaration adopted at the Euro-Mediterranean Conference - 27-28/11/95

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> La Tunisia è stata il primo paese a firmare un accordo di collaborazione con l'UE nel 1995, con la successiva ratifica nel 1998.

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> Center for Social and Economic Research - R. Ayadi, M. El Elj, M. Gasiorek, A. F. Ghoneim, S. Guerin, P. Holmes, H. Kassal, J. L. Gonzalez, M. Tekce: *Economic integration in the Euro-Mediterranean Region* (2008).

Come vedremo, furono attuati negoziati per un ulteriore liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli con l'Egitto (2008), Israele (2008), la Giordania (2006) ed il Marocco (2012).

Relativamente all'agricoltura, nella Dichiarazione di Barcellona, essa viene considerata sia sotto il profilo della costruzione della zona di libero scambio, sia come comparto di riferimento per la cooperazione economica con i PTM: si riteneva, infatti, che l'agricoltura dovesse assumere un ruolo propulsivo nel quadro della politica di cooperazione verso l'apertura ai mercati globali per riequilibrare, nel contempo, lo sviluppo dell'intero bacino mediterraneo e per far rientrare ognuno dei singoli Paesi mediterranei in un progetto comune di collaborazione e di integrazione produttiva, affinché ognuno di essi potesse occupare una specifica posizione nel panorama internazionale<sup>109</sup>.

In questo scenario, l'affermarsi del Partenariato Euro-Mediterraneo nel settore agricolo non poteva che prescindere dallo sviluppo rurale e dalla qualità dei prodotti; era, pertanto, necessaria la fattiva cooperazione tra i Paesi terzi mediterranei e quelli dell'Unione Europea, affinché i primi fossero in grado di fronteggiare le continue sfide sfruttando risorse tecnicamente ed economicamente adeguate<sup>110</sup>.

In quel periodo, in Italia, il dialogo con i Paesi del Mediterraneo e del Medio Oriente fu sicuramente una linea di azione prioritaria per il Governo Prodi, che fu tra i più convinti promotori della Dichiarazione di Barcellona, con lo scopo di rendere il Mediterraneo uno spazio comune di pace, stabilità e prosperità, attraverso il rafforzamento del dialogo politico sulla sicurezza, la cooperazione economica, finanziaria, sociale e culturale.

Dal 1995 al 2005, i fondi destinati a vario titolo all'Unione Europea in favore dei Paesi della sponda sud del Mediterraneo nel complesso risultarono superiori ai 22 miliardi di euro: tali finanziamenti vennero utilizzati per iniziative, come lo sviluppo economico e sociale, la liberalizzazione degli scambi commerciale e la riscoperta delle tradizioni culturali comuni; è proprio in questo contesto che si inizia ad intravedere un certo malcontento tra i vari produttori europei, che, per effetto contrario, videro accrescere un

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> Andreosso-O'Callaghan, B. (2014). *Economics of european agriculture*. Place of publication not identified: Palgrave Macmillan.

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Coreras, E. Florio: Analisi degli scambi commerciali delle principali produzioni agricole tra i Paesi dell'area di libero scambio Euro-Mediterranea, Maggio 2006.

maggior interesse per i prodotti provenienti dal Nord Africa, a discapito delle loro produzioni tipicamente mediterranee (Florio, 2006).

Nonostante gli sforzi e i vari fondi stanziati, nel decennio che seguì il Congresso di Barcellona, sfumarono le possibilità di un'unione mediterranea, che venne sin da subito minacciata, poiché nel dicembre 1995 seguì l'assassinio del premier israeliano Rabin. Anche gli attentati dell'11 Settembre 2001 e l'inizio della seconda intifada<sup>111</sup> allontanarono sempre di più gli obiettivi di Barcellona, che verranno rilanciati in seguito, nel dicembre del 2007, a Roma, da José Zapatero, Nicolas Sarkozy e Romano Prodi (rispettivamente primi ministri spagnolo, francese e italiano), i quali firmarono un accordo che rimise in moto il processo di avvicinamento euro-mediterraneo.

In seguito, il 13 Marzo del 2008, il Consiglio Europeo approvò ufficialmente il progetto e cominciarono ad essere intrapresi i lavori preliminari: dal luglio dello stesso anno la presidenza di turno dell'Unione Europea spettò al presidente francese, il quale si adoperò per un vertice a Parigi il 13 e 14 luglio, istituendo così la nascita dell'Unione per il Mediterraneo. Il vertice vide la partecipazione dei primi ministri e dei presidenti dei 43 Paesi Membri, ad eccezione del presidente libico Gheddafi che espresse notevoli critiche al progetto, preferendo indicare la Libia come membro osservatore<sup>112</sup>.

# 3.3 Accordo agroalimentare UE-Marocco

"Il Marocco è come un albero, le cui radici affondano profondamente nella Terra d'Africa, e che respira attraverso la sua chioma frusciante ai venti d'Europa": sono queste le parole con le quali Hassan II<sup>113</sup>, in un discorso ufficiale del 3 Marzo 1986, aveva descritto il Regno del Marocco, sottolineandone il suo forte carattere identitario, ma al contempo la sua propensione a instaurare dei rapporti con la vicina Europa. Infatti, come abbiamo già avuto modo di costatare in precedenza, le relazioni tra Marocco e Unione Europea cominciarono a partire dagli anni Sessanta, in particolare i primi accordi di tipo commerciale vennero siglati nel 1969 e nel 1976.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> Si tratta della rivolta palestinese esplosa a Gerusalemme il 28 Settembre del 2000.

<sup>&</sup>lt;sup>112</sup> Fondazione Mediterraneo: *Unione per il Mediterraneo*.

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> Ḥassan II (Rabat, 9 luglio 1929 – Rabat, 23 luglio 1999) è stato re del Marocco dal 1961 fino alla sua morte, quando gli è succeduto il figlio Moḥammed VI.

In seguito, in concomitanza alla Conferenza di Barcellona, l'Unione Europea sancì nel 2004 la Politica Europea di Vicinato (PEV) che stabiliva una "nuova cornice per le relazioni tra UE e i suoi vicini del Mediterraneo del sud". A seguito della PEV, fu messo in atto nel 2005 l'EU-Morocco Action Plan, con lo scopo di individuare delle priorità strategiche per il miglioramento socioeconomico del Regno come, ad esempio, riforme legislative e un'attenzione ai diritti umani, riduzione della disoccupazione, lotta al terrorismo e controllo dei flussi migratori.

L'atteggiamento del Marocco è sempre stato positivo nei confronti degli impegni presi attraverso gli accordi con l'UE. Questo portò nel 2008 al suo riconoscimento come Advanced Status, vale a dire una condizione migliore rispetto a quella di un semplice partner dell'Unione Europea: tale status prevedeva una sostanziale intensificazione delle relazioni bilaterali diplomatiche e commerciali tra l'UE e il Marocco (tra questi, il dialogo politico rafforzato e gli scambi culturali e umani, la liberalizzazione degli scambi, un ravvicinamento generale dell'economia marocchina agli standard del mercato interno dell'UE e la partecipazione del Marocco ai programmi comunitari). Per il Marocco, il principale vantaggio di questo status fu duplice, ossia essere individuato come il partner più vicino dell'UE nel Mediterraneo e dare impulso all'economia marocchina. Per l'UE, importanti fattori inclusero la scelta simbolica del Marocco come Advanced Status, ossia l'apertura del mercato del Marocco per le esportazioni dell'UE e la cooperazione del Marocco su interessi europei chiave, quali energia, migrazione, criminalità organizzata e antiterrorismo (in verità, il valore concreto raggiunto dalla concessione di "status avanzato" è stato scarso: infatti, sin da subito, assunse soprattutto una valenza simbolica di un'etichetta politica che individuava il Marocco come "campione di riforme" e alleato chiave dell'UE nel Mediterraneo meridionale)<sup>114</sup>.

In seguito, un altro passo molto importante di questo percorso è stato compiuto nel 2012<sup>115</sup>. Il 16 febbraio 2012, il Parlamento Europeo, riunitosi in sessione plenaria a Strasburgo, approvò un nuovo accordo commerciale UE-Marocco<sup>116</sup>, con 369 voti a

<sup>&</sup>lt;sup>114</sup> Kausch, K. (2010). *Morocco's 'advanced status': model or muddle?* Halle (Saale: Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt.

www.ilcaffegeopolitico.org, A. Pericoli: *Marocco e Unione Europea: un'interazione complessa;* Dicembre 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> Sono intercorsi quasi sei anni tra l'inizio dei negoziati e il voto finale dell'accordo da parte del Parlamento europeo. Le prime riunioni si sono svolte tra febbraio 2006 e maggio dello stesso anno. Alla fine del 2006 era già stata completata una prima versione relativa a un livello di liberalizzazione del flusso del commercio agricolo pari al 32%. Poi, tra febbraio 2007 e marzo 2008, i negoziati hanno portato allo sviluppo di un

favore, 225 contrari e 31 astensioni, relativamente alle tariffe doganali dei prodotti agricoli e ittici: tale accordo ha condotto verso la liberalizzazione agroalimentare tra Unione Europea e Marocco (con prevedibili conseguenze che più avanti analizzeremo). Tale accordo prevede l'aumento delle quote di scambio per una serie di prodotti che potranno essere importati dall'UE a tariffe doganali basse o pari a zero ed eliminerà immediatamente il 55% delle tariffe doganali sui prodotti agricoli e della pesca marocchini (dal 33% fino al 2012) e in 10 anni il 70% delle tariffe sui prodotti agricoli e della pesca dell'UE (rispetto all'1%)<sup>117</sup>. Nella maggioranza dei deputati del Parlamento Europeo, l'accordo commerciale in questione avrebbe dovuto sostenere la transizione democratica iniziata con la "Primavera Araba", attraverso un incremento del commercio fra Unione Europea e Marocco.

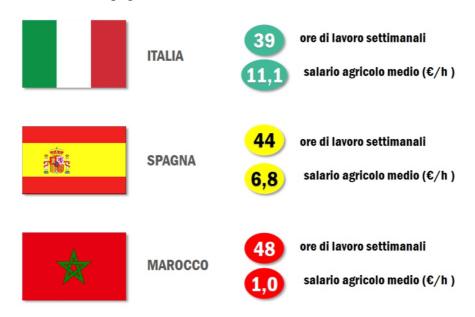
Stando a una prima analisi, l'accordo di fatto mostra un evidente problema di distorsione del mercato legato alle differenti condizioni di lavoro presenti in Europa e in Marocco: come sappiamo, in Marocco il lavoro non è tutelato a livello sindacale e i costi di produzione, come quelli della manodopera, ammontano a pochi euro al giorno, molto più bassi rispetto agli standard europei e, nello specifico, italiani. Nel corso del convegno "Ortofrutta: il fattore lavoro come elemento di competitività del settore", promosso da Italia Ortofrutta presso Fico Eataly World a Bologna, il 31maggio 2019, Nomisma (una società di consulenza che realizza ricerche di mercato), ha presentato lo studio "Ortofrutta in Italia: profilo di un settore labour intensive", in cui emerge come la manodopera per un'azienda italiana nel settore ortofrutticolo sia di gran lunga maggiore da sostenere. Infatti, la paga oraria in Italia è superiore di 11 volte rispetto al Marocco (ed è quasi doppia rispetto alla Spagna). Questo spiega la difficoltà, per le imprese ortofrutticole italiane, a competere non solo sui mercati globali ma anche su quello interno<sup>118</sup>.

nuovo quadro, in cui il livello di apertura ha raggiunto il 65% e, successivamente, nel corso del 2009, le due parti hanno finalizzato il testo del nuovo accordo.

<sup>&</sup>lt;sup>117</sup> Sostanzialmente, da quel momento in poi, si andrà a importare in Europa prodotti agricoli marocchini a tariffe doganali basse o pari a 0.

<sup>&</sup>lt;sup>118</sup> FruitBookMagazine: *Nomisma: ortofrutta labour intensive. In Marocco salario agricolo a 1 euro l'ora (*Giugno, 2019)

Grafico 3.2: Italia, Spagna e Marocco: Differenziale del costo del lavoro



Fonte: Nomisma, 2019

Alla luce di ciò, l'entrata nel mercato europeo dei prodotti ortofrutticoli provenienti dal Marocco a costi così bassi sarà prevalentemente a vantaggio dei Paesi dell'Europa continentale, mentre andrebbe a svantaggio per le economie del Paesi Europei che si affacciamo sul mediterraneo, quali l'Italia, la Spagna, la Francia e il Portogallo<sup>119</sup>.

Un altro problema rilevante risulta essere la questione del Sahara Occidentale, che da anni rivendica la sua indipendenza e nel quale l'occupazione marocchina si fonda su una sistematica violazione dei diritti umani nei confronti del popolo sahrawi (Milana, 2012)<sup>120</sup>: il 10 dicembre del 2015, il Tribunale dell'Unione Europea, in seguito a un ricorso presentato dal Fronte Polisario<sup>121</sup> (rappresentante del popolo sahrawi), ha emanato una sentenza che disponeva l'annullamento dell'accordo commerciale tra UE e Marocco siglato nel 2012, in quanto ritenuto dal Fronte una violazione dei diritti del popolo sahrawi e un tentativo di legittimare l'espoliazione delle risorse naturali dell'area

<sup>119</sup> GuidaSicilia: Sì all'accordo Ue-Marocco. Febbraio, 2012.

<sup>120</sup> Il popolo Sahrawi è costituito dai gruppi tribali, arabo-berberi tradizionalmente residenti nelle zone del Sahara occidentale gravitanti che, già nel corso della dominazione della Spagna, avevano cominciato negli anni Trenta a reclamare la loro indipendenza. Su quell'area, ricca di fosfati, avanzava però pretese anche il Marocco ed è per questo che le popolazioni della regione hanno conosciuto grandi difficoltà per realizzare le loro ambizioni e vedersi riconosciuti su un piano internazionale e persino interarabo.

<sup>&</sup>lt;sup>121</sup> Il Fronte Polisario, dall'abbreviazione spagnola di Frente Popular de Liberación de Saguía el Hamra y Río de Oro (in italiano: Fronte di Liberazione Popolare di Saguia el Hamra e del Río de Oro), è una organizzazione militante e un movimento politico attivo nel Sahara Occidentale, al fine di ottenere la realizzazione del diritto all'autodeterminazione. Dal 9 luglio 2016 il segretario generale è Brahim Ghali.

da parte della potenza occupante. Una parte dei prodotti agricoli e della pesca esportati dal Marocco, infatti, appartengono al territorio del Sahara occidentale, considerato dall'Unione Europea un territorio non autogovernato, ma sotto l'amministrazione fiduciaria del Regno. Il riconoscimento del Marocco come potenza amministratrice *de facto* non è altro che un modo di evitare una collisione con Rabat, ignorando l'occupazione militare del territorio e la violazione dei diritti del popolo sahrawi, in primis quello di autodeterminazione. Nel dicembre 2016 la Corte di Giustizia dell'Unione Europea ha annullato la sentenza: il ricorso è stato ritenuto "inammissibile" dal momento che il Fronte Polisario è stato giudicato "non competente ad adire". Una sconfitta per il Fronte per quanto riguarda la sua personalità giuridica, ma una vittoria sul piano del diritto internazionale. Infatti, la Corte ha ritenuto che l'espressione "territorio del Regno del Marocco", a cui fa riferimento l'accordo di liberalizzazione, non comprenda il territorio del Sahara Occidentale e che il Marocco non possa stipulare accordi per territori su cui non esercita sovranità<sup>122</sup>.

Dunque, la Corte europea ha concluso che un'estensione dell'accordo di liberalizzazione UE-Marocco al territorio del Sahara occidentale costituirebbe una violazione del diritto internazionale, facendo riferimento al diritto dei trattati e non all'autodeterminazione del popolo sahrawi. La posizione dell'UE in merito alla questione rimane ancora incerta, dal momento che una posizione a favore del Sahara occidentale comprometterebbe gli indispensabili rapporti con Rabat<sup>123</sup>.

Tornando all'accordo commerciale, il testo prevedeva una serie di misure di salvaguardia, per esempio permettendo solo un aumento moderato delle quote di scambio su alcuni prodotti considerati sensibili per il mercato europeo, quali pomodori, fragole, cocomeri e aglio. Inoltre, erano previste delle quote di scambio che variano secondo la stagione, per evitare distorsioni sul mercato europeo e per impegnare i produttori marocchini a rispettare i suoi standard sanitari<sup>124</sup>. Su quest'ultimo punto però ci sarebbe molto da ridire, soprattutto nell'ultimo periodo, tra la fine del 2015 e gli inizi del 2016, durante il quale queste clausole sembrano non essere state assolutamente rispettate. In Italia, ad esempio, i principali mercati all'ingrosso segnalano la presenza di prodotti marocchini, sempre

<sup>&</sup>lt;sup>122</sup> www.alarab.co.uk: *Iḥtiğağ maġribī 'alā 'adam taṭbiq ūrūba liltifaq alzara'ī bilkamil*, febbraio 2017.

www.ilcaffegeopolitico.org, A. Pericoli: *Marocco e Unione Europea: un'interazione complessa;* Dicembre 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup>www.europarl.europa.eu; F. De Girolamo: *Via libera all'accordo commerciale con il Marocco*; Febbraio 2012.

nello stesso periodo, a prezzi molto più bassi rispetto a quelli riscontrati per i prodotti spagnoli e italiani. Tale aggressività delle politiche commerciali da parte delle grandi multinazionali del settore, operanti in Marocco e rivolte all'export, hanno avuto forti ripercussioni, in quanto un'offerta di prodotto estero a bassi livelli di prezzo fa calare inevitabilmente anche il prezzo del prodotto made in Italy. Sono particolarmente penalizzati i piccoli produttori italiani ed in particolare quelli siciliani. Infatti, il calendario di commercializzazione del pomodoro da mensa marocchino coincide con quello dei produttori siciliani. Pertanto, l'accordo commerciale UE-Marocco ha rappresentato un'ulteriore perdita di competitività degli IGP siciliani e, in generale, italiani sui mercati europei (Germania, Austria e Regno Unito)<sup>125</sup>.

A dicembre 2019, stando a dati elaborati da Eurostat, si è registrato un boom di importazioni di ortofrutta dal Sud Mediterraneo, primo fra tutti il Marocco, che sono passate da 895.727 tonnellate nel 2009 a 1,3 milioni di tonnellate nel 2018, il 52% in più. Per cui, ad oggi, l'import dal Mediterraneo meridionale, specialmente dal Marocco, continua a preoccupare gli addetti ai lavori europei, sia per la concorrenza esercitata nei confronti delle produzioni locali, sia per l'utilizzo di sostanze off-limits nei Paesi europei (si intendono pesticidi utilizzati nella produzione e ritenuti pericolosi per la salute)<sup>126</sup>.

# 3.4 Conseguenze dell'accordo UE-Marocco sul territorio italiano e siciliano: concorrenza sleale?

Inevitabilmente, l'impatto dell'accordo UE-Marocco del 2012 ha avuto conseguenze sui piccoli agricoltori e in particolar modo sul settore ortofrutticolo dei Paesi dell'Europa mediterranea, specialmente nel contesto agricolo italiano, in cui già il settore presentava delle notevoli difficoltà dovuto dall'atteggiamento predatorio delle GDO (Grande Distribuzione Organizzata, ossia le grandi catene dei supermercati che causano una drastica contrazione dei prezzi all'origine).

Stando a quanto sostenuto dal presidente di Confragricoltura Mario Guidi, all'indomani dell'accordo sopra menzionato: "Esso risulta ben più favorevole al Marocco che all'Europa. In particolare, per quanto riguarda il settore dell'ortofrutta, risulta più

www.agricolae.eu: Accordi UE-Marocco, Interrogazione FDI: Tutelare Produzione ortofrutticola nazionale. Maggio, 2014

<sup>&</sup>lt;sup>126</sup> www.italiafruit.net M. Aldinucci: *Boom di importazioni da Sud Mediterraneo* (Dicembre 2019).

vantaggioso per le produzioni dei Paesi continentali piuttosto che per quelli mediterranei. L'Italia dunque è la prima ad essere danneggiata. Non si tratta di essere protezionisti, né tantomeno di essere contrari alla crescita di Paesi che vivono in condizioni di maggiori difficoltà dell'area del Mediterraneo, ma accordi del genere non risolvono problemi di crescita, bensì creano situazioni di nuova povertà, danneggiando un settore come quello agricolo che sta affrontando una crisi senza precedenti. In Marocco, il fattore principale che concorre alla formazione del prezzo dell'ortofrutta è il costo della manodopera: i salari percepiti dagli operai agricoli nordafricani sono nell'ordine di 5 euro al giorno. Inoltre, non esistono garanzie che la sicurezza alimentare sia basata su principi e procedimenti del tutto analoghi ai nostri. Quello sottoscritto è un accordo squilibrato, che certo non salvaguarda i principi di reciprocità delle condizioni produttive, che devono necessariamente essere alla base di qualsiasi intesa, bilaterale e non, che l'Unione Europea voglia fare con i Paesi terzi. Reciprocità che garantisca agli operatori economici di ciascun Paese la possibilità di competere, con pari condizioni di concorrenza 127".

Analogamente, risulta essere assolutamente contraria anche la posizione dell'allora eurodeputato del Partito Democratico Rosario Crocetta, il quale espresse le sue perplessità in questi termini: "Ho votato contro l'accordo UE-Marocco sull'agricoltura, poiché lo ritengo lesivo per il sud dell'Italia, per il sud d'Europa e dello stesso popolo marocchino. L'accordo è basato sulla tutela di interessi e poteri economici forti, in cui vengono privilegiati interessi delle industrie del centro-nordeuropeo a danno dell'agricoltura meridionale e dei consumatori marocchini. Con tale accordo, infatti, sarà possibile importare indiscriminatamente prodotti dal Marocco ed esportare dall'Europa prodotti industriali, scatenando così una guerra tra poveri: i consumatori marocchini vedrebbero aumentati i costi dei prodotti agricoli nel loro paese e i produttori siciliani, meridionali e del sud d'Europa verrebbero messi in una condizione di diseguaglianza. Non vi è alcuna clausola, poi, in materia di fitofarmaci e quindi sulla sicurezza dei prodotti che verrebbero importati. È prevalsa un'Europa nordista, falsamente aperta al Mediterraneo. I popoli del sud del mediterraneo vanno aiutati, ma sicuramente non a danno delle regioni più povere d'Europa<sup>128</sup>."

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> www.corriereortofrutticolo.it: "Accordo UE-Marocco, Guidi: "Patto Squilibrato, Danneggia l'Italia", Febbraio 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>128</sup> www.guidasicilia.it: *La Sicilia contro il libero scambio UE-Marocco*; Febbraio 2012.

Da una prima analisi relativa ai dati ISTAT sull'interscambio commerciale (importazioni/esportazioni) per i prodotti agroalimentari verso il Marocco dal 2010 al 2019 (vedi tabella 3.2), si evince come la forbice import/export sia molto ampia con maggiore propensione all'export marocchino verso l'Italia rispetto all'export italiano verso il Regno.

Grafico 3.3: Evoluzione dell'interscambio commerciale di prodotti agroalimentari tra l'Italia e il Marocco (2010-2019)

2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2018 gen-set	2019 gen-set
177 401	355 005	211 427	202 065	277.071	202 760	247.250	210 211	126 257	05 530	104.774
595.446	765.822	648.795	649.541	628.614	717.119	707.945	777.735	692.347	529.554	564.537
-418.045	-509.827	-437.358	-445.677	-350.643	-333.351	-460.695	-558.424	-556.089	-434.027	-459.763
-54,1	-49,9	-50,8	-52,2	-38,7	-30,3	-48,2	-56,0	-67,1	-69,4	-68,7
76,7	44,3	-17,4	-3,6	36,4	38,1	-35,6	-11,3	-37,9	-44,9	9,7
14,1	28,6	-15,3	0,1	-3,2	14,1	-1,3	9,9	-11,0	-10,7	6,6
3.241	-91.782	72.469	-8.319	95.034	17.292	-127.344	-97.729	2.334	-14.343	-25.737
	177.401 595.446 -418.045 -54,1 76,7 14,1	177.401 255.995 595.446 765.822 -418.045 -509.827 -54,1 -49,9 76,7 44,3 14,1 28,6	177.401 255.995 211.437 595.446 765.822 648.795 -418.045 -509.827 -437.358 -54,1 -49,9 -50,8  76,7 44,3 -17,4 14,1 28,6 -15,3	177.401 255.995 211.437 203.865 595.446 765.822 648.795 649.541 -418.045 -509.827 -437.358 -445.677 -54,1 -49,9 -50,8 -52,2  76,7 44,3 -17,4 -3,6 14,1 28,6 -15,3 0,1	177.401 255.995 211.437 203.865 277.971 595.446 765.822 648.795 649.541 628.614 -418.045 -509.827 -437.358 -445.677 -350.643 -54,1 -49,9 -50,8 -52,2 -38,7  76,7 44,3 -17,4 -3,6 36,4 14,1 28,6 -15,3 0,1 -3,2	177.401 255.995 211.437 203.865 277.971 383.768 595.446 765.822 648.795 649.541 628.614 717.119 -418.045 -509.827 -437.358 -445.677 -350.643 -333.351 -54,1 -49,9 -50,8 -52,2 -38,7 -30,3  76,7 44,3 -17,4 -3,6 36,4 38,1 14,1 28,6 -15,3 0,1 -3,2 14,1	177.401 255.995 211.437 203.865 277.971 383.768 247.250 595.446 765.822 648.795 649.541 628.614 717.119 707.945 -418.045 -509.827 -437.358 -445.677 -350.643 -333.351 -460.695 -54,1 -49,9 -50,8 -52,2 -38,7 -30,3 -48,2  76,7 44,3 -17,4 -3,6 36,4 38,1 -35,6 14,1 28,6 -15,3 0,1 -3,2 14,1 -1,3	177.401 255.995 211.437 203.865 277.971 383.768 247.250 219.311 595.446 765.822 648.795 649.541 628.614 717.119 707.945 777.735 -418.045 -509.827 437.358 445.677 -350.643 -333.351 -460.695 -558.424 -54,1 49,9 -50,8 -52,2 -38,7 -30,3 -48,2 -56,0  76,7 44,3 -17,4 -3,6 36,4 38,1 -35,6 -11,3 14,1 28,6 -15,3 0,1 -3,2 14,1 -1,3 9,9	177.401 255.995 211.437 203.865 277.971 383.768 247.250 219.311 136.257 595.446 765.822 648.795 649.541 628.614 717.119 707.945 777.735 692.347 -418.045 -509.827 -437.358 -445.677 -350.643 -333.351 -460.695 -558.424 -556.089 -54,1 -49,9 -50,8 -52,2 -38,7 -30,3 -48,2 -56,0 -67,1  76,7 44,3 -17,4 -3,6 36,4 38,1 -35,6 11,3 -37,9 14,1 28,6 -15,3 0,1 -3,2 14,1 -1,3 9,9 -11,0	### Total ### To

Fonte: INSTAT, 2019

Inoltre, un esempio molto importante su come questo accordo abbia destabilizzato il mercato italiano è dato dalla Germania: essa, infatti, risulta essere leader mondiale per le importazioni di prodotti ortofrutticoli, oltre a essere il mercato di riferimento per gli esportatori italiani. Sono stati presi in esame i principali prodotti esportati dal Marocco (pomodoro da mensa, piccoli agrumi e arance) e per ciascuno di questi prodotti è stato considerato il periodo in cui è maggiore la presenza del prodotto marocchino: l'esito di tale analisi mostra che la presenza del prodotto di origine marocchina sul mercato tedesco è trascurabile, sia per le clementine, sia per le arance (in entrambi i casi la scena è dominata dalla Spagna ed anche l'Italia svolge un ruolo di secondo piano). La situazione risulta essere differente nel caso del pomodoro da mensa: infatti, anche se il Marocco è solo all'undicesimo posto tra i fornitori dei tedeschi, in realtà il pomodoro marocchino è ampiamente presente su questo mercato, in quanto "veicolato" dalla Francia (che è il paese europeo che importa maggiormente il prodotto marocchino). La Francia, infatti, che ha forti legami commerciali con il Marocco, importa da quest'ultimo il prodotto in questione e a sua volta lo ridistribuisce nel mercato tedesco. Nelle statistiche ufficiali

ISTAT compare, quindi, la Francia come il terzo fornitore della Germania, dopo Spagna e Italia, ma si tratta in realtà di un prodotto originario del Marocco. In questo caso, quindi, è la presenza del prodotto marocchino a condizionare l'offerta ed il prezzo del pomodoro da mensa proveniente dagli altri paesi europei<sup>129</sup>: "l'oligopolio" delle grandi società dell'agribusiness presenti in Marocco destabilizza il mercato europeo, provocando una contrazione generale dei prezzi all'origine a discapito dei medio-piccoli produttori Europei.

D'altro canto, le maggiori preoccupazioni sono concentrate relativamente alla Sicilia e al suo comparto agricolo; è stata la regione più commercialmente colpita dall'accordo con il Marocco e qui di seguito possiamo esaminare i punti più importanti che limitano la competitività del territorio italiano e siciliano:

- Costo del lavoro: Il costo del lavoro in Marocco è sproporzionalmente più basso rispetto a quello Italiano. Infatti, rispetto a 39 ore di lavoro settimanali il salario agricolo medio italiano è di 11,1 euro l'ora, mentre in Marocco le ore di lavoro sono 48 per un salario agricolo medio di 1,0 euro l'ora (Nomisma, 2019).
- Utilizzo di prodotti fitosanitari pericolosi per la salute: Le aziende marocchine possono utilizzare fitofarmaci con principi attivi vietati dall'UE per le aziende europee, nella difesa antiparassitaria dei loro prodotti. Ad esempio, in Marocco viene ancora utilizzato il Bromuro di Metile, un potente fungicida vietato dalla Commissione Europea con la direttiva 753 del 2008, con divieto assoluto dal 2010. Inoltre, è ancora utilizzato il DDT, un potente insetticida cancerogeno vietato negli USA nel 1972 e in Italia nel 1978. In Italia è vietato l'utilizzo di 37 principi attivi che sono permessi in paesi extra UE.
- Aumento dell'Italian Sounding: È in continuo aumento l'importazione di pomodoro marocchino che viene spacciato per Pomodoro Pachino o altri pomodori Made in Italy; tale fenomeno è in aumento del 10% ed ha raggiunto un giro d'affari di 15 miliardi di euro<sup>130</sup>. Ciò accade poiché all'estero la domanda di prodotti italiani è in costante

<sup>&</sup>lt;sup>129</sup> Nifosì, P. (2015): *Management Tools and Competitive Advantage: The case of Ragusa Province*. Tesi di Laurea Magistrale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

<sup>&</sup>lt;sup>130</sup> Lo stesso fenomeno non riguarda solo il Pomodoro Marocchino, ma anche l'Olio tunisino e le Arance Egiziane.

crescita, ma gli stranieri non sono in grado di distinguere un vero prodotto italiano da uno Italian Sounding.

Riportando un esempio rilevante e risalente a Gennaio 2016, al fine di comprendere meglio la situazione agroalimentare siciliana all'indomani dell'accordo, il prezzo del Pomodoro pagato al produttore è crollato del 43,7%, passando ad un prezzo massimo di 0,60 €/kg, quasi la metà rispetto al 2015, un prezzo fuori da qualsiasi logica che ha danneggiato esclusivamente gli operatori del distretto agricolo siciliano. Al contrario, l'import del Pomodoro Marocchino continuava a registrare un aumento esponenziale, sforando i limiti previsti dall'accordo con l'UE. Infatti, nel mese di ottobre 2015, secondo quanto comunicato dalla Commissione Europa, il Marocco avrebbe esportato più di 27mila tonnellate di pomodori in Europa, pari ad un incremento del 20% sullo stesso mese del 2014¹¹¹, contravvenendo così al limite di 14.700 tonnellate stabilito dall'accordo commerciale tra Ue e Marocco (una differenza di più di 13mila tonnellate)¹¹²².

Un altro dato assolutamente negativo è stato il continuo aumento dell'Export anche agli inizi del 2016; infatti, l'Export di Pomodoro Marocchino verso il mercato italiano è incrementato del 75% rispetto all'anno precedente, portando ad una saturazione della domanda interna, oltre al crollo dei prezzi. Questa situazione provocò un notevole abbassamento della domanda di Pomodoro Pachino, tanto da essere regalato o addirittura gettato via in segno di protesta, poiché le aziende non riuscivano a coprire i costi di produzione.

A 8 anni da questo accordo, che ha visto la compiacenza anche di membri del parlamento europeo italiani, la situazione è peggiorata sempre di più, lasciando irrisolta la situazione in un disinteresse generale enorme, non solo da parte delle istituzioni ma anche dei mass media, che hanno dato alla questione un risalto spesso marginale per non dire nullo.

Non è un problema di competizione, ma di competizione sleale, ossia un concetto ben diverso che meriterebbe maggior attenzione e non la disinformazione di oggi (Nifosì, 2015).

www.italiafruit.net: *Pomodori: export marocchino nell'Ue oltre gli accordi?* Novembre, 2015.

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> ItaliaFruitNews, 2015.

# 3.4.1 Grande Distribuzione Organizzata: ripercussioni sull'agricoltura mediterranea

La realtà agricola siciliana, già prima dell'accordo di liberalizzazione commerciale del 2012, si trovava a fronteggiare enormi difficoltà: infatti, nel Sud Italia e, specialmente, in Sicilia, la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) ha contribuito a marginalizzare i prodotti agricoli freschi e trasformati, per imporre produzioni estere e del Centro e Nord Italia. Le GDO sono, infatti, il mezzo attraverso il quale il liberismo economico, oggi imperante nell'Unione Europea dell'euro, 'colonizza' i Paesi più fragili, distruggendone l'agricoltura e il commercio locali e imponendo prodotti provenienti da realtà agricole sconosciute. La Grande distribuzione organizzata si muove in un'ottica globale: è una continua "guerra" tra gruppi diversi, di nazionalità diverse, che si combattono presentando al pubblico prodotti a prezzi sempre più competitivi. Alla luce di ciò, l'agricoltura locale siciliana non riesce a reggere, poiché non può vendere le arance, la verdura e la frutta a sottocosto. Così gli agricoltori, entrando in crisi, non riescono a pagare i debiti contratti con le banche e vengono "aggrediti" dai creditori. Nel frattempo, avendo ridotto alla fame gli agricoltori locali, la Grande distribuzione organizzata acquista i prodotti a prezzi stracciati dal Sud del mondo e li impone ai consumatori 133.

Yvan Sagnet<sup>134</sup>, che con la sua associazione "NoCap" cerca di combattere contro il sistema della Grande Distribuzione Organizzata, sostiene: "Le piccole e medie aziende agricole sono vittime di una specie di "caporalato economico internazionale", che è la grande distribuzione organizzata, che mette l'asta alla gola ai produttori agricoli, stabilisce prezzi, condizioni di mercato insostenibili e concorre a determinare le condizioni del ricorso alla manodopera schiavistica".

Dello stesso avviso è Fabio Ciconte<sup>135</sup>, direttore dell'associazione "Terra! Onlus", il quale sostiene: "Le catene della grande distribuzione organizzata (GDO) fanno sempre più dell'abbassamento dei prezzi al consumatore il principale elemento della propria strategia di marketing. Questo elemento determina che a pagarne le conseguenze siano però gli agricoltori, gli ultimi anelli della filiera, costretti a vendere al ribasso il loro

<sup>&</sup>lt;sup>133</sup> www.inuovivespri.it: *Perché la Grande distribuzione organizzata 'strozza' agricoltori commercio artigianale e consumatori*, Dicembre 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>134</sup> Yvan Sagnet è un attivista camerunese e scrittore di saggistica, noto per aver fondato l'ente benefico NoCap e il suo lavoro contro lo sfruttamento dei lavoratori nell'industria agricola italiana.

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> Fabio Ciconte è il direttore dell'associazione ambientalista Terra! Onlus e portavoce della campagna FilieraSporca contro lo sfruttamento del lavoro in agricoltura.

prodotto pur di non sparire da un mercato, quello della GDO, attraverso cui passa circa il 70% degli acquisti alimentari".

Alla luce di ciò, le GDO agiscono in un regime di concorrenza costantemente violata grazie ad una posizione di dominio nel mercato che condiziona, in negativo, l'intera filiera. Ad esempio, un barattolo di pomodori a 0.55 centesimi di euro è forse un affare per l'acquirente, a patto di non indagare troppo sulla qualità del suo contenuto, ma di certo è una tragedia per chi produce (il bracciante) e trasforma e vende (l'azienda agricola) il pomodoro<sup>136</sup>.

Talvolta, dietro la dittatura dei prezzi della GDO si nasconde anche un mondo di sfruttamento e cancellazione dei diritti, con lavoratori e lavoratrici che non vengono retribuiti se non con poche centinaia di euro al mese, per lavorare anche 14 ore al giorno consecutive e aziende agricole, spesso di piccole dimensioni, che vengono "strozzate" e obbligate a vendere ai prezzi imposti dalla prima. Quindi, obbedire e tacere sembrano le regole necessarie che ogni anno provocano la chiusura di decine di aziende agricole e alla perdita di migliaia di posti di lavoro (Omizzolo, 2018).

## 3.5 Conseguenze dell'accordo UE-Marocco sul territorio marocchino

Poco prima della messa in atto dell'accordo di liberalizzazione del 2012, il deputato dei Verdi<sup>137</sup>, José Bové, responsabile di redigere il rapporto, risultava essere piuttosto contrario, sostenendo che il Parlamento avrebbe dovuto pronunciarsi contro gli accordi per la liberalizzazione, poiché questi avrebbero avuto delle disastrose conseguenze per le famiglie marocchine che basano il loro sostentamento sull'agricoltura, le quali occupano il 20% del mercato del lavoro, e per i paesi dell'Europa meridionale come l'Italia, la Spagna e la Francia. Secondo Bovè, l'accordo avrebbe ridotto in maniera permanente l'autonomia agricola del Marocco, esponendo i consumatori marocchini alla speculazione dei mercati mondiali sui prodotti agricoli, per cui, invece di sostenere gli agricoltori marocchini, l'accordo avrebbe aumentato le esportazioni dell'Unione europea del 50% e quelle del Marocco del 15%. Inoltre, riteneva che le grandi aziende europee produttrici di cereali e latte in polvere aspettassero quest'accordo, così come le multinazionali del

<sup>137</sup> In Francia, i Verdi sono un partito ecologista di centro-sinistra, membro del Partito Verde Europeo.

82

<sup>136</sup> Articolo 21, M. Omizzolo: *La dittatura della "Grande Distribuzione Organizzata"*. Marzo, 2018.

settore agro-alimentare, mentre, per quanto riguarda il Marocco, sarebbero state le poche società che esportano frutta e verdura ad aumentare i loro guadagni. Bovè prevedeva che i beneficiari dell'accordo sarebbero stati, quindi, le grandi aziende europee, mentre l'agricoltura marocchina a conduzione familiare sarebbe stata danneggiata. Infatti, in Marocco, la gestione dei diritti di esportazione favorisce solo i grandi gruppi: per quanto riguarda il pomodoro, il 70% delle esportazioni marocchine è monopolizzato da tre grandi società, mentre risulta impossibile che l'agricoltura familiare marocchina possa beneficiare di questo accordo<sup>138</sup>.

In effetti, Josè Bovè non aveva tutti i torti: infatti, negli anni l'Unione Europea, alla luce dei vari accordi di partenariato, ha imposto al Marocco una specializzazione economica, essenzialmente, nella produzione di materie prime o prodotti semi-minerali (come i fosfati) e prodotti agricoli (arance, angurie e pomodori), soggetti a dure condizioni (come specifiche quote, norme restrittive e di esportazione), nonché nelle operazioni finali di produzione industriale (in particolare assemblaggio di automobili) o fabbricazione di apparecchi per automobili e aerei; si tratta di una specializzazione a basso valore aggiunto<sup>139</sup>, accompagnata da un eccessivo sfruttamento del lavoro dell'ambiente, in particolare delle risorse idriche<sup>140</sup>.

Inoltre, questa specializzazione induce a una forte dipendenza del Marocco dai prodotti alimentari di base (grano, latte, zucchero, olii). Ad esempio, per quanto riguarda i prodotti agricoli, è necessario esportare 5 chili di pomodori per importare un chilo di grano<sup>141</sup>. Inoltre, questa specializzazione economica genera un deficit strutturale nella bilancia commerciale con l'UE, aggravando la dipendenza economica e politica da quest'ultima. A ciò si aggiunge l'imposizione di politiche neoliberali da parte delle istituzioni finanziarie internazionali (come BM e FMI) e dell'UE che portano allo smantellamento o alla privatizzazione del settore pubblico, rafforzando il deterioramento della situazione sociale della popolazione e dell'ambiente (Midkam, 2015).

<sup>&</sup>lt;sup>138</sup> www.europarl.europa.eu: *Marocco: l'agricoltura familiare è minacciata?* Febbraio 2012.

<sup>&</sup>lt;sup>139</sup> Per valore aggiunto si intende la differenza fra il valore della produzione di beni e servizi e i costi sostenuti da parte delle singole unità produttive per l'acquisto di input produttivi, a essa necessari, presso altre aziende. Esso rappresenta quindi il valore che i fattori produttivi utilizzati dall'impresa, capitale e lavoro, hanno 'aggiunto' agli input acquistati dall'esterno, in modo da ottenere una data produzione.

<sup>&</sup>lt;sup>140</sup> www.attacmaroc.org: *Ittifaqīat al-tabadul al-ḥurri baīna al-maġrib ūaū al-ittiḥad al-ūrūbī*, Settembre 2016.

<sup>&</sup>lt;sup>141</sup> Z. Mikdam, Maggio 2015: *L'impact des accords euro- méditerranéens sur les échanges commerciaux marocains*. Cahiers de Recherche du LERES N°4 – 2015.

Secondo Midkam, le conseguenze più rilevanti degli accordi euro-mediterranei di libero scambio per il Marocco sono:

- Lavoro precario: salari più bassi, flessibilità nell'applicazione dei diritti dei lavoratori, maggiore sfruttamento di quest'ultimi, assenza di protezione sociale; condizioni di lavoro disumane, soprattutto per le donne (salari inferiori a quelli degli uomini, frequenti molestie psicologiche e fisiche)<sup>142</sup>.
- Sfruttamento delle risorse naturali: materie prime, risorse idriche e della pesca.
- Drastico calo del numero di contadini maschi e femmine, con conseguente esodo rurale verso le città.
- Fallimento dell'istruzione e del sistema sanitario pubblico.
- La disoccupazione di massa colpisce anche giovani istruiti e laureati.

Secondo Joseph Stiglitz, dal lato del Marocco, gli Accordi di libero scambio sono accordi coloniali, progettati in base agli interessi dei paesi occidentali e delle loro grandi compagnie, le quali, beneficiando di esenzioni fiscali, manodopera e terreni a basso costo, hanno contribuito a smantellare i servizi pubblici, distruggendo il tessuto produttivo, sia industriale che agricolo e allargando il deficit nella bilancia commerciale, generando una dipendenza alimentare sempre più forte<sup>143</sup>.

Nello stesso territorio marocchino, questi accordi sono fondamentali anche e soprattutto per gli interessi dei grandi proprietari terrieri e della grande borghesia rappresentata dalle multinazionali e dal Makhzen<sup>144</sup>, che combattono contro qualsiasi sviluppo economico e sociale autonomo del Marocco, rafforzando quel dispotismo necessario per imporre al popolo le disastrose ripercussioni economiche e sociali che questi accordi comportano.

<sup>&</sup>lt;sup>142</sup> In Gertel, J., & In Sippel, S. R. (2017). Seasonal workers in Mediterranean agriculture: The social costs of eating fresh.

<sup>&</sup>lt;sup>143</sup> www.arabic.cadtm.org, J. Stiglitz: Ittifaqīat al-tiğara ūaū itaraha 'alā al-maġrib, dicembre 2018.

<sup>&</sup>lt;sup>144</sup> Il Makhzen è un'istituzione governativa in Marocco, incentrata sul re e composta da notabili reali, personale militare di alto rango, proprietari terrieri, capi dei servizi di sicurezza, funzionari pubblici e altri membri ben collegati dell'establishment. Il termine "Makhzen" è anche comunemente usato in Marocco come una parola che significa "Stato" o "Governo".

In un articolo pubblicato il 13 Luglio 2018 sul CADTM (Comité pour l'Abolition des Dettes Illégitimes), il giornalista marocchino Abdellah Elharif esprime le sue idee riguardo la posizione dell'Unione Europea nel quadro degli accordi di liberalizzazione commerciale, sostenendo che l'UE sia una costruzione al servizio degli interessi dei multi-colonialisti e non dei popoli. Di conseguenza, ritiene illusorio credere nella possibilità di relazioni eque tra l'UE e i paesi del sud del mediterraneo nella situazione attuale, osservando che solo attraverso la lotta dei popoli dell'UE per un'Europa al loro servizio e dei popoli del sud per la liberazione nazionale e la democrazia, saranno soddisfatte le condizioni per delle relazioni eque.

Ed è proprio in questo contesto che in Marocco, la popolazione dovrebbe riunirsi per intensificare la loro battaglia per un mondo equo e rispettoso della dignità umana. Tale lotta, a suo avviso, potrebbe ruotare attorno ai seguenti assi:

- Richiedere un dibattito pubblico nazionale e democratico sugli obiettivi e le ripercussioni di qualsiasi accordo, la completa trasparenza dei negoziati e una procedura democratica per decidere sulla convalida o sul rifiuto di qualsiasi accordo;
- Mettere gli esseri umani e l'universalità dei diritti umani al centro degli scambi sociali
  e bilaterali tra gli Stati, facendo della solidarietà internazionale la grande moneta
  marocchina. In questo contesto, rafforzare i movimenti della società civile che lottano
  per i diritti umani, l'ambiente, lo sviluppo, il femminismo;
- Sostenere la lotta del popolo marocchino per la democrazia, la sovranità nazionale e i diritti;
- Supportare il diritto all'autodeterminazione dei popoli;
- Incoraggiare le iniziative volte allo sviluppo del commercio equo, sviluppando circuiti
  locali per lo scambio di prodotti agricoli e dando vita ai cosiddetti prodotti locali,
  ampliando i settori dell'economia sociale, i sistemi di scambio locale o le reti di baratto
  per sfidare il sistema commerciale globale;

• Infine, dal lato migratorio, "lavorare e vivere insieme" è stato confuso a lungo con un diritto alla differenza, privo di qualsiasi adesione all'interno dello spazio comune; è stato spesso compreso stabilendo confini interni a favore del comunitarismo. Per Elharif, "il futuro comune marocchino sta nella parità dei diritti, la lotta per una società giusta che riacquisti i suoi valori di secolarismo e accoglienza della terra", concludendo che "è alla portata di tutti demolire le mura di paura e stereotipi eretti dal capitalismo verso un mondo di giustizia, democrazia, pace e fratellanza".

#### 3.6 Conclusioni

In quest'ultimo capitolo abbiamo tracciato le principali tappe economicopolitiche che hanno portato alla sottoscrizione dell'Accordo commerciale UE-Marocco del 2012.

Già dall'introduzione, andando a delineare le fasi di sviluppo delle relazioni Euro-mediterranee, si è constatato come l'Europa fosse il principale partner commerciale dei paesi del Maghreb ed in particolar modo del Marocco. Gli accordi di partenariato andarono poi ad intensificarsi ulteriormente dagli anni'90, in seguito alla Conferenza di Barcellona del 1995, raggiungendo l'apice nel nuovo millennio con l'accordo Ue-Marocco del 2012. Nel mio elaborato mi sono focalizzata principalmente su quest'ultimo accordo commerciale, evidenziando le criticità che ne sono derivate sia sul settore agroalimentare marocchino, sia su quello italiano e in particolare su quello siciliano. La Sicilia, infatti, è sempre stata la regione leader in Italia per la produzione di pomodoro da mensa, raggiungendo sempre standard qualitativi elevati, ottenendo anche importanti riconoscimenti e certificazioni di qualità delle proprie primizie agroalimentari (in primis il

<sup>&</sup>lt;sup>145</sup> www.cadtm.org, A. Elharif: Accords de libre-échange Maroc-Union européenne: conséquences et perspectives; Luglio 2018.

pomodoro di pachino IGP). Ma è evidente come l'accordo del 2012 abbia mutato questo assetto, provocando conseguenze negative soprattutto in termini di competitività.

#### CONCLUSIONI GENERALI

Dal terzo ed ultimo capitolo abbiamo avuto modo di costatare come l'accordo di liberalizzazione commerciale relativa ai prodotti agroalimentari del 2012 non abbia fatto altro che peggiorare contesti agricoli, come quelli del Marocco e della Sicilia, già in condizioni di difficoltà, sancendo il declino dei medi e piccoli agricoltori.

L'accordo UE-Marocco, infatti, ha favorito l'agricoltura industriale su entrambe le sponde del Mediterraneo, fortemente capitalizzata a spese dell'agricoltura familiare e contadina. In Marocco già dagli anni '70 l'agricoltura venne notevolmente trascurata a favore del settore industriale e si preferiva importare alimenti, approfittando del basso costo dei beni alimentari, piuttosto che investire nell'agricoltura locale. In seguito ai Programmi di Aggiustamento Strutturale e alle politiche neoliberiste, l'agricoltura in Marocco subì un drastico cambiamento: dagli anni '80 si iniziò a puntare sull'Agribusiness (in cui le grandi multinazionali occidentali iniziarono a influenzare in modo significativo la produzione, fornendo input alle imprese marocchine) come principale motore di crescita dell'agricoltura ("artificializzandola" con l'impiego di produzione intensiva in serra, con l'utilizzo di prodotti fitosanitari, pesticidi che compromettevano il sapore e i livelli nutrizionali degli alimenti stessi), a discapito dell'agricoltura di sussistenza (finalizzata alla produzione per il fabbisogno locale), schiacciata dalle importazioni. Inoltre, negli anni, le politiche europee verso l'agricoltura hanno favorito prevalentemente i grandi agricoltori in Europa: dagli anni '90 si andò gradualmente a ridurre il sostegno ai contadini medi-piccoli, sostenendo invece, attraverso generosi sussidi, la produzione intensiva europea.

Dall'analisi degli impatti derivanti dall'accordo di liberalizzazione dei prodotti agricoli del 2012 tra UE e Marocco, possiamo sostenere come, in generale, qualsiasi accordo di libero scambio comporti, a prescindere, degli impatti negativi sui territori coinvolti e se non vengono attuate politiche di compensazione che possano mitigare gli effetti che, come abbiamo visto, ne derivano si andranno a creare inevitabilmente delle criticità. In effetti, prima di procedere ad un accordo di così rilevante importanza, il Parlamento Europeo non ha condotto accurati studi preliminari per valutare l'impatto economico sui prodotti comunitari, né sono state effettuate simulazioni sui diversi possibili scenari. Stando a quanto sostenuto dalla Conferenza delle Regioni Autonome, ci si trova dinnanzi ad un "pasticcio burocratico", poiché non si tratta di un accordo *ex novo*, ma di una

revisione di un precedente accordo già in vigore dal Marzo del 2000, che prevedeva che l'UE e il Marocco attuassero progressivamente una maggiore liberalizzazione nei reciproci scambi di prodotti agricoli e della pesca.

A questo punto, le possibili soluzioni da poter adottare da parte del Parlamento Europeo per poter garantire quanto meno un tipo di concorrenza leale e "partitaria" potrebbero essere:

- Equa regolamentazione dell'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari, considerando che le leggi che regolamentano tale utilizzo sono meno restrittive in Marocco rispetto all'Italia;
- Equiparazione delle condizioni di lavoro e dei costi di produzioni tra i due paesi;
- Soluzioni per incrementare la forza contrattuale dell'intero distretto orticolo Siciliano, in modo da migliorare la competitività delle aziende che ne fanno parte e dare loro la possibilità di giocare un ruolo primario in ambito internazionale.

Stando al contesto agricolo marocchino, in seguito all'accordo, l'aumento delle quote a aliquote ridotte per una vasta gamma di frutta e verdura ha posto, da una parte, i piccoli e medi produttori europei in una situazione di concorrenza insostenibile, mentre, dall'altra, non ha comunque sostenuto uno sviluppo agricolo equilibrato in Marocco. Come sappiamo, il fattore principale nel prezzo di frutta e verdura è il costo del lavoro: il Marocco ha un innegabile vantaggio comparativo dovuto sia dall'impiego massiccio del lavoro a basso costo e minorile (1 milione secondo gli ultimi rapporti dell'UNICEF), sia dalle profonde difficoltà di aderire ai sindacati per i lavoratori agricoli. Quindi, come affrontare questo tipo di concorrenza, questo dumping sociale? Ovviamente, ciò sarebbe attuabile attraverso il rispetto dei diritti sindacali e il divieto del lavoro minorile, che sono i presupposti per la ratifica di un nuovo accordo commerciale con il Marocco.

Quindi, in generale, gli accordi di partenariato potrebbero, in primis, includere dei punti che tutelino le condizioni dei lavoratori e delle donne coinvolte nell'agricoltura, che, sottopagati, sottostanno a durissime condizioni di lavoro senza avere l'opportunità di aderire ad alcun sindacato. Successivamente, tali accordi di liberalizzazione commerciale potrebbero limitare le conseguenze negative che si ripercuotono inevitabilmente, anche in questo caso, sui piccoli agricoltori, i quali, non riuscendo a sopravvivere all'interno di un sistema agricolo completamente inserito in un mercato globale, preferiscono abbandonare le proprie terre.

#### **BIBLIOGRAFIA**

#### Letteratura accademica

Abdelali-Martini, M. (2011). Empowering Women in the rural labour force. With a focus on Agricultural Employment in the Middle East and North Africa (MENA). Beirut: International Centre for Agricultural Research in Dry Areas (ICARDA).

Abdelkader S. A. (1993). Les relations économiques entre l'Europe et le Maghreb. In: Tiers-Monde, tome 34, n°136. L'Europe et le Tiers Monde. pp. 759-780

Agency for Agricultural development (2004). *Investor's guide in the Agricultural sector in Morocco*.

Amadei, G. (1980). Storia dell'agricoltura europea. Milano: ETAS libri.

Andreosso-O'Callaghan, B. (2014). *Economics of european agriculture*. Place of publication not identified: Palgrave Macmillan.

Bloch M. (1973). I caratteri originali della storia rurale francese del 1931 (trad. it), Torino, Einaudi.

Bouzidi, Z., El, N. S., Moumen, W., & Population Council. (2011). Le travail des femmes dans le secteur agricole: Entre précarité et empowerment: cas de trois régions en Egypte, au Maroc et en Tunisie. Cairo, Egypt: Population Council.

Brunel, C., & Hufbauer, G. C. (2008). *Maghreb regional and global integration: A dream to be fulfilled*. Washington, DC: Peterson Institute for International Economics.

Center for Social and Economic Research - R. Ayadi, M. El Elj, M. Gasiorek, A. F. Ghoneim, S. Guerin, P. Holmes, H. Kassal, J. L. Gonzalez, M. Tekce (2008). *Economic integration in the Euro-Mediterranean Region*.

Colin, R., Coquet, B., Daniel, J.-M., & Fourmann, E. (January 01, 1993). L'Europe et l'Afrique, d'un Berlin à l'autre: 1885-1989. *Revue De L'ofce*.

CORERAS, E. Florio (Maggio 2006). Analisi degli scambi commerciali delle principali produzioni agricole tra i Paesi dell'area di libero scambio Euro-Mediterranea.

CORERAS. (2003). *La programmazione dello sviluppo rurale in Sicilia*. Palermo: CORERAS - Consorzio Regionale per la Ricerca Applicata e la Sperimentazione.

Desrues, T., & Moyano, E. (2001). *Social Change and Political Transition in Morocco*. Mediterranean Politics, 6, 1, 21-47.

Dr. A. Bentaibi (2016). Le travail agricole des femmes rurales, AgriMaroc.

El, K. T., & Amin, S. (1987). Agriculture au Maroc. Rabat: Eds. Okad.

FAO, AQUASTAT (2015). Profil de Pays – Maroc. Organisation des Nations Unies pour l'alimentation et l'agriculture. Rome, Italie.

FASI Roma, IAI, R. Aliboni. (Dicembre 2009). L'Unione per il Mediterraneo. Evoluzione e prospettive, p.8.

Faysse, N. (January 01, 2015). The rationale of the green Morocco plan: Missing links between goals and implementation. *Journal of North African Studies.*, 20, 4, 622-634.

FERT, Summary Report (2018). Conservation Agriculture in the Maghreb.

Gertel, J., & Sippel, S. R. (2017). Seasonal workers in Mediterranean agriculture: The social costs of eating fresh.

Guigou J. L. (2013). Le nouveau monde méditerranéen, Paris, Descartes et CIE, pag.94.

Hammoudi, A. (1997). *Master and disciple: The cultural foundations of Moroccan authoritarianism*. Chicago: University of Chicago Press.

Hanieh A. (2013). *Capitalism and Agrarian Change in North Africa*, cap. 4, in A. Hanieh, Lineages of Revolt.

Honegger, A., Bravard, J.-P., Gana, A., & El, A. M. (January 01, 2006). *Crise hydraulique au Maghreb: raréfaction de la ressource ou problèmes de gestion?* Géocarrefour, 81, 1, 37-50.

Houdret A. (2012). The water connection: Irrigation, water grabbing and politics in southern Morocco. Water Alternatives Association.

Huguenin, J. C., & Klooster, C. E. (2012). Water and agriculture in the Maghreb. Wageningen: Alterra.

In Gertel, J., & In Sippel, S. R. (2017). *Seasonal workers in Mediterranean agriculture: The social costs of eating fresh.* 

INEA- Istituto Nazionale di Economia Agraria (2014). L'agricoltura nella Sicilia in cifre 2013.

Ismea, Report Marocco (Febbraio 2012). Scheda statistico-informativa sulle problematiche relative all'accordo commerciale UE-Marocco.

Italian Trade Agency (2013). Marocco, indagine di mercato multisettoriale.

Kausch, K. (2010). *Morocco's 'advanced status': model or muddle?* Halle (Saale: Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt.

Khader, B. (2015). Europe and the Maghreb 1957-2015. Rivista Di Studi Politici Internazionali, 82, 2, 189-216.

Kydd, J., Thoyer, S., & Goldin, I. (1992). Structural adjustment and Moroccan agriculture: An assessment of the reforms in the sugar and cereal sectors. Paris: Organisation for Economic Co-operation and Development.

Les notes d'analyse du CIHEAM, Hervieu B., Capone R., Abis S. (Ottobre 2006). Mutation et défis pour l'agriculture au Maghreb; No.16.

Leveau, R. (1985). *Le Fellah marocain, défenseur du trône*. Paris: Pr. de la Fondation Nationale des Sciences Polit.

Mafrici, A. (2011). Globalizzazione agricola e libertà di mercato. Roma: Gangemi.

Mantino, F. (2008). Lo sviluppo rurale in Europa: Politiche, istituzioni e attori locali dagli anni '70 ad oggi. Milano: Edagricole.

Marino, G. C., & Amoretti, A. (2003). *A cinquant'anni dalla riforma agraria in Sicilia*. Milano: F. Angeli.

Maroc., & Lahlimi, A. A. (n.d.). *Prospective Maroc 2030*. Rabat: Haut-Commissariat au Plan.

Medreset Working Papers No.23, Z. Bouzidi (2008). Role and Effectivness of the EU Policies in the Fields of Water and Agriculture in Morocco: A Bottom-up Approach.

Metcalfe, A. (2014). The Muslims of medieval Italy.

Miège, J.-L., Decleva, E., & Cozzi, A. (1976). Espansione europea e decolonizzazione dal 1870 ai nostri giorni. Milano: Mursia.

Milana, D. (2012). L'agricoltura siciliana nelle sue recenti relazioni euro-mediterranee. Considerazioni. Tesi di laurea magistrale, Università di Catania, Italia.

Najjar, D., Baruah, B., Aw-Hassan, A., Bentaibi, A., & Kassie, G. T. (2018). Women, work, and wage equity in agricultural labour in Saiss, Morocco. (Development in practice).

Nieto, Juana. (2012). Faut-il des mains de femmes pour cueillir les fraises? Dynamique de la gestion de la main-d'œuvre et du travail dans le secteur fraisier du périmètre irrigué du Loukkos (Maroc). Etudes et Essais. 11.

Nifosì, P. (2015): *Management Tools and Competitive Advantage: The case of Ragusa Province*. Tesi di Laurea Magistrale, Università Cattolica del Sacro Cuore.

Paciello, M. C. (2010). *Introduzione all'economia del mondo arabo*. Roma: Nuova cultura.

Perennes, J. J. (1993). L'eau et les hommes au Maghreb: Contribution à une politique de l'eau en Méditerranée. Paris: Karthala.

Petrachi, C. (05/09/2019). Agroalimentare- l'UE è il primo esportatore al mondo.

Sippel, S. R. (2015). *All you need is export? Moroccan farmers juggling global and local markets* (328-349.) Edward Elgar Publishing.

Swearingen, W. D. (1988). Moroccan mirages. London.

The Borgen Project, Marchetti E. (Luglio 2019). The Urban-Rural Poverty Gap in Morocco.

Torriani, L. (1/05/2019). Agricoltura europea. Più import o più export?", Universo Food. Treccani (1929). Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Milano.

Z. Mikdam (Maggio 2015). *L'impact des accords euro- méditerranéens sur les échanges commerciaux marocains*. Cahiers de Recherche du LERES N°4 – 2015.

Zappulla S. (2004): Il sistema agricolo nelle aree rurali della Sicilia. Catania, Italia.

### Sitografia

AGR- Osservatorio Agroalimentare (Maggio 2017). *Lavoro in agricoltura: importanza e dimensione del fenomeno*. Disponibile al link <a href="http://www.osservatorioagr.eu/approfondimenti/lavoro-agricoltura-importanza-dimensione-del-fenomeno/">http://www.osservatorioagr.eu/approfondimenti/lavoro-agricoltura-importanza-dimensione-del-fenomeno/</a>

Agricolae (Maggio, 2014). Accordi UE-Marocco, Interrogazione FDI: Tutelare Produzione ortofrutticola nazionale. Disponibile al link <a href="https://www.agricolae.eu/accordi-ue-marocco-interrogazione-fdi-tutelare-produzione-ortofrutticola-nazionale/">https://www.agricolae.eu/accordi-ue-marocco-interrogazione-fdi-tutelare-produzione-ortofrutticola-nazionale/</a>

Agro Notizie, Fritegotto S. (dicembre, 2015). *Irrigazione a goccia delle colture agrarie*. Disponibile al link <a href="https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agrimeccanica/2016/05/17/irrigazione-a-goccia-delle-colture-agrarie-seminario-di-formazione/48827">https://agronotizie.imagelinenetwork.com/agrimeccanica/2016/05/17/irrigazione-a-goccia-delle-colture-agrarie-seminario-di-formazione/48827</a>

Avvenire, Becchetti L. (Gennaio, 2018). *La politica giusta. Basta dumping eco-sociale*. Disponibile al link <a href="https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/la-politica-giusta">https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/la-politica-giusta</a>

Barcelona declaration adopted at the Euro-Mediterranean Conference (27-28/11/95).

Disponibile in inglese al link

<a href="https://ec.europa.eu/research/iscp/pdf/policy/barcelona">https://ec.europa.eu/research/iscp/pdf/policy/barcelona</a> declaration.pdf

CADTM- Comité pour l'Abolition des Dettes Illégitimes, Elharif A. (Luglio 2018). Accords de libre-échange Maroc-Union européenne: conséquences et perspectives". Disponibile in francese al link <a href="https://www.cadtm.org/Accords-de-libre-echange-Maroc-Union-europeenne-consequences-et-perspectives">https://www.cadtm.org/Accords-de-libre-echange-Maroc-Union-europeenne-consequences-et-perspectives</a>

Casa Invest (2017). *Plan "Maroc Vert"*. Disponibile in francese al link <a href="https://www.casainvest.ma/fr/node/494">https://www.casainvest.ma/fr/node/494</a>

Corriere Ortofrutticolo (Febbraio 2012.). *Accordo UE-Marocco, Guidi: "Patto Squilibrato, Danneggia l'Italia.* Disponibile al link <a href="http://www.corriereortofrutticolo.it/2012/02/17/accordo-ue-marocco-guidi-patto-squilibrato-danneggia-litalia/">http://www.corriereortofrutticolo.it/2012/02/17/accordo-ue-marocco-guidi-patto-squilibrato-danneggia-litalia/</a>

Essere & Pensiero, Pungitore F. (marzo 2018).: "L'agricoltura biologica in Italia in cifre". Disponibile al link <a href="https://www.esserepensiero.it/argomenti/alimentazione/agricoltura-biologica-in-italia-statistiche-francesco-pungitore/">https://www.esserepensiero.it/argomenti/alimentazione/agricoltura-biologica-in-italia-statistiche-francesco-pungitore/</a>

Europarl (Febbraio 2012). *Marocco: l'agricoltura familiare è minacciata?* Disponibile al link <a href="https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20120210STO37768/marocco-l-agricoltura-familiare-e-minacciata">https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20120210STO37768/marocco-l-agricoltura-familiare-e-minacciata</a>

Europarl, De Girolamo F. (Febbraio 2012). *Via libera all'accordo commerciale con il Marocco*. Disponibile al link <a href="https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20120216IPR38354/via-libera-all-accordo-commerciale-con-il-marocco">https://www.europarl.europa.eu/news/it/press-room/20120216IPR38354/via-libera-all-accordo-commerciale-con-il-marocco</a>

Export.Gov (Maggio 2019). *Morocco - Agricultural Sector*. Disponibile in inglese al link <a href="https://www.export.gov/apex/article2?id=Morocco-Agricultural-Sector">https://www.export.gov/apex/article2?id=Morocco-Agricultural-Sector</a>

FAO, *Globalization in food and agriculture*", Capitolo 10. Disponible in inglese al link <a href="http://www.fao.org/3/y4252e/y4252e10.pdf">http://www.fao.org/3/y4252e/y4252e10.pdf</a>

Financial Trend Analysis (Novembre 2018). *Il settore agroalimentare in Italia, punto di forza nell'economia del paese*. Disponibile al link <a href="https://www.trend-online.com/ansa/il-settore-agroalimentare-in-italiapunto-di-forza-nell-economia-del-paese-327862/">https://www.trend-online.com/ansa/il-settore-agroalimentare-in-italiapunto-di-forza-nell-economia-del-paese-327862/</a>

Fruit Book Magazine (Giugno, 2019). *Nomisma: ortofrutta labour intensive. In Marocco salario agricolo a l euro l'ora.* Disponibile al link <a href="https://www.fruitbookmagazine.it/nomisma-ortofrutta-lavoro-marocco-salario-1-euro-ora/">https://www.fruitbookmagazine.it/nomisma-ortofrutta-lavoro-marocco-salario-1-euro-ora/</a>

Gazzetta Ufficiale, art.4 (1948). *Ristrutturazione fondiaria*. Disponibile al link <a href="https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie\_generale/caricaArticolo?art.progressivo=0&art.idArticolo=4&art.versione=1&art.codiceRedazionale=098G0495&art.dataPubblicazioneGazzetta=1998-12-

 $\underline{22\&art.idGruppo=0\&art.idSottoArticolo1=10\&art.idSottoArticolo=1\&art.flagTipoArticolo=0}$  olo=0

Guida Sicilia (Febbraio, 2012). *La Sicilia contro il libero scambio UE-Marocco*. Disponibile al link <a href="https://m.guidasicilia.it/notizia/la-sicilia-contro-il-libero-scambio-ue-marocco/48481">https://m.guidasicilia.it/notizia/la-sicilia-contro-il-libero-scambio-ue-marocco/48481</a>

Guida Sicilia (Febbraio, 2012). *Sì all'accordo Ue-Marocco*. Disponibile al link <a href="https://www.guidasicilia.it/notizia/si-all-accordo-ue-marocco/48494">https://www.guidasicilia.it/notizia/si-all-accordo-ue-marocco/48494</a>

Guida Sicilia (marzo 2019). *L'agroalimentare siciliano e il suo export arricchiscono la Sicilia*. Disponibile al link <a href="https://www.guidasicilia.it/rubrica/l-agroalimentare-siciliano-e-il-suo-export-arricchiscono-la-sicilia/3008025">https://www.guidasicilia.it/rubrica/l-agroalimentare-siciliano-e-il-suo-export-arricchiscono-la-sicilia/3008025</a>

I Nuovi Vespri (Dicembre 2018). *Perché la Grande distribuzione organizzata 'strozza' agricoltori commercio artigianale e consumatori*. Disponibile al link <a href="https://www.inuovivespri.it/2018/12/08/perche-la-grande-distribuzione-organizzata-strozza-agricoltori-commercio-artigianale-e-consumatori-mattinale-215/">https://www.inuovivespri.it/2018/12/08/perche-la-grande-distribuzione-organizzata-strozza-agricoltori-commercio-artigianale-e-consumatori-mattinale-215/</a>

Il Caffè Geopolitico, Pericoli A. (Dicembre 2017). *Marocco e Unione Europea:* un'interazione complessa. Disponibile al link <a href="https://www.ilcaffegeopolitico.org/61017/marocco-unione-europea-interazione-complessa">https://www.ilcaffegeopolitico.org/61017/marocco-unione-europea-interazione-complessa</a>

Il Sole 24 Ore, Amadore N. (Giugno 2019). Bankitalia: agricoltura e industria in calo. E i giovani fuggono dalla Sicilia. Disponibile al link https://www.ilsole24ore.com/art/bankitalia-agricoltura-e-industria-calo-e-giovani-fuggono-sicilia-ACHLuFU?refresh ce=1

Info Mercati Esteri (Gennaio 2019). *Marocco, dove investire*. Disponibile al link <a href="http://www.infomercatiesteri.it/dove\_investire.php?id\_paesi=110">http://www.infomercatiesteri.it/dove\_investire.php?id\_paesi=110</a>

ITA- Italian Trade Agency, Ufficio Agroalimentare e Vini (2017). *L'agroalimentare in Italia, produzione ed export*. Disponibile al link: <a href="https://www.ice.it/sites/default/files/inlinefiles/NOTA\_AGROALIMENTARE\_E\_VINI\_2017.pdf">https://www.ice.it/sites/default/files/inlinefiles/NOTA\_AGROALIMENTARE\_E\_VINI\_2017.pdf</a>

Italia Fruit, M. Aldinucci (Dicembre 2019). *Boom di importazioni da Sud Mediterraneo*. Disponibile al link <a href="http://www.italiafruit.net/DettaglioNews.aspx?idNews=52363&Titolo=boom-di-importazioni-dal-sud-mediterraneo">http://www.italiafruit.net/DettaglioNews.aspx?idNews=52363&Titolo=boom-di-importazioni-dal-sud-mediterraneo</a>

Italia Fruit News (Novembre, 2015). *Pomodori: export marocchino nell'Ue oltre gli accordi*. Disponibile al link <a href="http://www.italiafruit.net/DettaglioNews/32949/mercati-e-imprese/pomodori-export-marocchino-nellue-oltre-gli-accordi">http://www.italiafruit.net/DettaglioNews/32949/mercati-e-imprese/pomodori-export-marocchino-nellue-oltre-gli-accordi</a>

Italia Medievale, Bourougaaoui. S. (Settembre, 2016). Le tracce e l'influenza della cultura araba medievale nei confronti della cultura siciliana. Disponibile al link <a href="http://www.italiamedievale.org/portale/le-tracce-e-linfluenza-della-cultura-araba-medievale-nei-confronti-della-cultura-siciliana/">http://www.italiamedievale.org/portale/le-tracce-e-linfluenza-della-cultura-araba-medievale-nei-confronti-della-cultura-siciliana/</a>

La Repubblica, Omizzolo M. (Marzo, 2018). *La dittatura della "Grande Distribuzione Organizzata*. Disponibile al link <a href="http://mafie.blogautore.repubblica.it/2018/03/27/1675/">http://mafie.blogautore.repubblica.it/2018/03/27/1675/</a>

Pagella Politica, Centinaio. G.M. (Aprile 2019). *L'agricoltura esporta sempre più?* Disponibile al link: <a href="https://pagellapolitica.it/dichiarazioni/8248/lagricoltura-esporta-sempre-piu">https://pagellapolitica.it/dichiarazioni/8248/lagricoltura-esporta-sempre-piu</a>

Sustainable Food. Trust, Perry M. (Aprile 2015). *Moroccan agriculture: Facing the challenges of a divided system*. Disponibile in inglese al link <a href="https://sustainablefoodtrust.org/articles/moroccan-agriculture-facing-challenges-divided-system/">https://sustainablefoodtrust.org/articles/moroccan-agriculture-facing-challenges-divided-system/</a>

Terra è Vita, Fugaro G. (Aprile 2019). *Giovani agricoltori, poco efficace il sostegno della Pac*. Disponibile al link <a href="https://terraevita.edagricole.it/agricoltura-e-giovane/giovani-agricoltori-poco-efficace-il-sostegno-della-pac/">https://terraevita.edagricole.it/agricoltura-e-giovane/giovani-agricoltori-poco-efficace-il-sostegno-della-pac/</a>

Terra è Vita, Fugaro G. (Settembre, 2019). Export agroalimentare, l'Europa si conferma leader mondiale. Disponibile al link <a href="https://terraevita.edagricole.it/economia-e-politica-agricola/export-agroalimentare-europa-si-conferma/">https://terraevita.edagricole.it/economia-e-politica-agricola/export-agroalimentare-europa-si-conferma/</a>

The New Federalist, Buttin. T. (2018). *Proposing an Alternative in Europe-Africa Relations*. Disponibile in inglese al link <a href="https://www.thenewfederalist.eu/proposing-an-alternative-in-europe-africa-relations?lang=fr">https://www.thenewfederalist.eu/proposing-an-alternative-in-europe-africa-relations?lang=fr</a>

UK Essays (November 2018). *Introduction to The Moroccan Agriculture History Essa*. Disponibile in inglese al link <a href="https://www.ukessays.com/essays/history/introduction-to-the-moroccan-agriculture-history-essay.php?vref=1">https://www.ukessays.com/essays/history/introduction-to-the-moroccan-agriculture-history-essay.php?vref=1</a>

#### Testi in arabo

Agri Maroc (2017): Al-nisā' iusāhimun fī 93 bilmya min al-anšiṭa al-falāḥīn https://www.agrimaroc.ma/النساء-الأنشطة-الفلاحية

Al Arab (Febbraio 2017): *Iḥtiğağ maġribī 'alā 'adam taṭbiq ūrūba liltifaq alzara'ī bilkamil.* 

Arabic CADTM, J. Stiglitz (Dicembre 2018): *Ittifaqīat al-tiğara ūaū itaraha 'alā al-maġrib*.

Attac Maroc, Al Rahmani M. (Settembre 2016): *Ittifaqīa al-tabādul baīna al-maġrib ūaū al-ittiḥād al-ūrūbī*: *al-iktilālāt al-mālīa ūaū al-tadaīn*.

/اتفاقية-التبادل-الحر-بين-المغرب-والات/https://attacmaroc.org

Chambre d'Agriculture de la region Fes-Meknes: 'Ahmīa al-qiṭā'i. al-falāḥī. http://chambreagriculture-fesmeknes.ma/ar/لمحة-موجزة-حول-إستراتيجية-مخطط-المغرب/

D Space, M. Al Tahar: *Al-amn al- gadā'ī fī al-maġrib al-'arabī* https://dspace.univ-ouargla.dz/jspui/bitstream/123456789/7725/1/R0915.pdf

Don Bosco-Kenitra: Al-mīāh bilmaġrib

 $\underline{http://www.donbosco-kenitra.org/Docs/Articles/images/productions-eleves/3asc/Projet-\\ \underline{college-db10-11/pages/eau\_maroc.htm}$ 

France Diplomatie (2018): *Al-ittiḥād al-ūrūbī ūaū al-maġrib*<a href="https://www.diplomatie.gouv.fr/ar/afrique-du-nord-et-moyen-orient/المغرب/l-union-europeenne-et-le-maroc/">https://www.diplomatie.gouv.fr/ar/afrique-du-nord-et-moyen-orient/المغرب/l-union-europeenne-et-le-maroc/</a>

Geopratique (2015): *Al-maūārid al-mā'īa bilmaġrib*. https://www.geopratique.com/2015/04/blog-post 10.html